



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne
Dottorato in *Scienze Storiche, Archeologiche e*
Filologiche
Ciclo XXXII

Curriculum di Filologia Antica e Moderna

Il carteggio tra Giovanni Pascoli e Vittorio Puntoni

Tesi di:

Dr.ssa Rosella Versaci

Coordinatore:

Chiar.mo Prof. Vincenzo Fera

Tutor:

Chiar.mo Prof. Vincenzo Fera

INDICE GENERALE

| | |
|---|-----|
| Premessa | 3 |
| <i>Un'amicizia accademica</i> | II |
| <i>Carteggio di Giovanni Pascoli con Vittorio Puntoni (1895-1912)</i> | 4I |
| <i>Lettere di Vittorio Puntoni a Maria Pascoli (1912-1926)</i> | 129 |
| Indice delle fonti archivistiche | 157 |
| Bibliografia | 162 |

PREMESSA

Quando, nel 1859, fu promulgata la legge Casati che istituiva un Ginnasio-Liceo in cui era previsto l'insegnamento del greco come materia obbligatoria, la condizione della filologia classica in Italia scontava una grave arretratezza, dopo tre secoli in cui avevano dominato l'indirizzo di studi umanistico-retorico-gesuitico e quello antiquario. Si andava maturando la consapevolezza del forte ritardo rispetto al modello scientifico e organizzativo offerto da altri paesi europei come Francia, Inghilterra e soprattutto Germania, che aveva dato e stava dando alla filologia classica studiosi di grande spessore (Hermann, Boeckh, Welcker, C.O. Müller) ed opere assolutamente fondamentali¹.

In questo «delicato momento in cui l'antichistica italiana [...] era pressata da tendenze tardo-umanistiche [...], sostanzialmente ascientifiche ed antiscientifiche e da una sudditanza acritica [...] nei confronti del modello tedesco», fu merito di Enea Piccolomini l'aver tracciato, «per l'antichistica italiana, una terza via, [...] che seppur sorta dalla scuola tedesca, la interpretava con autonomia di giudizio e consapevolezza del contesto storico e sociale in cui si trovava ad operare». Ebbe, cioè, la capacità di guardare con il giusto distacco lo stato degli studi classici in Italia e di perseguire un programma di rinnovamento basato sul *metodo* e sulla *scuola*². Ed è, infatti, quello di

¹ A. CARLINI, *La scuola filologica pisana*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), 151-58.

² Si veda a tal proposito G. D. BALDI, *Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola*, Firenze 2012, 2-32, da cui le citazioni. Enea Piccolomini (1844-1910) si laureò a Siena in Scienze Politico-amministrative il 12 luglio del 1865. Pare fosse stato spinto agli studi classici dall'entusiasmo provato, ancora studente, assistendo ad un corso di letteratura greca tenuto alla facoltà teologica da Eugenio Ferrai, ma il vero e proprio metodo filologico, al quale informerà tutta la propria attività di studioso, lo apprese proprio in Germania, a Berlino, dove si recò nel 1867 per compiere un anno di perfezionamento, sotto la guida di Theodor Mommsen, che ebbe grande stima per lui, tanto da incoraggiarne la carriera di studio in Italia e da includerlo nel novero dei suoi collaboratori fuori dalla Germania, ed Adolf Kirchoff. Qui venne a conoscenza di quella *methode* scientifica che, da allora in poi, professò con grande rigore, una ricerca informata ad un positivismo pragmatico e non dottrinario, che univa la lezione del Lachmann alla visione storicistica del Wolf e del Boeckh, acquisì piena padronanza della lingua tedesca e strinse relazioni durature con studiosi tedeschi di primo piano, tra cui Wilamowitz, Diels, Studemund. Dopo l'esperienza berlinese, nel marzo del 1869 Piccolomini chiese ed ottenne («tanto per escir di Siena», come scrisse a Mommsen il 25 settembre 1869: vd. BALDI, *Enea Piccolomini*, 206, app. n° 4), un posto di assistente volontario, senza

Piccolomini, il primo insegnamento in Italia che possa rivendicare il merito di avere creato, a Pisa e a Roma, una vera e propria scuola di filologia scientifica, con le sue linee di studio e le specifiche aree di interesse, dalla quale uscirono filologi tra i più importanti e dotati della nuova generazione. All'università viene assegnato da Piccolomini il compito di diffondere il *metodo*, basato su studi linguistici e di critica testuale, e di ricreare una solida tradizione di ricerca che recepisce una prassi di studio consolidata e condivisa e definitivamente emarginasse le figure di luminosi studiosi solitari: il grecista senese comprese da subito cioè la necessità per la filologia italiana di lasciarsi alle spalle la stagione degli autodidatti geniali (Leopardi³, Garatoni⁴, Peyron⁵, lo stesso Comparetti⁶), ripartendo dalla formazione di una classe di insegnanti superiori preparati ed aggiornati, in modo che l'Italia potesse avere finalmente un ruolo all'interno della comunità internazionale già al lavoro da decenni. Ritorno ai codici, esegesi basata su una conoscenza perfetta di lingua e stile, ricorso alla congettura, sono i principi cardine di questa nuova filologia, che delimitava il proprio campo d'interesse quasi esclusivamente ai testi, secondo la prospettiva hermanniana⁷.

retribuzione, nella Biblioteca Laurenziana, dove rimase fino all'aprile del 1870, avendo modo di perfezionare le proprie conoscenze in campo paleografico, codicologico ed archivistico, dedicandosi in modo particolare agli studi greci. A febbraio 1870 chiese all'antico maestro Mommsen una lettera di raccomandazione per Pasquale Villari, allora Segretario generale al Ministero della Pubblica istruzione, a sostegno della sua candidatura per il posto di Coadiutore in Laurenziana, rimasto in quel periodo vacante. Nel novembre 1871 ottenne l'incarico di letteratura greca all'Istituto di studi superiori di Firenze, che segna in modo quasi improvviso l'inizio della sua carriera di filologo, e l'anno successivo, poiché Comparetti era passato ad insegnare letteratura greca da Pisa a Firenze, divenne assistente alle cattedre di Greco e Latino, ottenne cioè un insegnamento sotto un titolo molto meno prestigioso, incarico che accettò di malavoglia per due anni accademici, dal 1872 al 1874. Nel 1874 concorse con successo al concorso per titoli per la cattedra di Letteratura greca all'Università di Pisa, dove fu professore straordinario fino al 1879 e ordinario dello stesso insegnamento fino al 1888.

³ Vd. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari 2008².

⁴ Vd. *ibid.*, *passim*.

⁵ Vd. *ibid.*, *passim*; S. TIMPANARO, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980, *passim*.

⁶ Vd. *ibid.*, 349-70.

⁷ *Storia della filologia classica*, in *Filologia e storia*. Scritti di ENZO DEGANI, Zürich-New York 2004, 935-36.

La sua «prelezione» pisana *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*⁸ è un documento di grande valore nel quale troviamo una lucida disamina dei problemi che comportava l'assimilazione della *wissenschaftliche Methode* nell'Italia post-unitaria e, al contempo, un vero e proprio programma di lavoro, delineato sgombrando il campo dalle obiezioni che venivano mosse di frequente dagli oppositori del metodo filologico. La definizione che Piccolomini dà della filologia classica come «scienza storica che si propone lo studio della vita intiera dei due popoli classici dell'antichità, del greco e del romano, conservataci dai monumenti scritti e dalle opere d'arte» richiama la concezione di Wolf, Boeckh, C.O. Müller (espressamente nominati), ma subito avverte che per poter adeguatamente comprendere e interpretare i monumenti letterari bisogna mettere l'accento sullo studio scientifico della lingua e si definisce un «caldo fautore» del metodo «della scuola inaugurata da Gottofredo Hermann, continuata fino ai nostri dì dal Lachmann e da Maurizio Haupt». Ferma è la sua replica alla tesi che occuparsi di «critica diplomatica ed ermeneutica» significhi occuparsi di minuzie, sia micrologia: chi pretendesse di leggere e «gustare» le opere degli antichi autori senza il sussidio di quelle due arti formali si troverebbe «rispetto alla verità, nella condizione di colui che dell'arte di Raffaello o di Michelangelo pretendesse formarsi un concetto da qualche pessima copia della Trasfigurazione o delle statue della cappella Medicea»⁹. Ma va anche respinta la critica di chi, pur ammettendo in principio la critica diplomatica, la vorrebbe escludere dall'insegnamento universitario, perché «troppe sono le controversie ch'essa lascia insolute o grandemente incerte». Coloro che promuovono tale posizione critica «non intesero né intenderanno mai che se la certezza del vero appaga più del dubbio, il dubbio intorno alla qualità del vero appaga più ed è più legittimo dell'errore»¹⁰. Nel quadro della difesa della critica diplomatica e dell'ermeneutica deve essere rivalutata anche la critica congetturale che solo se è «senza il fondamento della diplomatica è da ripudiare come soggettiva e contraria al sano metodo», mentre «diventa il più eletto e nobile esercizio dei diritti scientifici del filologo quando sia preceduta da una cauta recensione e accompagnata da quei validi

⁸ E. Piccolomini, *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*, «Rivista Europea» 6, 3 (1875), 432-441 e 6, 4 (1875), 101-109.

⁹ Piccolomini, *Sulla essenza*, 440.

¹⁰ *Ibid.*, 441.

argomenti che rendono i suoi risultati spesso verisimili, talvolta sicuri»¹¹. Vengono qui teorizzati i due momenti, individuati come necessari, della ‘costituzione’ dei testi antichi: *recensio* ed *emendatio*, cioè ricorso alle fonti manoscritte comparate tra loro (critica diplomatica) e correzione congetturale, dove il testo dato dalla tradizione risulti irrimediabilmente corrotto¹². Alla fine, in un breve schizzo di storia della filologia a partire dal periodo alessandrino, Piccolomini mette in evidenza le attuali condizioni di arretratezza dell’Italia: richiamando i grandi filologi italiani dell’Umanesimo (Poliziano e Vettori), ma anche quelli del suo secolo come Leopardi, Garatoni e Peyron che seppero distinguersi nello studio critico dei testi rispetto agli antiquari loro contemporanei per una più adeguata conoscenza della lingua, sottolinea la mancanza di quella «tradizione estesa e continua» di studi senza la quale l’ingegno individuale è destinato a restare senza seguito. Da qui il compito urgente che attende la nuova Italia filologica: «fondare una solida tradizione scolastica». Durante il periodo pisano Piccolomini ebbe modo di farsi apprezzare e di creare la prima scuola di filologia classica in Italia dopo quella di Comparetti, ma, tuttavia, soffrì di un certo isolamento («vivo rassegnato nel mio limbo pisano»¹³), che gli pesò non poco, dato dal fatto che Pisa era una città di provincia, ai margini del movimento intellettuale più vivo. Quella di Piccolomini fu una scuola in senso vero, nella quale si rispecchiò fortemente la personalità del maestro, la cui importanza va cercata non solo o non tanto nelle sue punte d’eccellenza quanto piuttosto nell’aver formato una generazione di studiosi e di insegnanti capaci, preparati ed aggiornati che contribuirono a diffondere e a divulgare nelle scuole, nelle biblioteche, nelle accademie i nuovi principi di metodo e rigore negli studi classici, dando corpo a quel rinnovamento dal basso della cultura e dell’istruzione tanto propugnato nella teoria. I lavori di molti degli allievi esprimono da vicino le metodologie e gli interessi di studio da lui affrontati nel corso degli anni (da Aristofane a Senofonte, dagli studi codicologici a quelli di critica formale) e costituiscono dunque una risorsa importante per controbilanciare la scarsità di

¹¹ E. PICCOLOMINI, *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*, «Rivista Europea» 6, 4 (1875), 101.

¹² Solo con Paul Maas (*Textkritik*, Leipzig - Berlin 1927) si constaterà che tale teorizzazione richiede un’integrazione: vd. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Premessa di D. PIERACCIONI, Firenze 2010.

¹³ Lettera a Comparetti del 2 luglio 1887: vd. BALDI, *Enea Piccolomini*, 352, app. n° 126.

contributi da lui pubblicati direttamente. Tra tali allievi, insieme a Giovanni Setti¹⁴ e Francesco Novati¹⁵, si segnala Vittorio Puntoni¹⁶.

¹⁴ E. DEGANI, *La filologia greca nel secolo XX (Italia)*, in AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale (Roma 17-21 settembre 1984), II, Pisa 1989, 1089-90.

¹⁵ *Francesco Novati (1859-1915): protagonista dimenticato della Milano tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 17 marzo - 28 maggio 2016 (con bibliografia alle pp. 97-98).

¹⁶ Vittorio Puntoni nacque a Pisa il 24 giugno 1859. Studiò presso la Scuola normale superiore e nel 1881 si laureò a Pisa con Enea Piccolomini (1844-1910), tra i primi esponenti italiani della ‘nuova’ filologia formale di origine tedesca, discutendo una tesi su *Le rappresentanze figurate relative al mito di Ippolito*, in cui si riflettevano interessi e metodi (con feconda interazione di filologia e archeologia) di un altro rappresentante della *wissenschaftliche Methode*, il predecessore di Piccolomini, Domenico Comparetti (1835-1927). Puntoni fu, in certo modo, la feconda sintesi di questi due grandi maestri dai diversi ma complementari atteggiamenti scientifici. Dopo la laurea, grazie alla presentazione di Piccolomini, ebbe otto anni di assegno mensile all’Istituto di studi orientali “Gori - Feroni” di Siena, dove imparò copto, ebraico e arabo, e donde si avviò a una brillante carriera accademica: libero docente a Pisa (1884), dopo un periodo al ginnasio di Pontedera, ebbe l’incarico di letteratura greca e storia comparata delle lingue classiche e neolatine a Messina (1888), divenne professore straordinario di letteratura greca a Palermo (1890-92), e infine professore di letteratura greca (e di storia antica, per incarico) a Bologna (1892-1926), dove successe a Gaetano Pelliccioni e a Luigi Alessandro Michelangeli. Nel 1896 Puntoni successe a Giovanni Capellini e a Francesco Roncati (prorettore nel 1895-96) come rettore dell’Università di Bologna, incarico che mantenne, con grande prestigio, per ventuno anni (1896-1911, 1917-23). Membro dell’Accademia delle scienze di Bologna dal 1907, fu presidente della Classe di Scienze morali dal 1912.

I suoi lavori filologici, caratterizzati da metodo, equilibrio e prudenza, rivelano la sua predilezione per l’*epos* omerico, per la *Teogonia* esiodea (con un’importante edizione, sia pure modestamente definita «in usum scholarum», nel 1917 e gli *Inni omerici* (con la notevole edizione dell’*Inno a Demetra* e con contributi sull’*Inno 9 ad Artemide*, sulle fonti dell’*Inno ad Apollo*, e sull’*Inno 10 ad Afrodite*). Bisogna, inoltre, ricordare la tuttora insuperata edizione degli scolî laurenziani alle orazioni di Gregorio Nazianzeno, l’ottimo commento alle *Elleniche* senofontee e il pregevole lavoro sul *Critone* platonico. Più datati, a quasi un secolo e mezzo di distanza, ma ugualmente improntati a serietà e probità scientifica, paiono invece lavori come l’edizione di Erodoto, tra il 1887 e il 1895, e quella – di impianto più scolastico – degli (pseudo-) isocratei *Consigli a Democrito*.

Particolarmente ricco l’elenco dei lavori per la scuola: accanto agli «Appunti» di *Letteratura greca*, raccolti da V. Vitali nel 1895 e da F. Micheli nel 1897 e a un fortunato e più volte ristampato (tra il 1907 e il 1923) volumetto di *Esercizi e letture per lo studio della lingua greca nel ginnasio*, elaborato con A. BELTRAMI, sono importanti la sua *Grammatica della lingua greca*, che vide sei successive edizioni tra il 1904 e il 1921 (e ne conobbe altre sette, tra il 1933 e il 1953, per le cure di C. BIONE), che costituiva un superamento in chiave

Contro i maggiori esponenti e fautori della filologia tedesca si schierò invece Gaetano Pelliccioni (1818-1892)¹⁷, del quale il Carducci scrisse «era eccellente l'ingegno e vasta e profonda la dottrina»¹⁸, il quale si era formato a Roma, alla scuola di Emiliano Sarti (1795-1849), un rappresentante della cosiddetta «antiquaria romana», caratterizzata dalla mancanza di una solida formazione filologica. Professore di Letteratura Greca all'Università di Bologna, dal 1853 alla morte, Pelliccioni nel 1867 pubblicò un *pamphlet* contro i più eminenti filologi tedeschi nel quale li accusava di aver reso illeggibile, con le loro innumerevoli e assurde congetture, il testo dell'Edipo Re di Sofocle¹⁹. Nella polemica *Praefatio* scrive che le opere greche che ci sono state tramandate possono dare fama a chi le riesamini «alacri ingenio et idoneis doctrinae adiumentis ornatus»: «multa enim restant non satis explorata atque excussa, aut non recte explicata, aut non lucide perspecta, acrius illustrius exquisitius explananda atque illuminanda»²⁰. Secondo il Pelliccioni, dunque, compito principale della filologia italiana altro non è che, per dirla con Degani, quello di «liberare le classiche reliquie dalle deformanti superfetazioni di una miope critica straniera»²¹. Questo libello trovò un fermo recensore in Italia in Domenico Denicotti, professore di greco del Vitelli e del D'Ovidio al Liceo Vittorio Emanuele di Napoli nel 1865-'66, «maestro educato filologicamente»²², che aveva studiato a Vienna, il quale nella sua recensione²³, confermando il valore del metodo tedesco, respingeva la tesi del suo avversario e

anomalista di quella di Curtius, e la citata *Teogonia* (Bologna 1917), che fu il primo volume della «Raccolta di testi greci e latini per esercitazioni filologiche».

Puntoni morì a Roma il 21 marzo 1926 per un tumore al pancreas e al fegato. Le esequie solenni si tennero a Bologna il 26 marzo, alla Cappella dei Bulgari dell'Archiginnasio. È sepolto nel cimitero bolognese della Certosa. Per una più ampia e organica illustrazione della sua figura si veda la ricostruzione, qui largamente utilizzata, di C. NERI, *Un Filologo- Rettore: Vittorio Puntoni (Pisa 24.6.1859 - Roma 21.3.1926)*, «EIKASMOS», 27 (2016), 385-97.

¹⁷ Sul quale si veda E. DEGANI, *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione*, Bologna 1989 ora in *Filologia e storia*, 1046-1120.

¹⁸ Lettera del 23 gennaio 1892 indirizzata al figlio del Pelliccioni, il dott. Augusto, in G. CARDUCCI, *Lettere*, I, Bologna 1911, 307-8.

¹⁹ *Commentariis doctorum virorum in Sophoclis Oedipum Regem epimeton*, Bononiae 1867.

²⁰ *Ibid.*, 3.

²¹ DEGANI, *La filologia greca*, 1066.

²² G. VITELLI, *Ricordi di un vecchio normalista*, Bologna 1931, 278.

²³ «Rivista Bolognese di Scienze e Lettere», 2 (1868), 1052-59.

ammoniva con ironia: «esaminate le edizioni dei classici antichi che si vengono pubblicando in Germania ed in Italia e poi confessate ove si faccia meglio. E ciò detto non coll'intendimento di fare onta al paese nostro, ma perché, liberandoci una volta dal misero orgoglio di un tempo che fu, pensiamo a rivendicare una parte almeno del perduto retaggio» ed illustrava vari «isvarioni» delle edizioni scolastiche correnti «a scansare i quali sarebbe occorso un po' men di retorica e un po' più di critica suggerita dal buon senso»²⁴. Il Pelliccioni reagì stizzosamente a queste parole, affermando che, abbandonando «il terreno sodo dei manoscritti per quello sdruciolevole delle congetture, si va a finire col perdersi nella incertezza e nelle tenebre»²⁵.

Una posizione, questa del grecista, ottusamente conservatrice, in netto contrasto con quella di chi invece, come Piccolomini, riconosceva l'importanza, per risollevare le sorti della filologia classica in Italia, di mettersi alla scuola della Germania, lasciando da parte ogni sterile nazionalismo, che testimonia la contrapposizione, negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, tra due distinti indirizzi.

Il Pelliccioni non ebbe allievi di spicco ed anche le tesi di laurea condotte sotto la sua direzione lasciano trapelare un atteggiamento antifilologico. Ne è prova quella del Pascoli su Alceo (1882)²⁶.

Un momento decisivo, destinato a cambiare la storia degli studi sulla letteratura greca nell'ateneo bolognese, è segnato dall'avvento proprio del pisano Vittorio Puntoni alla cattedra lasciata dal Pelliccioni e solo temporaneamente mantenuta da Luigi Alessandro Michelangeli²⁷. Con Puntoni la *wissenschaftliche Methode* fece il suo ingresso nell'Ateneo bolognese. «Con lui, dalla cattedra bolognese di Letteratura greca fu insegnato cosa sia la critica testuale, come si esaminino i codici e vengano confrontati nelle varianti e negli errori, come un testo venga letto, storicamente, usufruendo di tutti gli elementi che possano favorirne la comprensione totale. In altri

²⁴ *Ibid.*, 1052.

²⁵ PELLICCIONI G., «Rivista Bolognese di Scienze e Lettere», 3, 1 (1869), 17.

²⁶ G. PASCOLI, *Alceo*, Tesi per la laurea, a cura di G. CAPUTO, Bologna 1988; del lavoro diede un giudizio piuttosto severo e condivisibile Manara Valgimigli in *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze 1965, 197-201 (*ibid.*, 198: «ricerche filologiche nessuna; analisi più propriamente critiche nemmeno»).

²⁷ E. DEGANI, *Da Gaetano Pelliccioni a Vittorio Puntoni: un capitolo di storia della filologia classica nel nostro ateneo*, in AA. VV., *Profili Accademici e culturali di '800 ed oltre*, Bologna 1988, 132-33.

termini, col Puntoni entrò la metodologia moderna e, con essa, bisogna dirlo, un insegnamento sostanzioso e valido»²⁸.

Provenienti da scuole tanto diverse e in aperto contrasto tra loro, e quindi lontani sia per formazione che per attività scientifica, Vittorio Puntoni e Giovanni Pascoli si ritrovano a dialogare amichevolmente e con apparente familiarità nel carteggio di cui si fornirà a breve l'edizione. Non sarà però un caso che le lettere vertano sempre su questioni personali o di minuta vita accademica e non sconfinino mai nel campo della ricerca e degli studi. Per misurare la distanza tra i due può essere sufficiente leggere le parole di Pascoli premesse al volume di *Epos* (Livorno 1897) e indirizzate al Carducci: «Se io ho potuto far apparire nelle mie povere note qualche sorriso e qualche lagrima dei tanti e delle tante che mi esprime il sempre fiorente Virgilio, credo di aver fatto assai. Credo, invece, che per la scuola, almeno per la scuola italiana, non facciano assai quei commentatori o tedeschi o italiani che prendono l'orme dei tedeschi (non dico tutti i tedeschi né tutti gli italiani: molto ci corre!) i quali presentino gli scrittori greci e latini come complessi problemi grammaticali e, concediamo, filologici»²⁹.

²⁸ C. DEL GRANDE, *Ricordo di V. Puntoni*, in *Filologia minore. Studi di poesia e storia nella Grecia antica: da Omero a Bisanzio*, Milano - Napoli 1967² (1956¹), 395-403 [= Vittorio Puntoni. *Commemorazione tenuta nell'Aula Magna* [...], in *Annuario dell'Università di Bologna, 1959/60*, Bologna 1960 = «Vichiana», I, 1964, 309-17).

²⁹ P. MORELLI, *Contro la "pedanteria grammaticale". La relazione di Giovanni Pascoli sull'insegnamento del latino nei ginnasi-licei al Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini (1893)*, «History of Education & Children's Literature», II, 2 (2007), 341.

Il carteggio Pascoli-Puntoni investe un arco temporale piuttosto esteso e significativo (1895-1912) e presenta le voci di entrambi i corrispondenti. Alle sessantaquattro missive del Puntoni conservate a Castelvecchio, e sostanzialmente sconosciute (solo nove, infatti, sono state già edite da Maria Pascoli in *Lungo la vita*), si aggiungono le tredici, dodici lettere e un telegramma, inedite del poeta rinvenute nella Biblioteca d'Arte e di Storia San Giorgio in Poggiale a Bologna³⁰: esse arricchiscono il carteggio e contribuiscono a far luce su un legame che consente di aprire una finestra importante sul mondo accademico bolognese prossimo al Pascoli ed inoltre di analizzare ed approfondire la storia dei rapporti tra Pascoli e Carducci³¹. L'epistolario, infatti, è tutto imperniato sull'attività di professore di Pascoli presso l'Università di Bologna (anche se non mancano accenni agli incarichi di Messina e Pisa), dove Puntoni ebbe l'incarico di Letteratura greca dal 1892 al 1926 e fu Rettore per ventuno anni (16-9-1896/11-4-1911 e 26-7-1917/31-10-1923), ed in particolare sulla seconda nomina presso l'ateneo felsineo³², dove il poeta fu chiamato a succedere a

³⁰ Parte integrante di "Genus Bononiae - Musei nella città", un percorso artistico, culturale e museale articolato in edifici del centro storico di Bologna caratterizzati da un'identità artistico-culturale specifica, restaurati e recuperati all'uso pubblico. Progetto della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, nasce per meglio descrivere e comprendere il l'identità culturale dei Bolognesi, integrandosi nella struttura istituzionale esistente attraverso collegamenti con altri musei, pinacoteche, realtà culturali, economiche e sociali della città. Dal 2009 custodisce l'ampio patrimonio librario della Fondazione di cui il Fondo fa parte. Ringrazio la Prof. Gionta per avermelo segnalato ed il Prof. G. Forni per avermene agevolato la consultazione.

³¹ La bibliografia sul rapporto tra i due poeti è ovviamente ampia; eccone i titoli poziori: G. FATINI, *Il D'Annunzio e il Pascoli e altri amici*, Pisa 1963; F. FELCINI, *Pascoli tra Carducci e D'Annunzio*, in *Giovanni Pascoli poesia e poetica*. Atti del Convegno di studi pascoliani, San Mauro 1-2-3 aprile 1982, Santarcangelo di Romagna 1984, 199-245; G. NAVA, *Carducci e Pascoli*, in *Carducci Poeta*. Atti del Convegno Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985, a cura di U. CARPI, Pisa 1987, 189-214; F. NASSI, *Pascoli e il Maestro: ritratti di Giosue Carducci*, «Rivista Pascoliana», 7 (1995), 89-111; A. CENCETTI, *L'ombra del Maestro poeta: occulte rivalità nelle biografie parallele di Carducci e Pascoli*, in «Giornate carducciane nel primo centenario della morte», , a cura di E.M. Turci, Cesena 2009, pp. 71-96.

³² Il poeta aveva già ottenuto un primo incarico a Bologna in qualità di professore straordinario di Grammatica greca e latina il 26 ottobre del 1895, una breve esperienza interrotta già all'inizio del secondo corso accademico (1897). Sulla seconda nomina a Bologna si veda: M. PASCOLI, *Lungo la vita di G. Pascoli*, Memorie curate e integrate da A. VICINELLI,

Giosue Carducci nella Cattedra di Letteratura italiana e ove rimase dal 1906 fino a pochi mesi prima della morte. Un congruo numero di missive, infatti, fa riferimento a questo momento dell'attività di Pascoli a Bologna. Oltre a queste, sono state anche trascritte ed analizzate ventitré missive di Puntoni a Maria ed altre tre inviate dalla nuora, Pina Puntoni, che danno ulteriore prova del profondo legame di stima e di amicizia che si era venuto a creare tra il Rettore ed il poeta, come testimonia anche la missiva dai toni scherzosi, unica del carteggio, che Puntoni invia all' amico di ritorno da una visita nella sua casa di Castelvecchio (Vd. *infra*, Carteggio, 25).

Il dialogo epistolare inizia nel 1895, allorquando al Pascoli «fu annunciato il decreto che lo nominava professore straordinario di grammatica latina e greca all'Università, non più però di Torino, come egli ormai credeva avendone accettata la proposta, ma di Bologna»³³. La notizia suscitò grande preoccupazione nel poeta che, pur essendo legato a Bologna da affetti nati durante il periodo universitario, avrebbe preferito non tornare in quella città che, troppo vicina alla Romagna, non lo avrebbe di certo «lasciato tranquillo»³⁴. Il poeta, tuttavia, decide di accettare e scrive, quindi, al Carducci³⁵ in modo da saggiare il terreno, capire cosa lo aspettasse e, soprattutto, guadagnare un po' di tempo prima di trasferirsi a Bologna, viste le sue non ottimali condizioni di salute:

Milano 1961, 811 e sgg.; A. CASELLI, *L'avvento di G. Pascoli alla cattedra di Bologna*, in *Giovanni Pascoli, Lettere ad Alfredo Caselli (1898-1910)*, a cura di F. DEL BECCARO, Milano 1968, 872-79; L. MANZI, *Aspetti del magistero bolognese del Pascoli*, «Strenna storica bolognese», 1980, 173-92; G. L. RUGGIO, *Giovanni Pascoli. Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta*, Milano 1998, 264 sgg; G. PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzioni e commento di C. GARBOLI, I, Milano 2002, 222 sgg; M. PAZZAGLIA, *Gli ultimi anni di Pascoli docente nell'ateneo bolognese*, «Il carrobbio», 35 (2009), 239-44; ID., M. PAZZAGLIA, *Pascoli professore all'Università di Bologna*, in *Lo Studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di C. GRIGGIO, R. RABONI, Verona 2010, 651-66; F. FLORIMBII, *Giovanni Pascoli professore a Bologna: prime ricognizioni*, «Rivista di letteratura italiana», 30 (2012), 2-3, 2 [«Memorie, ombre di sogni»: *Pascoli un secolo dopo*, a cura di P. PONTI], 273-90.

³³ M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 470 sgg.; vd. P. PARADISI, *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. Graziosi, Modena 2011, 290-96; *Pascoli. Vita e letteratura*, a cura di M. VEGLIA, Lanciano 2012, 219-26.

³⁴ M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 472.

³⁵ Vd. *Carteggio Carducci - Pascoli - D'Annunzio*, a cura di A. VICINELLI, in *Omaggio a G. Pascoli nel centenario della nascita*, Milano 1955, 367-68.

Illustre maestro,
ricevo dal gentilissimo signor Chiarini³⁶ la notizia che sono nominato a Bologna. Io sono qua con la sola sorella rimastami, a rimettermi in salute da un certo squilibrio nervoso che mi ha molto tormentato. Avrò certo bisogno d'un permesso; e ho a tale scopo il certificato medico necessario. Voglia lei farmi scrivere da Giulio³⁷ a chi devo rivolgermi per ottenere questo permesso. Vorrei poi sapere dall'illustre Gandino e dal signor Puntoni che cosa desiderano che io faccia. Vorrebbe ottenermi una risposta da loro?

Col solito ossequio e con molti augurii me le dichiaro

Suo aff.
Giovanni Pascoli

Barga (Lucca)
31 8bre 1895

La lettera di risposta di Carducci³⁸ (e una copia di essa eseguita da Maria³⁹) si conserva a Castelvecchio⁴⁰:

Bol. 2 nov. 1895

Cariss. Pascoli, il permesso, ora come ora, lo puoi chiedere al Ministro. Pigliatela pur comoda, e vedi di rimetterti bene. Non ti dar pensiero di qui. Il Gandino e il Puntoni so io che son contentissimi di averti collega; e quando li veggia ai prossimi giorni farò loro parte del tuo desiderio.

Con grandissimo piacere di averti con noi, in compagnia anche del buon Severino, ti saluto.

Tuo aff.
Giosue Carducci

Addio, caro Giovannino. Vieni, vieni: intanto guarisci presto e del tutto.

Aff. G. Gnaccarini

³⁶ Giuseppe Chiarini (1833-1908), il noto poeta e critico, fu anche Capo divisione all'Istruzione secondaria, vd. C. CUCINIELLO, *Chiarini, Giuseppe*, in *Dizion. Biogr. degli Italiani*, XXIV, Roma 1980, 577-81.

³⁷ Giulio Gnaccarini, che aveva sposato la secondogenita di Carducci, Laura.

³⁸ *Carteggio Carducci – Pascoli- D'Annunzio*, 368.

³⁹ ACP, G.27.8.22.

⁴⁰ ACP, G.27.8.2. Essa ed è negli stessi termini riferiti da Pascoli a Barnabei: «Il Carducci mi scrive che faccia il mio comodo, mi dice che sono gradito agli antichi Maestri...», vd. D. GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria. Carteggio con Felice Barnabei (1895-1912)*, Messina 2014, 87.

Alle affettuose parole di Carducci, che «gli fecero molto bene e molto lo animarono», come dice Maria⁴¹, si unirono le varie manifestazioni d'affetto da parte di vecchi amici ed estimatori che contribuirono ad animare Pascoli. Ecco la grata, «subordinata» risposta al Maestro⁴²:

Barga 4 9bre 1895

Caro ed illustre Maestro,

non so dirle l'effetto di pace e di speranza che mi è derivato dalla sua lettera così buona. Oh! Ci creda: de' miei maestri non sarò mai collega; sì devoto e umile e studioso scolaro. Per il permesso scrivo al Ministro, cioè al Comm. Ferrando. Intanto la prego di non dimenticarsi di dire ai professori Gandino e Puntoni, che io leggerò quello che essi vorranno che io legga. Meglio però la poesia che la prosa: è più facile. E vorrei saperlo presto per prepararmi. Il mio Severino! Pareva un sogno, sempre fatto e sempre svanito; ed è la verità: siamo colleghi! È a Bologna⁴³? Gli dica che mi scriva qualche cosa. Io sono molto mesto. Dia un bacio per me al mio caro Giulio.

Tante cose alla famiglia e i ringraziamenti più cari e sinceri (anche per Maria) a lei, mio buono ed illustre maestro.

Suo obbl. e aff.
Giov. Pascoli

Nelle successive lettere del Puntoni del 1895 il Rettore risponde ad una lettera, non conservata, in cui il poeta chiede indicazioni sulle attività da svolgere all'interno della Facoltà. Già da queste parole al Pascoli cominciò a sembrar chiaro che il suo insegnamento dovesse essere troppo in sottordine e che a Bologna potesse trovarsi in una situazione imbarazzante⁴⁴.

Alla nomina a professore straordinario di Grammatica greca e latina del 26 ottobre 1895 seguirono due anni tormentati da continue trasferte, contrasti familiari con il fratello Giuseppe, un progetto di matrimonio con la cugina Imelde Morri, nonché

⁴¹ M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 470.

⁴² *Carteggio Carducci-Pascoli-D' Annunzio*, 368-69.

⁴³ Dalla lettera del Carducci del 2 novembre 1895 il Pascoli aveva appreso che il Ferrari, titolare al Liceo Galileo di Firenze, aveva avuto l'incarico di aiuto al maestro all'Università di Bologna e mostra di esserne contento.

⁴⁴ Vd. *infra*, Carteggio, 2-3.

un'intensissima ripresa degli studi e della produzione poetica⁴⁵. Tutto questo produsse nel Pascoli, già poco soddisfatto del suo incarico che non poteva svolgere secondo le sue inclinazioni e di quelle lezioni che gli sembravano ancillari rispetto a quelle di Letteratura latina tenute da Gandino e a quelle di Letteratura greca del Puntoni, un'insofferenza verso quella cattedra e un acuto desiderio di abbandonarla, ripetutamente dichiarato. In una posizione subordinata e sotto gli occhi vigili del Maestro, infatti, non si sentiva libero di «fare [...] il suo verso»⁴⁶. Così, dopo aver già chiesto una dispensa dall'insegnamento nel mese di novembre, il 10 gennaio 1897 presentò una lettera di dimissioni al Ministro Gianturco, adducendo come poco plausibile scusa l'arrivo a Bologna del fratello Giuseppe che con la sua condotta vergognosa gli avrebbe creato non pochi problemi in ambito universitario.

Comunicò subito la sua decisione al Carducci⁴⁷, il quale, tre giorni dopo, in una lettera⁴⁸ molto affettuosa lo invitò a non prendere decisioni affrettate ed a chiedere un'aspettativa o un congedo al Ministero, rivelando, con le sue parole, di partecipare paternamente all'angoscia dell'ex allievo⁴⁹.

Bologna, 13 gennaio 1897

Caro Giovannino, La tua lettera mi ha trafitto d'amarezza il cuore. Ma non precipitare, ti prego, le risoluzioni. Chiedi per ora una aspettativa o un congedo al Ministero. Che ti mandino in altro posto, con altro ufficio, con altro incarico. Io per ora non ho detto nulla ad altri che a Severino. Penso quel che io possa fare,

⁴⁵ In questo periodo il poeta aveva dato alle stampe *Lyra romana* (Livorno 1895), *Epos* (Livorno 1897), *Myricae* (Livorno 1897), *I Poemetti* (Firenze 1897) e i poemetti latini *Cena in Caudiano Nervae* (1895), *Reditus Augusti* (1896), *Castanea* (1895).

⁴⁶ GIONTA, *Pascoli e l'Antiquaria*, 86-88, lettera da Barga del 14 novembre 1895. A distanza di poco tempo, il 28 dicembre, allo stesso Barnabei confidava: «Tanto il Puntoni (Ordinario di greco) quanto il Gandino mi hanno chiaramente scritto che io devo fare il professore secondario, assecondando con esercizio grammaticale i loro corsi. Niente di mio, dunque. Ci perderò certo di reputazione: perché ogni uccello è bravo a fare solo il suo verso», Op. cit. 92-94; G. Nava, «Non ci potrò fare il mio verso». *Lettere del Pascoli a Guido Biagi*, «Rivista pascoliana», 5, 1983, 247, lettera del 24 novembre 1895; M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 472, 476.

⁴⁷ Si veda lettera del 10 gennaio 1897 (*Carteggio Carducci-Pascoli-D'Annunzio*, 374-76).

⁴⁸ *Carteggio Carducci-Pascoli-D'Annunzio*, 376-77.

⁴⁹ La partecipazione vera del Maestro è confermata da ciò che Severino scrisse a Giovanni il 12 gennaio: «il Carducci mi ha chiamato in disparte: piangendo e facendo piangere me mi ha letto una tua lettera a ragione disperata. Domani ti scriverà egli...» (ACP, G.33.1.66).

e vorrei poter fare. Confidati di me, e scrivimi e suggeriscimi. Io dimenticarti?
Ma che?

Ti abbraccio, te e la sorellina. Tuo

Giosue Carducci

Nonostante queste sentite parole di conforto, Pascoli decise di continuare nel suo proposito e il 15 gennaio 1897 inviò un telegramma al Preside Bertolini comunicandogli le sue dimissioni⁵⁰

Ragioni gravi mi obbligarono chiedere dimissioni Ministro che spero provvederà sollecitamente successore riceva ella con professori tutti espressione mio vivissimo affetto rimpianto.

Pascoli

Il Ministro Gianturco, tuttavia, cui il Consiglio della Facoltà di Filosofia e Lettere decise pure di rivolgersi, come si legge nella lettera di Puntoni del 19 gennaio 1897⁵¹, respinse le dimissioni del Pascoli con un telegramma⁵² dal tono molto cordiale, ma deciso:

Sua lettera vivamente addolorami ma non consentirò mai che Università Italiane perdano insegnante che così altamente le onora e tanto onora il paese mentre quindi riserbomi di provvedere non accetto dimissioni inviatemi.

Ministro Gianturco

Passarono diversi mesi e fra comandi a Roma⁵³, aspettative che tennero il poeta lontano da Bologna e qualche illusione di trasferimento all'Università di Roma, dalla

⁵⁰ Conservato presso Archivio storico dell'Università di Bologna, Fascicoli dei docenti, Giovanni Pascoli, n° 214. Consultabile online al sito *badigit.comune.bologna.it*.

⁵¹ Vd. *infra*, Carteggio, 5.

⁵² Datato 13/01/1897, reperibile in G.36.3.1.

⁵³ Vd. *infra*, Carteggio, 8. Il 26 settembre 1897 Pascoli ottenne l'incarico a Ispettore centrale del Ministero (vd. lettera del Ministero in G.2.1.5). Di questo episodio poco noto, appena accennato in M. PASCOLI, *Lungo la vita* («correva tra l'altro voce di una sua nomina ad Ispettore»: 575), il Pascoli riferisce al Barnabei nella lettera del 26/09/1897 (GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria*, 107). Molte informazioni vengono invece dalla lettera (conservata alla segnatura G.15.4.48.1) che il poeta scrive negli stessi giorni a Maria, ormai a Santa Giustina per il parto imminente di Ida, a cui accluse le missive di Barnabei e Casini e una lettera del sottosegretario Tancredi Galimberti. In questa chiede consiglio se accettare o meno anche se si dice convinto che quest'incarico rappresenta un'occasione per prendere tempo e che «rifiutare sembrerebbe forse un calcio per un bacio».

quale però venne rifiutato⁵⁴, il problema venne risolto (nonostante la riconferma a Bologna per il 1897-1898 con decreto ministeriale del 6 ottobre 1897) con l'improvvisa nomina di Pascoli come ordinario di Letteratura Latina all'Università di Messina⁵⁵. Nel felice periodo messinese il carteggio fra Pascoli e Puntoni tace ad eccezione di un contatto del rettore che cerca di coinvolgere Pascoli nei festeggiamenti organizzati dalla facoltà in occasione del secondo "giubileo magistrale" del Carducci, come testimonia la lettera del 7 marzo 1901⁵⁶, chiedendogli di scriverne il discorso di presentazione. Non possediamo la risposta del poeta, che fu sicuramente negativa, come negativa fu la risposta al Chiarini che, per le celebrazioni, dedicò un numero speciale della sua «Rivista d'Italia» al Maestro⁵⁷ e invitò il Pascoli a collaborarvi, forse con dei versi⁵⁸. A partire da questo momento, c'è un vuoto epistolare di oltre tre anni, durante i quali Pascoli ottenne la cattedra di Grammatica greca e latina all'Università

⁵⁴ Sui motivi del rifiuto subito si veda la lettera al Barnabei del 22 giugno 1897 in GIONTA, *Pascoli e l'Antiquaria*, 101-4, nella quale, tra l'altro, si legge: «Caro ed illustre maestro, io sono così duramente e unanimemente respinto dalla facoltà romana, non per altro che per asinità; mia, non loro; chè la frase m'è riuscita equivoca. E tale asinità, fu scoperta dal Prof. Ceci e pubblicamente denunciata nei Rendiconti dei Lincei, Classe di scienze morali etc Serie V, vol. V, fascicolo 10⁰, in una annotazione a una nota che comincia a p. 403. Alla quale annotazione – rivelatami tre o quattro giorni sono- rispondo nel Marzocco di Firenze, prossimo, che le manderò o porterò». Il poeta fa qui riferimento all'attacco a *Epos* contenuto in una memoria del prof. Ceci, per cui vedi: G. PASCOLI, *Prose disperse*, a cura di G. CAPECCHI, Lanciano 2004, 134-38.

⁵⁵ Dovuta al deciso intervento dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Codronchi Argeli, suo conterraneo (vd. SFINGE [scil. Eugenia Codronchi Argeli], *Giovanni Pascoli e un Ministro Romagnolo*, «La Romagna», dicembre 1923, 634-37). La nomina fu possibile in forza dell'art. 69 della Legge Casati e fu sancita da R. D. del 27 ottobre 1895. Sul periodo messinese, si veda G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina 1955; PARADISI, *Pascoli professore*, 296-301; *Pascoli. Vita e letteratura*, 228-38.

⁵⁶ Vd. *infra*, Carteggio, 9.

⁵⁷ *Omaggio della Rivista d'Italia a Giosuè Carducci*, «Rivista d'Italia», IV, 5 (maggio 1901).

⁵⁸ Il Pascoli rispose con una lettera in cui, fra l'altro, si diceva: «S'è inaridita la vena; e sento che nel momento presente è meglio astenersi dall'indirizzar versi al grande Maestro seduto, il quale m'ostino a sperar che ancor si levi in piedi; e canti il suo canto più bello in faccia agli inverecondi artificiatori del falso...» (G. CHIARINI, *Due lettere di Terenzio Mamiani a Giosue Carducci*, «Rivista d'Italia», IV, 5, maggio 1901, 6). Il direttore del periodico, allora, senza avvisare il poeta, pubblicò uno stralcio della lettera, a lui dedicata, sulla metrica neoclassica (per cui vd. *A Giuseppe Chiarini sulla metrica neoclassica*, in PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, II, 201-70).

di Pisa⁵⁹, fino al dicembre 1904, allorquando prende avvio l'*iter* della chiamata del poeta a Bologna sulla cattedra del Carducci. Il rettore, infatti, che aveva già preso accordi con il Ministro della Pubblica Istruzione, il 25 dicembre 1904 gli scrive una lettera del tutto riservata⁶⁰, con la quale cerca di sondare le intenzioni del suo interlocutore, di capire se il poeta fosse intenzionato a prendere il posto del Carducci, come a lui avrebbe fatto piacere accadesse. Da questo momento in poi i contatti tra i due si intensificano notevolmente.

Già ai primi di novembre del 1904, infatti, c'era stata la conferma in una lettera del Regio Commissario che reggeva il Comune di Bologna che il Carducci voleva chiedere il collocamento a riposo e prima della fine del mese fu presentata alla Camera una proposta di legge per una pensione speciale (12000 lire). Il decreto fu firmato dal re il 23 dicembre⁶¹. Su qualche giornale si parlava già della difficile scelta de «il successore»⁶², ma ancora, almeno in pubblico, non si sentiva circolare il nome del Pascoli per la successione. La lettera di Puntoni risvegliò in Pascoli il ricordo non certo felice della sua prima esperienza bolognese come incaricato di grammatica greca e latina, nel 1896, che gli aveva causato un profondo senso di frustrazione⁶³, difficile da cancellare. A dargli ulteriore inquietudine contribuiva quella «trepidazione insieme reverenziale e antagonistica»⁶⁴ che Pascoli da sempre nutriva nei confronti del suo

⁵⁹ Vd. *infra*, Carteggio, 15. Il Pascoli mal sopportava di essere titolare di una disciplina che considerava di 'serie B', una *deminutio* per lui che a Messina aveva occupato la cattedra di Letteratura latina, come la prolusione *La mia scuola di grammatica*, pronunciata il 19 novembre 1903, non manca di sottolineare (il discorso fu stampato da Zanichelli nel volume *Prose e discorsi* nel 1907 e successivamente in G. PASCOLI, *Prose*, a cura di A. VICINELLI, I, Milano 1971, 243-63). Si veda, a tal proposito, PARADISI, *Pascoli professore*, 307-10.

⁶⁰ Vd. *infra*, Carteggio, 10.

⁶¹ M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 786.

⁶² Così intitolava un articolo sul «Resto del Carlino» del 21 dicembre Giulio De Frenzi (Vd. M. TARTARI CHERSONI, *Pascoli e «Il Resto del Carlino»*, Firenze 2011, 34).

⁶³ PARADISI, *Pascoli professore*, 293.

⁶⁴ M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 796

Maestro, nonché il rapporto di amicizia con Severino Ferrari⁶⁵, che assisteva da tempo Carducci nell'insegnamento universitario⁶⁶.

I complessi rapporti con il Maestro Carducci, che costituiscono uno dei nuclei più significativi di tutto il carteggio, e che vengono ulteriormente rischiarati già da queste prime lettere, non sono mai stati idilliaci. Non sono mancati gli screzi e le incomprensioni, i riconoscimenti sono stati da ambo le parti parziali e obliqui, tanto da generare nel discepolo «un sentimento di ammirazione mista ad avversione e gelosia»⁶⁷. Diversi interpreti sono arrivati addirittura a parlare di un vero e proprio reciproco «disconoscimento artistico»⁶⁸, di una più o meno involontaria rimozione, dettata da riserve estetiche⁶⁹ o da rancori personali⁷⁰. Carducci non si è infatti mai espresso pubblicamente sulla poesia di Pascoli, a differenza di quanto aveva fatto per altri allievi meno dotati come Severino Ferrari, Guido Mazzoni o Giovanni Marradi, anzi in una sfortunata occasione lo aveva addirittura invitato a non scrivere più poesie

⁶⁵ Severino Ferrari (1856-1905), allievo di Carducci, già dall'agosto del '93, era stato comandato nell'università di Bologna per coadiuvare il maestro, trattenuto spesso a Roma in qualità di senatore del Regno, nell'insegnamento come incaricato di Letteratura italiana e Storia comparata delle letterature neolatine, diventando, nel 1902, professore ordinario di Lessigrafia e stile italiano (Vd. M. ONOFRI, *Ferrari, Severino*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLVI, Roma 1996, 663-65).

⁶⁶ A. CENCETTI, *Sentimenti e risentimenti alla scuola di Carducci*, in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. GRAZIOSI, Modena 2011, 154-65.

⁶⁷ NASSI, *Pascoli e il maestro*, 89.

⁶⁸ CENCETTI, *Sentimenti e risentimenti*, 135.

⁶⁹ Vd. la lettera a Severino Ferrari del 28 dicembre 1886 in cui così si esprime Pascoli: «Questa è poesia, ossia qualcosa che il Carducci stesso fa molto di rado, e mescolato ad altra roba che non è poesia» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 262). Una testimonianza tutt'altro che isolata, se si rileggono le celeberrime pagine del *Fanciullino* in cui si afferma che il poeta «non è, sia con pace del Maestro, un artiere che foggia spada e scudi e vomeri»; o se si guarda a quanto Pascoli dichiara, scrivendo alle sorelle a proposito della scuola carducciana, il 22 agosto 1892: «Uomini nulli. [...] Sono noiosi, carducciosi, [...] hanno la rettorica nel sangue» (*ibid.*, 335).

⁷⁰ A tal proposito, Marino Biondi ha parlato addirittura di un «distacco da Carducci» «fastidito, quasi invelenito» (M. BIONDI, *La tradizione della patria*, II, *Carduccianesimo e storia d'Italia*, Roma 2010, XI) e ha presentato la psiche pascoliana come «pronta a incensare la facciata del carduccianesimo ma a contrastarlo su ogni fronte, da quello della poesia a quello della pedagogia nazionale» (*ibid.*, 203), descrivendo i rapporti tra Pascoli e il maestro come «sottili e contraddittori, certo affettivi ma anche conflittuali, [...] assai meno solidali di come li si descrive nella vulgata della fedeltà discepolare» (*ibid.*, 244).

per qualche tempo per dedicarsi allo studio del tedesco e della filologia⁷¹; aveva espresso riserve sul socialismo e sulle intemperanze politiche giovanili dell'allievo; ha avuto anche il 'torto' di far parte nel 1899 della commissione che aveva giudicato negativamente *Minerva Oscura*⁷². Pascoli, da parte sua, aveva alternato espressioni di commossa ammirazione («oh! il mio maestro! guardato e ascoltato con un'affezione e una ammirazione che concentrava in lui tutte le mie idealità»⁷³; «Il Carducci. Io non ho voluto bene, che ai miei genitori e fratelli morti, come a lui!»)⁷⁴, a frecciate satiriche e polemiche, spesso ingiuste e rancorose, in cui lo aveva chiamato «poveretto»⁷⁵ e «povero sciocco»⁷⁶, lo aveva accusato di prediligere «più che gli umili, i mediocri»⁷⁷,

⁷¹ Carducci si era augurato che Pascoli correggesse «le sue flogosi in un bagno freddo di filologia» (lettera a G. Vendemini della primavera del 1880, in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 97).

⁷² Il giudizio sugli studi danteschi di Pascoli fu indubbiamente uno dei maggiori motivi di frizione tra i due. Adolfo Albertazzi nelle sue memorie ha raccontato come Carducci dichiarasse di non «capire niente» della *Minerva Oscura* e fosse solito liquidarla in privato con un sorriso indulgente (A. ALBERTAZZI, *Il Carducci in professione d'uomo*, Lanciano 2008, 200), mentre la nipote di Carducci Elvira ricordava, ancora a molti anni di distanza, come il nonno ripettesse sovente, con indubbio riferimento ai lavori pascoliani in specie: «Ma quante gliene fanno dire a Dante?» (E. BALDI BEVILACQUA, *Carducci mio nonno*, Milano 1977, 178-79). Pascoli d'altra parte attribuiva quasi interamente a Carducci la responsabilità del mancato riconoscimento: «C'era tra i giudici anche il Carducci e da ciò la prima ed unica causa della nostra disgrazia» (lettera a Ida del 15 giugno 1899, in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 634) e grande era stata la delusione per la «scudisciata», «un'altra scudisciata» del Maestro, presidente di quella Commissione e, probabilmente, estensore (o, più probabilmente, co-estensore) del giudizio linceo che, a un'analisi attenta della scrittura, la quale oscilla tra contenuto sostegno e dichiarato dissenso, rivela una mediazione tra posizioni per niente univoche e tende, almeno, ad apprezzare, anche se non del tutto («così così»), il lavoro del Pascoli (si rinvia per tutto questo a M. DURANTE, *Pascoli insofferente interprete di Dante*, Messina 2014, 63). In realtà, Manara Valgimigli ha rivelato come Carducci, pur non apprezzando particolarmente gli studi danteschi del discepolo, si sia speso per mitigare i toni della stroncatura e si sia per questa ragione offerto di stendere personalmente la relazione (M. VALGIMIGLI, *Minerva Oscura*, «Il Resto del Carlino», 28 gennaio 1956).

⁷³ A Giuseppe Chiarini. *Della metrica neoclassica*, in PASCOLI, *Prose*, I, 905.

⁷⁴ Lettera ad A. Caselli del 4 ottobre 1901, in *Carteggio Pascoli-Caselli (1898-1910)*, a cura di F. FLORIMBII, Bologna 2010, 179.

⁷⁵ Lettera a S. Ferrari del 27 febbraio 1884, in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 185-86

⁷⁶ Lettera alla sorella Maria del 19 novembre 1898 (*ibid.*, 593).

⁷⁷ Lettera ad A. De Bosis del 24 luglio 1898, in *Carteggio Pascoli-De Bosis*, a cura di M.L. GHELLI, Bologna 2007, 112.

rivelando una sorta di «complesso edipico»⁷⁸, o, per dirla con le parole di Giuseppe Nava, un tormentato e contrastato «processo d'identificazione in un'immagine paterna»⁷⁹. Da qui le incertezze del poeta, forse più simulate che reali, in chiaro contrasto con il forte desiderio di prendere il posto del Maestro ed ottenere così il giusto riconoscimento dei suoi meriti⁸⁰. È in questa fase che Puntoni sembra svolgere un ruolo essenziale per l'arrivo di Pascoli a Bologna: da una parte, assicurando il poeta, dall'altra, mediando con l'ambiente accademico felsineo. Il Pascoli, che sperava in una designazione del Maestro, «un atto di stima e di fiducia» che «vincerebbe molte esitanze, molti timori, molti dubbi, e spingerebbe nell'arena chi ama stare nell'ombra», come rivela al rettore nella lettera del febbraio 1905⁸¹, continuava a non dare alcuna risposta. Puntoni allora iniziò un *pressing* serrato, lo sollecitò più volte, facendo addirittura intervenire il ministro dell'Istruzione del tempo, Emanuele Orlando, che il 12 febbraio 1905 inviò una lettera⁸² molto cortese al poeta con la quale lo convocava, ma senza alcuna urgenza, a Roma.

Anche gli studenti bolognesi si espressero a favore della nomina del Pascoli, come testimonia il telegramma che gli inviarono il 15 febbraio 1905⁸³:

Studenti lettere Ateneo Bolognese esprimono voti perché glorioso retaggio
cattedra Giosuè Carducci sia a voi affidato.

Dopo una risposta affermativa del Pascoli al Rettore che non possediamo, il 5 giugno Puntoni comunicò al poeta l'imminente nomina all'Università di Bologna, nonostante le remore del Preside della Facoltà Francesco Bertolini⁸⁴ che, come alcuni

⁷⁸ CENCETTI, *Sentimenti e risentimenti*, 143. La studiosa parla anche di un «parricidio intellettuale», come degno sigillo di «una lunga storia di reciproche incomprensioni» (*ibid.*, 162, 165).

⁷⁹ NAVA, *Carducci e Pascoli*, 189.

⁸⁰ Vd. *infra*, Carteggio, 11.

⁸¹ Vd. *infra*, Carteggio, 13.

⁸² Conservata in G.40.5.2, alla quale il Pascoli rispose con un'altra altrettanto cortese e generica in cui non si faceva esplicita menzione alla nomina di Bologna (la cui minuta è conservata in G. 21.3.92). A questa si fa riferimento *infra*, Carteggio, 16, in part. 18.

⁸³ Conservato alla segnatura G.11.4.44, edito in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 789 e in *Pascoli. Vita e letteratura*, 327.

⁸⁴ Vd. *infra*, Carteggio, 20.

vecchi colleghi di Pascoli, ricordava bene le assenze, i ritardi e le dimissioni del poeta tra il 1895 e il 1897. Questi decise di scrivergli una lettera⁸⁵, datata anch'essa 5 giugno, per assicurarsi che non si ripetesse quanto avvenuto allora nel momento in cui gli venisse conferito l'incarico di succedere a Carducci nella cattedra di letteratura italiana. La missiva è importante perché esplicita le tensioni dell'ambiente accademico, non disposto a fare sconti al famoso poeta, le quali, senza dubbio, dovevano concorrere a rafforzare le esitazioni del Pascoli:

Addì 5 giugno 1905

Illustre collega

È intendimento del nostro illustre Rettore e mio di proporre la S.V. Ill.ma, nella prossima adunanza della Facoltà, a successore di Giosue Carducci nella cattedra di letteratura italiana.

Io però, nella mia qualità di preside, memore di quanto avvenne nel tempo in cui Ella tenne la cattedra di grammatica greca-latina in questo Ateneo, devo farle una preghiera ed è di assicurarmi che, ritornando fra noi, ciò che è avvenuto allora non si rinnoverà.

Avuta questa assicurazione, io Le darò il mio voto, con la convinzione che non si potrebbe dare al Carducci un successore più degno.

La saluto cordialmente.

Suo aff. collega
F. Bertolini

Nella risposta⁸⁶ del Pascoli al Preside, senza data, si coglie un certo risentimento:

Caro e illustre Maestro,

io non voglio tornare sulle cause che mi fecero, in quell'anno di cattedra di grammatica, apparire così negligente. Mi basta affermarle che se avessi ora una cattedra di lettere italiane, mi sarebbe insufficiente il tempo che dà il regolamento a quella disciplina, e che raccatterei, perciò i minuti. Ma non mi pare mio destino ritornare a Bologna: troppi incoraggiamenti mi ci vorrebbero! E nella depressione in cui si trova, per molteplici ragioni, ora il mio spirito, non mi sentirei la forza di sostenere i rimproveri e il rammarico di quelli che mi hanno caro a Pisa.

Grato a lei delle parole buone e per nulla offeso della sua buona memoria, mi segno della S.V. ill.ma

dev.mo
Giovanni Pascoli

⁸⁵ Conservata in G.25.3.2, edita in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 792.

⁸⁶ Contenuta in G.21.5.39, presenta un'aggiunta a matita dell'archivista con l'indicazione <Al prof. Bertolini>. Edita in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 793.

Consapevoli o no, quelle affermazioni contraddittorie erano il frutto di uno stato confusionale del poeta che si trovava tra due fuochi: il rammarico di lasciare Pisa e l'ambizione, piena di incognite, di ottenere quella prestigiosa cattedra bolognese⁸⁷.

Finalmente il nove giugno arriva il telegramma⁸⁸ con la nomina ufficiale (cui segue una lettera privata⁸⁹ del Puntoni) e il dieci giugno diventa la data fatidica in cui tutto si compie: il poeta accetta di succedere al Maestro!

La tua voce che mi chiama alla grande prova della mia vita mi rende più pensoso che lieto. Sarebbe molto mostrarsi non indegno discepolo piuttosto che degno successore di Giosue Carducci. Il mio cuore va a Collegigliato⁹⁰. Non sono lieto davvero, ma grato sì. Prego esprimere questa gratitudine illustre Preside Facoltà, cara Facoltà di maestri e compagni⁹¹.

Giovanni Pascoli

Moltissime furono le attestazioni di stima che giunsero al Pascoli⁹² ed anche la stampa⁹³ non mancò di dare risalto all'evento, raccontandone tutti i particolari ufficiali.

Le lettere dei mesi di settembre ed ottobre⁹⁴ attestano l'interessamento di Puntoni per accelerare l'iter burocratico della nomina e, finalmente, il 13 ottobre 1905 il Ministro invia una lettera al poeta con la quale viene richiesta l'accettazione formale dell'incarico⁹⁵

⁸⁷ Vd. *ibid.*, 792-93.

⁸⁸ Vd. *infra*, Carteggio, 21.

⁸⁹ Conservata nell'Archivio Storico dell'Università di Bologna, fascicolo dei docenti, n. 214.

⁹⁰ La località in cui si trovava Severino Ferrari, ormai ricoverato in una casa di cura a causa dei suoi gravi disturbi psichici.

⁹¹ Telegramma conservato presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna *Professori ordinari*, pos. 4/9, fasc. 214, già edito in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 794.

⁹² Si vedano, tra gli altri, i telegrammi di D'Annunzio (G. 31.14.37), Barbi (G.1.5.12), Caselli e Bianchini (G.29.1.9), Federzoni e Zanichelli (G.49.2.57).

⁹³ La notizia dell'evento comparve su diversi giornali dell'epoca: tra questi, l'«Avvenire d'Italia» del 10 giugno 1905 (ACP, P.5.2.14), il «Resto del Carlino» del 10-11 giugno (ACP, P.5.2.13), il «Marzocco» del 18 giugno (ACP, P.5.2.12), il «Corriere della sera» del 20 giugno (ACP, P.5.2.15).

⁹⁴ Vd. *infra*, Carteggio, 26-28.

⁹⁵ Conservata a Castelvechio in G.25.15.5, edita in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 803.

Roma, addì 13 ottobre 1905

Come già è a notizia⁹⁶ della S.V., la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Bologna ha proposto con voto unanime che V.S. sia chiamata a succedere a Giosue Carducci nella cattedra di Letteratura italiana. Siffatta deliberazione costituisce per la S.V. un alto e meritato onore; ed io son ben lieto, per parte mia, di assecondare la proposta, certo di provvedere così degnamente al decoro ed alla fama dell'Ateneo bolognese e della Cattedra illustrata dal nostro grande poeta.

Non dubito, pertanto, che V.S.⁹⁷ sia per accettare di buon grado l'onorevole invito. Prima di sottoporre tuttavia alla firma Sovrana il decreto di nomina della S.V. ad Ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Bologna, La prego di significarmi, con cortese sollecitudine, il Suo assenso, senza del quale il provvedimento non potrebbe avere effetto.

Colgo l'opportunità per attestarle i sensi della mia più alta stima e considerazione.

Il Ministro L. Bianchi

A questa, come apprendiamo dalla lettera a Puntoni del 15 ottobre⁹⁸, il Pascoli rispose accettando prontamente l'incarico. Di questa risposta del 14 ottobre⁹⁹ possediamo la tormentata minuta, inedita¹⁰⁰, che testimonia l'attenzione del poeta, data l'importanza del momento, a soppesare ogni singola parola, cercando di non entrare in conflitto né con il Maestro, né tantomeno con l'ambiente accademico che lo attendeva.

⁹⁶ È trascritto «Conoscenza» in *ibid.*, 803.

⁹⁷ Preceduto dall'articolo in *Pascoli. Vita e letteratura*, 338.

⁹⁸ Vd. *infra*, Carteggio, 29.

⁹⁹ Edita da Vicinelli sulla base dell'originale conservato presso l'archivio del Ministero in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 803-804.

¹⁰⁰ Conservata in G. 21.3.84.

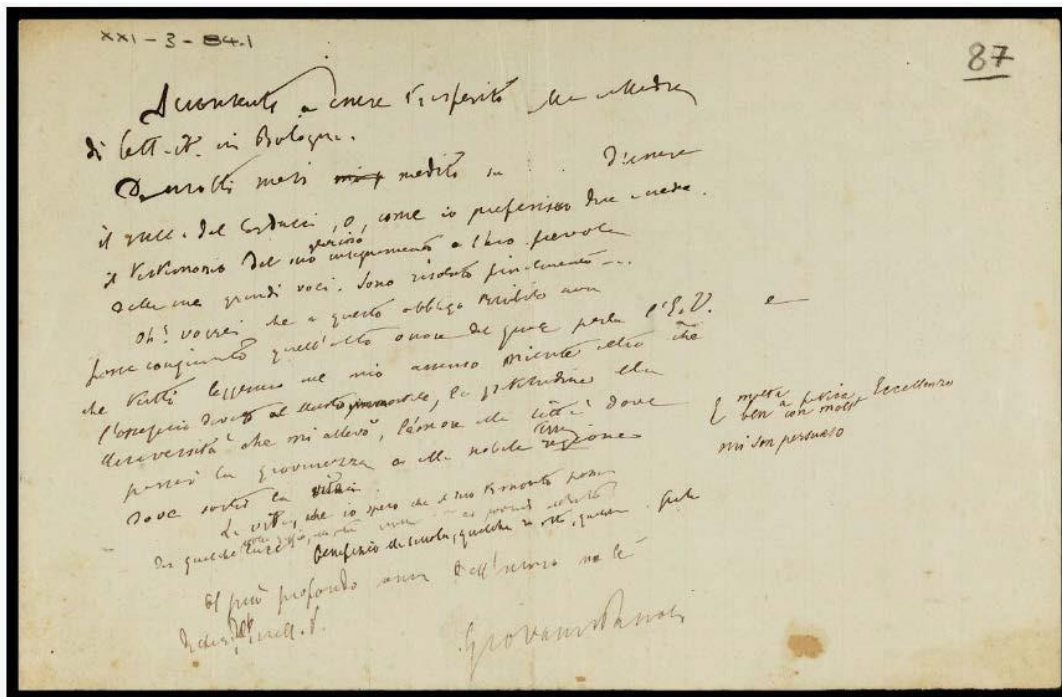


fig. 1

Acconsento a essere trasferito alla cattedra di letteratura italiana in Bologna.

Da molti mesi medito su... d'essere il successore del Carducci, o, come io preferisco dire e credere il testimonio del suo glorioso insegnamento e l'eco fievole delle sue grandi voci. Sono risoluto finalmente¹⁰¹...

Oh! Vorrei che a questo obbligo terribile non fosse congiunto quell'alto onore del quale parla l'Eccellenza vostra e che tutti leggessero nel mio assenso niente altro che l'ossequio devoto al Maestro immortale, la gratitudine alla Università che mi allevò, l'amore alla città dove passai la giovinezza e alla nobile terra¹⁰² dove sortii la vita.

La vita, che io spero che al suo tramonto possa dar qualche luce¹⁰³

Dal più profondo senso dell'animo me le dichiaro dell'Eccell. V.

Giovanni Pascoli

¹⁰¹ Sul margine destro si leggono diversi tentativi che sembrano tendere a completare il pensiero: «e ben con molt» →, «[e ben] a fatica» →, «[e ben con] molta [fatica] Eccellenza mi son persuaso».

¹⁰² Soprascritto a «regione».

¹⁰³ Sopra «luce» si legge: «povero raggio alla patria ++... +++»; nel rigo sottostante: «benefizio alla scuola, qualche ++, qualche ++». Nella redazione inviata al ministro il passaggio suona: «La qual vita possa, al suo occaso, dar qualche raggio di luce alla scuola e alla Patria!» (*Lungo la vita*, 804).

Il poeta si affrettò a dare la notizia al Carducci. Siamo, per dirla con il Vicinelli, «al punto psicologicamente drammatico dei rapporti tra il Pascoli e il Carducci»: il discepolo è stato già ufficialmente invitato ad accettare la successione, molti sono gli stimoli che lo spingono ad accettare¹⁰⁴, ma si preoccupa anche del parere, dello stato d'animo del Maestro. «La lettera è un poco officiosa e anche il ricordo di Severino ha, nel modo un po' ricercato, qualcosa dell'accenno di convenienza. Ma più che altro, è così che si rivela la stessa incertezza di Pascoli in quella circostanza»¹⁰⁵:

Maestro! Il Ministro mi ha domandato l'assenso per il trasferimento; e io l'ho dato. Verrò dunque a Bologna. Ella sa che ci porterò e troverò molti dolori: il primo, che la mia venuta vuol dire l'assenza di Severino. E tuttavia presumo che a questo grande dolore, che è mio e suo, ella abbia alcun conforto nel vedere ora, invece di Severino, il fratellievole amico che ella vide già tante volte insieme con lui. E sarà mia consolazione il pensiero che tutti e due, io e lei (perdoni questo avvicinamento che non accade se non per questo comune amore), io e lei lo aspetteremo di ritorno, lasciandogli il posto, che aveva, alla sua destra.

E mi voglia, mio grande e buon Maestro, il bene d'una volta.

Suo devmo
Giovanni Pascoli

Castelvecchio di Barga, 15 ottobre 1905

Non ci fu risposta diretta alla lettera; il Carducci, infatti, in quei giorni era molto malato e fu lo Zanichelli che, avendo visto il Maestro, riferì al Pascoli le sue parole di gioia nell'apprendere la notizia del suo prossimo arrivo a Bologna¹⁰⁶.

Da questo momento il Pascoli inizia a parlare del suo trasferimento con amici e conoscenti, a programmarlo e organizzarlo; sempre il 15 ottobre scriveva ad Ida Ferrari incaricandola di associarsi a Zanichelli nella ricerca di un appartamento per lui a Bologna¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Soprattutto, come ci rivelano le lettere, quello di glorificare in sé i suoi morti quasi nella stessa terra del delitto, vendetta sognata già nelle *Myricae* ne *Il giorno dei morti*, come leggiamo in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 798.

¹⁰⁵ Vd. *Carteggio Carducci - Pascoli - D'Annunzio*, 381, n. 2.

¹⁰⁶ Si veda la lettera di Zanichelli del 17 ottobre 1905 (ACP, G.49.1.67).

¹⁰⁷ Vd. M. BIAGINI, *Il poeta solitario*, Milano 1963, 627; M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 803-806; *Pascoli. Vita e letteratura*, 338.

Finalmente il due novembre, dopo un lungo e tortuoso iter burocratico, testimoniato dalle lettere del novembre 1905¹⁰⁸, il decreto di nomina a Bologna venne firmato e registrato, grazie all'interessamento del Rettore, che si recò direttamente in Ministero a sollecitare la cosa¹⁰⁹ anche se Pascoli non ne ebbe alcuna comunicazione ufficiale. Solo il 21 novembre riceverà il telegramma¹¹⁰ di S.E. Rossi che gli scrive:

Lieto parteciparti che corte Conti ha ammesso tuo decreto nomina Università
Bologna saluti cordialissimi

Rossi

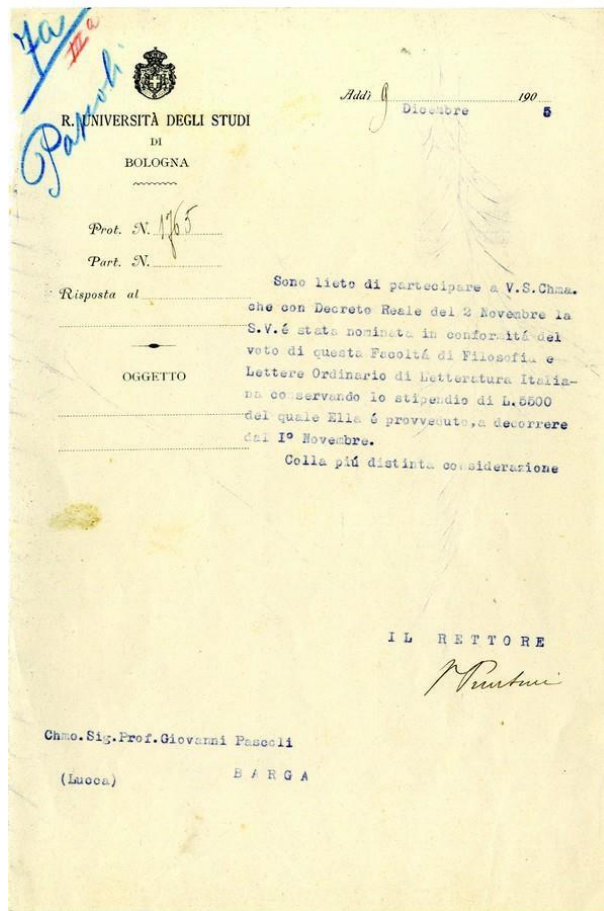
La nomina ufficiale avverrà il 9 dicembre 1905, come testimonia la lettera firmata dal Rettore¹¹¹ contenente il decreto rettorale del 2 novembre con il quale l'Ateneo di Bologna lo nominava ordinario di Letteratura italiana (fig. 2).

¹⁰⁸ Vd. *infra*, Carteggio, 30-31.

¹⁰⁹ Vd. *infra*, Carteggio, 32.

¹¹⁰ Conservato nell'Archivio di Casa Pascoli (ACP, G.44.12.19)

¹¹¹ Conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, *Professori ordinari*, pos. 4/9, fasc. 214, consultabile online al sito *badigit.comune.bologna.it*.



Addì 9 dicembre 1905

Sono lieto di partecipare a V.S. Chma. che con Decreto Reale del 2 novembre la S.V. è stata nominata in conformità del voto di questa Facoltà di Filosofia e Lettere Ordinario di Letteratura Italiana conservando lo stipendio di L. 5500 del quale Ella è provveduto, a decorrere dal I novembre.

Colla più distinta considerazione

Il Rettore
VPuntoni

Si prepara già l'insediamento e Puntoni cerca di prendere i primi accordi per la Prolusione¹¹² che il poeta dovrà tenere prima dell'inizio delle lezioni, come testimonia

¹¹² Della prolusione "Il maestro e poeta della terza Italia", pronunciata il 9 gennaio 1906 da Pascoli presso l'Università degli Studi di Bologna, diede notizia «Il Corriere della Sera» (A. G. BIANCHI, *La prolusione di Giovanni Pascoli. Giosue Carducci poeta della terza Italia*, «Il Corriere della Sera», XXXI, n. 10, 10 gennaio 1906, 2, in ACP, P.8.2.40). Il discorso fu pubblicato nell'Annuario accademico 1905-1906, alle pagine 67-80, edito da Zanichelli nel 1906 e raccolto da Maria nel volume *Patria e umanità* (Bologna 1914, 41-52);

la lettera del 21 dicembre 1905¹¹³. La data proposta è il 9 gennaio in occasione della distribuzione dei premi Vittorio Emanuele e il Pascoli, avendo ormai risolto il problema della casa, come gli comunica lo Zanichelli¹¹⁴, accetta¹¹⁵. Nella Prolusione dal titolo “*Il maestro e poeta della terza Italia*”, che inaugurava i Corsi Universitari, il poeta, traendo spunto dal conferimento dei premi augurali «nel nome del re che ci diede una patria», Vittorio Emanuele II, sottolineò esaltandola, la coesione, passata e futura, tra il Risorgimento italiano e la poesia carducciana¹¹⁶, come si legge in questo stralcio della Prolusione:

Nessuno scrittore è stato così perfettamente compagno della sua patria, e in un decorso di storia così mosso e vario di grandi vicende, come Giosue Carducci fu dell’Italia, della quale egli ha veramente in sé patita la storia novissima. [...] Quanto amò e quanto soffersse! O uomini, non invidiate il vate sacro che non mancò ai nostri eroi e ai nostri martiri: egli ha le stimmate della patria!

Dalla testimonianza dell’Algardi sappiamo che «il pubblico presente lo accolse con grande entusiasmo e applaudi calorosamente¹¹⁷» e, felice per l’accoglienza riservatagli, Pascoli nel pomeriggio di quello stesso nove gennaio andò a trovare il Maestro, che lo attendeva, insieme a Caselli, al quale si devono tanti particolari: l’incontro fu emozionante, l’abbraccio lungo e serrato. Dopo l’incontro Pascoli sembrava impazzito dalla gioia, come sottolinea l’amico¹¹⁸. A distanza di pochi giorni, il 17 gennaio, il poeta diede inizio al corso di Letteratura italiana e a introdurlo fu la Prelezione¹¹⁹, quasi un’anticipazione degli argomenti che avrebbe trattato durante il

successivamente fu stampato in PASCOLI, *Prose*, I, 376-87. Si veda a tal proposito FLORIMBII, *Giovanni Pascoli professore a Bologna*, 276.

¹¹³ Vd. *infra*, Carteggio 34.

¹¹⁴ Nella lettera dell’11 novembre 1905 (ACP, G.49.1.71)

¹¹⁵ Vd. *infra*, Carteggio, 35.

¹¹⁶ Come si legge in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 813.

¹¹⁷ Si veda T. ALGARDI DE AMICIS, *La scuola di Giovanni Pascoli a Bologna*, «Il Ponte», XI, 11, 1955, 1850-56.

¹¹⁸ La narrazione di questi momenti è contenuta nel dettagliato racconto che il Caselli fece il 15 gennaio, appena ritornato a casa Vd. A. CASELLI, *L’avvento di G. Pascoli alla cattedra di Bologna*, in *Giovanni Pascoli, Lettere ad Alfredo Caselli (1898-1910)*, a cura di F. DEL BECCARO, Milano 1968, 872-79.

¹¹⁹ Nella prelezione tenuta dal Pascoli a Bologna il 17 gennaio 1906 (vd. G. L. RUGGIO, *Pascoli sulla cattedra di Carducci: la «prelezione»*, «Rivista Pascoliana», 5, 1993, 259-68; il testo è stato parzialmente edito dall’originale autografo conservato in G. 71.4.4, 19-29 da

triennio successivo, di cui il poeta fa cenno al Rettore nella lettera del 23 dicembre 1905¹²⁰.

Le lettere successive testimoniano l'intenso impegno universitario del Pascoli¹²¹ cui si aggiunse, alla morte del Maestro, quello di commemoratore ufficiale, ruolo che gli risultava difficile, ma dal quale il poeta non aveva potuto esimersi¹²², come testimoniano le lettere in nostro possesso¹²³. Pascoli, già nel suo primo discorso, *In morte di Giosue Carducci*, non entrò mai nel merito della poesia carducciana¹²⁴ e non tentò una seria lettura critica della sua opera, ma preferì ricorrere ad espressioni di lode

FLORIMBII, *Giovanni Pascoli professore a Bologna*, 276-77), accanto al commento della *Commedia*, principale oggetto del corso, si prevedeva per il mese d'aprile, in occasione delle Parilie e del Natale di Roma, «un corso di lezioni» intorno al tema di Roma nella poesia di Carducci (*ibid.*, 267), così come Pascoli aveva annunciato al Carducci stesso incontrandolo nel pomeriggio dopo la prolusione del 9 gennaio.

¹²⁰ Vd. *infra*, Carteggio, 35.

¹²¹ Vd. *infra*, Carteggio, 39-41, 59. Al corso carducciano ed alle lezioni di Storia comparata delle letterature neolatine si aggiungeva l'insegnamento di Letteratura italiana per i maestri iscritti alla neonata Scuola Pedagogica annessa alla facoltà di Filosofia e Lettere, diretta da Francesco Acri (per la Scuola Pedagogica si veda T. PIRONI, *La Pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla Seconda Guerra Mondiale*, Budrio 1994, 129 sgg.), oltre alle conferenze per la Scuola di Magistero. Il materiale custodito presso l'Archivio di casa Pascoli a Castelvecchio è, per la maggior parte, relativo all'incarico presso la scuola Pedagogica: vi si conservano, infatti, le dispense delle lezioni raccolte e ordinate da Mario Vivarelli insieme con altri giovani studenti, riviste frettolosamente da Giovanni Pascoli (G.11.2.1, 11.5.1, 11.3.1, G.9.2.1, 9.3.1, 9.4.1, 11.5.4). A tal proposito si vedano, fra gli altri: M. PERUGI, *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, «Studi di filologia italiana», 42 (1984), 225-309; ID., *Fra Dante e Sully: elementi di estetica pascoliana*, in *Giovanni Pascoli. Poesia e poetica*, Atti del convegno di studi pascoliani (San Mauro, 1-3 aprile 1982), Rimini 1984, 383-410; G. NAVA, *Una lezione inedita del Pascoli su Leopardi*, «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», 31 (1987), 679-88; G. PASCOLI, *Saggi e lezioni leopardiane*, Edizione critica a cura di M. CASTOLDI, La Spezia 1999; CAPECCHI, *Voci dal "nido" infranto*, 100-21.

¹²² M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 844.

¹²³ Vd. *infra*, Carteggio, 45-48. Il 16 febbraio 1908 Pascoli lesse nell'Aula Magna dell'Università il discorso *Il poeta del secondo Risorgimento*, apparso sul «Resto del Carlino» del 17-18 febbraio e sul «Corriere della Sera» del 17, «anche questo, nel consueto lirismo pascoliano di tono e di accostamenti, un'esaltazione dell'uomo-poeta Carducci fuso nell'alone della storia ultima d'Italia» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 869-70).

¹²⁴ Per trovare qualcosa di più specifico sulla poesia del maestro vd. le dispense delle lezioni di Letteratura italiana e del corso di Magistero che Pascoli tenne a Bologna a partire dal 1906 in G. PASCOLI, *Per Giosue Carducci. Lezioni disperse*, Presentazione e note a cura di F. FLORIMBII, Bologna 2013.

tanto magniloquenti quanto vuote, come quelle reiterate di ‘poeta della terza Italia’ o di ‘voce della Patria latina’¹²⁵. L’impegno universitario del poeta continuò per altri quattro anni accademici, durante i quali, un Pascoli scontento per il suo ruolo di «professore sorvegliato e diffidato, che deve fare il suo compito e lasciare da parte la sua poesia», come scrive al Bianchi il 30 giugno 1907, soffriva per le continue critiche che gli venivano mosse ed i continui confronti con il Maestro¹²⁶ e per questo suo essere «successore...» ma «come l’aceto del vino» (15 aprile 1908 al Caselli)¹²⁷ sognava la liberazione. Più volte, infatti, espresse la sua intenzione di abbandonare la cattedra carducciana e nel 1908 tentò addirittura di rassegnare le dimissioni¹²⁸, a causa del ventilato trasferimento di Michele Barbi (che pure si era rivolto a lui affinché intervenisse in suo favore, grazie alla sua amicizia con il ministro Rava) a Bologna sulla cattedra di Stilistica dopo la morte di Carducci, trasferimento che Pascoli vedeva come una minaccia al suo posto di successore del Maestro¹²⁹.

¹²⁵ Le espressioni ricorrono, con qualche piccola variazione, in più punti del discorso, in particolare alle pp. 412-13. Vd. tesi di dottorato di Alessandro Mercè, *Giosue Carducci nella cultura primonovecentesca* (Università di Bologna, 2015).

¹²⁶ Vd. M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 886-88.

¹²⁷ *Pascoli - Caselli (1898-1912)*, a cura di F. FLORIMBII, Bologna, 2010, 748-49, DCCCXCVIII.

¹²⁸ Gli anni che vanno dal 1905 al 1909 furono particolarmente difficili per il Pascoli in ambito universitario e di questi di troviamo testimonianza in un grosso pacco di documenti conservato a Castelvechio con la scritta «1905 - 1909. Di una parte poco delicata della Facoltà di lettere di Bologna a proposito della reiterata chiamata del prof. M. Barbi alla cattedra di Stilistica dopo la morte del Carducci. M. P.». Si veda a tal proposito M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 880.

¹²⁹ Nella lettera a Caselli datata 11 marzo 1909 in *Carteggio Pascoli-Caselli (1898-1912)*, 801-803, CMLVII si legge: «Da tre e più anni si cerca di menomarmi mettendo in una cattedra, fatta apposta perché Carducci potesse continuare ad essere in servizio senza far lezione, un professore molto stimato che [...] sarebbe il vero professore in cambio di questo inutile e disutile successore del Carducci». Notizie dei contatti tra Barbi (1867-1941) e il Pascoli ci vengono dalla lettera di Puntoni del 5 dicembre 1908 (vd. *infra*, Carteggio, 49) in cui si fa riferimento proprio ad una delle richieste di aiuto del Barbi. La lettera in questione è contenuta in G.23.70.16 e, con essa, il noto dantista, all’epoca ordinario di letteratura italiana a Messina, da dove sperava di andar via presto, chiede al Pascoli di sollecitare il suo tanto atteso trasferimento alla cattedra di Stilistica di Bologna, grazie alla sua amicizia con il Ministro Rava e, al contempo, lo rassicura. Si legge, infatti: «Io vorrei dire che a te non è tolta nessuna parte del tuo insegnamento, perché io vengo per esercitazioni preparatorie del tuo insegnamento». Si vedano inoltre le lettere contenute in G.23.70.5 e G. 23.70.12.

Dalle lettere degli anni successivi emerge un coinvolgimento diretto da parte del poeta nelle attività di rappresentanza dell'Ateneo bolognese, sempre per interessamento del Puntoni. Tra queste sono degne di essere ricordate l'iniziativa di conferimento di una medaglia d'oro all'onorevole Rava «per la iniziata riforma degli studi superiori quando era ministro della P.I.»¹³⁰, e il messaggio augurale all'università di Berlino in occasione del centenario della sua fondazione. Nel primo caso, il poeta scrisse il discorso elogiativo intitolato *A Luigi Rava: 5 giugno 1910*¹³¹, che poi pronunciò nella sala di lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio nel giorno della cerimonia di consegna, il 5 giugno, in concomitanza con le celebrazioni della Festa dello Statuto, alla presenza delle Autorità e dei 494 professori di Università e di Istituti Universitari d'Italia intervenuti; nel secondo, invece, così come richiesto più volte dal Rettore¹³², anche in forma del tutto confidenziale¹³³, accettò l'incarico di scrivere un saluto a nome dell'Università di Bologna, in italiano, del quale restano testimonianze nell'Archivio di Castelvechio¹³⁴.

Quest'ultimo testo è rimasto del tutto sconosciuto agli studi, ma non è privo di spunti interessanti anche in relazione alla coeva poesia pascoliana. Mai raccolto tra le prose del romagnolo, viene qui riproposto per la prima volta¹³⁵:

Al Rettore e ai Professori dell'Università di Berlino

¹³⁰ Iniziativa pienamente condivisa dal poeta, come testimonia il carteggio che qui si pubblica: vd. *infra*, Carteggio, 52. La lettera è stata pubblicata su «La Tribuna» del 21/08/1905 (vd. inoltre il telegramma di cui dà notizia «L'Eco del Panaro» del 29/8/1905, conservato in P.9.1.5).

¹³¹ Di cui si dà notizia *infra*, Carteggio, 69. Il discorso, riportato sul «Resto del Carlino» del 5 giugno 1910 (ACP. P.9.1.12), accanto a quelli del Rettore Puntoni, del sindaco Tanari e del Presidente della Deputazione Provinciale, cav. Carranti, ristampato su «L'Archiginnasio», 5 (1910), fasc. 2- 3 (vd. TARTARI CHERSONI, *Pascoli e «Il Resto del Carlino»*, 96-7), è confluito in PASCOLI, *Prose*, I, 536-41.

¹³² Vd. *infra*, Carteggio, 57, 60.

¹³³ Vd. *infra*, Carteggio, 58.

¹³⁴ Dove sono conservati appunti, abbozzi e minuta del saluto (G. 78.2.4, 20-25). L'edizione a stampa si trova in un giornale tedesco del 14/10/1910 (P.9.1.13,3) e in un ritaglio proveniente da un giornale italiano non identificabile, dove si fa esplicito riferimento a Giovanni Pascoli come autore dell'«indirizzo» e si dice che fu il prof. Pullè a consegnare ufficialmente la pergamena a Berlino (G.77.1.12), come conferma una cartolina dello stesso Pullè al Pascoli del 27/09/1910 (G.42.14.13).

¹³⁵ Il testo è riprodotto sulla base del ritaglio di giornale italiano contenuto in G.77.1.12; ho attinto alla lezione del giornale tedesco in un solo caso di corruzione evidente: vd. *infra*, n. 155.

il Rettore e i Professori dell'Università di Bologna

Il più antico degli Studi¹³⁶ saluta, coi suoi meglio che otto secoli di vita, lo Studio che celebra ora la sua prima festa secolare. Nel qual saluto vorremmo che voi sentiste non l'espressione d'un nostro vanto, sì il riconoscimento della gloria vostra. Ché¹³⁷ quella gloria che del nostro Studio è durare da poco men che un millennio, del vostro è vivere da non più che un secolo. Fondato come una nuova patria, perduta la prima e cara, eletto non a temperare ma a riparare una sventura della nazione¹³⁸, chiamato a riscuotere le affievolite virtù, a ispirare un'anima più possente, a fare un grande popolo riempiendogli il cuore di un grande presentimento, lo Studio, che di voi si onora, in così breve spazio di tempo compì tutto questo immenso dovere verso la nazione, insegnando tuttavia al mondo con la parola di Hegel¹³⁹, di Boeckh¹⁴⁰, dei Grimm¹⁴¹, di Lachmann¹⁴², di Bopp¹⁴³, di Niebuhr¹⁴⁴, di Ranke¹⁴⁵, di Savigny¹⁴⁶, di Eichhorn¹⁴⁷, di Kirchhoff¹⁴⁸, di

¹³⁶ L'università di Bologna, fondata nel 1088, è indicata come la prima università del mondo occidentale.

¹³⁷ In P.9.1.13, 3 «che».

¹³⁸ Il riferimento è alla dura sconfitta dell'esercito prussiano a Jena nel 1806 contro Napoleone e alla pace di Tilsit del 1807 con cui la Prussia dovette rinunciare a buona parte dei propri territori in favore della Russia dello zar Alessandro I.

¹³⁹ George Wilhelm Friederich Hegel (1770-1831) fu nominato professore di filosofia nell'Università di Berlino il 24 gennaio 1818.

¹⁴⁰ August Boeckh (1785-1867) nel 1811 fu nominato professore di eloquenza e di lettere classiche all'Università di Berlino, dove rivestì la carica di preside e di rettore.

¹⁴¹ Jacob Ludwig Grimm (1785-1863) e Wilhelm Karl Grimm (1786-1859), che avevano lavorato nelle università di Gottinga e Kassel, nel 1841 si trasferirono a Berlino su invito del re di Prussia Federico Guglielmo IV, che offrì loro un posto all'università Humboldt.

¹⁴² Karl Lachmann (1793-1851) insegnò filologia classica e tedesca presso l'Università di Humboldt dal 1825 e nel 1830 venne ammesso alla locale Accademia delle Scienze.

¹⁴³ Franz Bopp (1791-1867) nel 1821 vinse la cattedra di sanscrito e di Glottologia all'Università di Berlino e divenne membro dell'Accademia prussiana delle Arti l'anno successivo.

¹⁴⁴ Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) fu professore di storia nell'università di Berlino da poco fondata, dove il 26 ottobre 1810 cominciò a tenere lezioni di storia romana, dopo che nel gennaio dello stesso anno era diventato membro della Regia Accademia Prussiana delle Scienze.

¹⁴⁵ Leopold von Ranke (1795-1886) ottenne la cattedra di storia all'Università di Berlino nel 1824.

¹⁴⁶ Il giurista tedesco Friederich Karl von Savigny (1779-1861), quando fu fondata l'università di Berlino, fece parte della commissione incaricata di formarne gli statuti e vi insegnò per primo il diritto romano fino al 1842.

¹⁴⁷ Karl Friederich Eichhorn (1781-1854), giurista tedesco, nel 1811 ottenne la cattedra di legge a Berlino e vi rimase fino agli inizi del 1813.

¹⁴⁸ Gustav Robert Kirchhoff (1824-1887) nel 1875 accettò l'invito di Hermann von Helmholtz per la cattedra di fisica matematica a Berlino.

Hoffmann¹⁴⁹, di Helmholtz¹⁵⁰, di Mommsen¹⁵¹, di Weber¹⁵², di Kiepert¹⁵³, di Virchow¹⁵⁴, e di tanti altri spiriti magni e di tante altre nobili vite. Il che noi non ripensiamo senza un profondo commovimento, per il quale, come suole avvenire, con l'ammirazione per voi e per i vostri fasti sorgono i nostri più generosi ricordi. E ricordiamo che fu tempo ove¹⁵⁵ il Comune di Bologna, così forte e così umano, ospitava anch'esso i suoi da diecimila a tredicimila scolari, e la città cresceva intorno a loro che avevano loro scuole non oltre il torrentello Aposa; cresceva e fioriva la città, sì che, in certa guisa, ella potesse considerarsi piuttosto figlia che madre della sua Università¹⁵⁶; come, a miglior dritto ed estendendo il merito da una a tutte le Università e da una scuola alla scuola, la Germania riunita¹⁵⁷ e rinnovata è l'opera grande e indistruttibile dei¹⁵⁸ suoi studi. E noi a voi ora ripetiamo il nome che serba la terra, ai cui confini è Bologna: Romania¹⁵⁹: nome che a Bologna ben s'addice e per la difesa che ne fece e per l'eredità che ne raccolse; e lo ripetiamo presso all'altro nome che in Prussia, a Berlino, nella vostra Università, ha più alta ragione di risonare: Germania. E in questo avvicinamento e quasi echeggiamento vogliate, o illustri colleghi, sentire quel

¹⁴⁹ August Wilhelm von Hofman nel 1865 ottenne la cattedra di chimica e la direzione dei laboratori all'università di Berlino.

¹⁵⁰ Hermann von Helmholtz (1821-1894), medico, fisiologo e fisico tedesco, nel 1870 accettò di insegnare come professore di fisica all'università di Berlino dove nel 1876 fu nominato rettore.

¹⁵¹ Theodor Mommsen (1817-1903) divenne professore di storia romana all'università di Berlino nel 1861, dove tenne lezioni fino al 1887.

¹⁵² Il fisico Heinrich Friederich Weber (1843-1912) fu assistente di Helmholtz a Berlino dal 1871 al 1874 e lo aiutò ad installare ed attrezzare il laboratorio di Berlino ed anche a dirigere i laboratori studenteschi.

¹⁵³ Heinrich Kiepert (1818-1899), geografo e cartografo tedesco, fu professore all'Università Humboldt a partire dal 1854 e fino alla fine della sua vita.

¹⁵⁴ Rudolph Virchow (1821-1902), patologo, scienziato, antropologo e politico tedesco, nel 1856 rilevò la cattedra di patologia presso l'università di Berlino, dove fu anche rettore nel 1892/93.

¹⁵⁵ Così in P.9.1.13,3; nel giornale italiano si legge «e», evidentemente corrotto.

¹⁵⁶ Si ricordi che in questi stessi anni Pascoli progettava un carne intitolato *La canzone dello Studio* nell'ambito del più grande progetto incompiuto delle *Canzoni di Re Enzo*. Si può meglio comprendere così la precisione dei dati sulla popolazione studentesca e sulla topografia della Bologna medievale.

¹⁵⁷ Il riferimento è all'unificazione dell'impero tedesco del 1871 ('II Reich').

¹⁵⁸ In P.9.1.13,3 «de'».

¹⁵⁹ Il riferimento è probabilmente alla Romagna, dove spicca Ravenna che dell'Impero Romano raccolse l'eredità, in linea con la menzione di «Romagna la forte», nell'inno *Ad Antonio Fratti* (vv. 13-20): «Te questo lido mandava, ch'Esperio | fu detto; e la gente | ch'ospite accolse i penati e l'imperio | di Roma morente. | Ché se uno squillo si senta | passar su Romagna la forte, | tutti d' un cuore s'avventano | tumultuando alla morte».

che noi sentiamo: il finale concordare della storia vostra e nostra, così aspre e fiere di contrasti, in una idealità di pace operosa e feconda.

In occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'insegnamento universitario del geologo Capellini, inoltre, come testimoniano le lettere del maggio 1911¹⁶⁰, al Pascoli venne commissionata dall'Università l'iscrizione incisa sulla lapide di marmo che venne apposta nel Museo Geologico dell'Università, dedicato per decreto reale al suo nome¹⁶¹.

Il Pascoli scrisse, inoltre, sempre nello stesso anno, l'epigrafe latina per la medaglia che i colleghi offrirono al Puntoni quando, dopo 15 anni, lasciò il Rettorato (11 aprile 1911). Ecco una riproduzione del conio (fig. 3) con la trascrizione del testo pascoliano:



fig. 2

ANNO MCMXI
VICTORIO PVNTONI V. E. QVO-
NIAM SVMMA AVCTORITATE IMPE-
TRAVIT VT IN VRBE QVAE PRIMA OPTI-

¹⁶⁰ Vd. *infra*, Carteggio, 72, 73.

¹⁶¹ L'epigrafe latina (ACP, G.77.1.5,7), che il Pascoli tradusse in italiano, fu pubblicata, nei due testi, nel capocronaca del «Resto del Carlino» il 13 giugno 1911 insieme all'epigrafe incisa nel retro della medaglia in oro offerta al geologo all' Archiginnasio (G.77.1.5, 13). Si vedano a tal proposito G. MAIOLI, *Giovanni Pascoli a Fulvio Cantoni e ad altri*, «Studi Romagnoli», 7 (1956), 118-19 (dove troviamo testo e traduzione dell'epigrafe, ma non quella dell'iscrizione apposta sulla medaglia) e TARTARI CHERSONI, *Pascoli e «Il Resto del Carlino»*, 123-24.

MAS ARTES HOSPITIO ACCEPISSET URBS
ALTERA ET SEDES DOCTRINAE TECTORVM
CONIVNCTIONE ET DISCIPLINARVM DISTIN-
CTIONE CONSTITVERETVR IDQUE TAM IM-
PENZA VOLVNTATE EFFECIT VT CVM XV REC-
TOR ESSET RENVNTIATVS OPERA EIVS MA-
IOR QVAM PRO MVNERIS DIVTVRNITATE
FVISSE VIDERETVR MAXIMAM SE DE-
BERE LAVDEM ET GRATIAM SO-
DALES PROFITENTVR

Ne propongo una traduzione di servizio:

Nell'anno 1911

a Vittorio Puntoni, uomo eccellente, poiché con grandissimo prestigio ottenne che nella città che per prima aveva accolto le ottime arti si costituisse una città nuova e sede della cultura sia con l'unione degli edifici che con la distinzione delle discipline, e fece ciò con una volontà così forte che, essendo stato eletto rettore per quindici anni, la sua attività sembrò maggiore rispetto alla lunghezza del mandato, i colleghi dichiarano di essere debitori di massima lode e riconoscenza

Nell'epigrafe si fa riferimento al «genio pratico del Rettore dello Studio, il quale ha saputo preparare, disporre, unire, conciliare», riconosciuto e più volte elogiato da Carducci¹⁶², ed ai grandi cambiamenti subiti non solo dall'Università, ma dall'intera città di Bologna sede della più antica università del mondo («in vrbe qvae prima optimas artes hospitio accepisset»). Nel 1897 Puntoni, infatti, stipulò una convenzione che ridiede ossigeno all'Ateneo e ne firmò una seconda il 28 ottobre 1910 (quando era sindaco di Bologna Giuseppe Tanari), destinata a dare un volto moderno ed elegante

¹⁶² G. CARDUCCI, *Per la convenzione universitaria, alla Deputazione provinciale* [discorso pronunciato l'11.12.1897 davanti ai rappresentanti del Consiglio Provinciale di Bologna], «Annuario della Regia Università di Bologna. Anno Scolastico 1898/99» (1899), 75-79 (= *Ceneri e faville*. Serie terza e ultima, Bologna 1902, 213-218, da cui cito). Ivi Carducci traccia questo profilo del rettore: «giovane ed egregio collega, il quale con la praticità del suo ingegno mostra che alla dottrina filologica italiana non manca né anche l'accorgimento delle cose», che, in definitiva, è anche una definizione della sana filologia secondo il sentire del maremmano.

al quartiere universitario di Bologna, attraverso l'aggiunta e l'ampliamento di diversi edifici («tectorum coniunctione»)¹⁶³.

Di questa epigrafe possediamo la trascrizione per mano di Maria (G.77.I.5,14; fig. 4) che reca l'indicazione “Nella medaglia che i colleghi dell'Università di Bologna offrirono al Prof. Vittorio Pontoni che lasciava dopo quindici anni di attività indefessa il Rettorato” e la copia in pulito (G.78.I.II; fig. 5) con indicazioni per l'incisore¹⁶⁴.

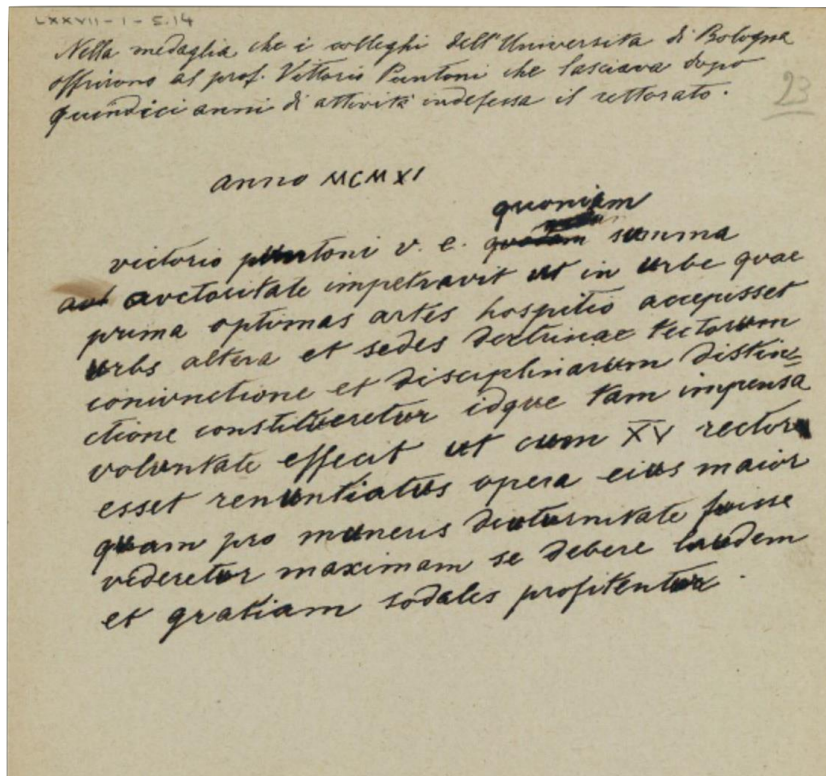


fig. 3

¹⁶³ L. LAMA, *Le “convenzioni” strumento di crescita per l'Università*, in *Lo Studio e la città: Bologna 1888-1988*, a cura di W. TEGA, Bologna 1987, 191-92.

¹⁶⁴ La formula «continenti scriptura» qui utilizzata si rifà a quanto Svetonio diceva del *Bellum Poenicum* di Nevio, inizialmente *carmen continuum* (Svet., *De gram.*, 2, *Octavius Lampadio Naevii Punicum bellum... uno volumine et continenti scriptura expositum divisit in septem libros*, «Ottavio Lampadione divide in sette libri il *Bellum Poenicum* scritto in un solo volume e in scrittura continua»). L'espressione «continenti scriptura» deve equivalere, quindi, a «in maniera continuata», senza a capo preabiliti; il luogo svetoniano è interpretato in questo senso da Pascoli in un appunto manoscritto del periodo materano: vd. M. T. IMBRIANI, «*Io cavaliere errante dell'insegnamento*»: nuovi documenti di Pascoli a Matera, «*Rivista pascoliana*», 12 (2000), 221.

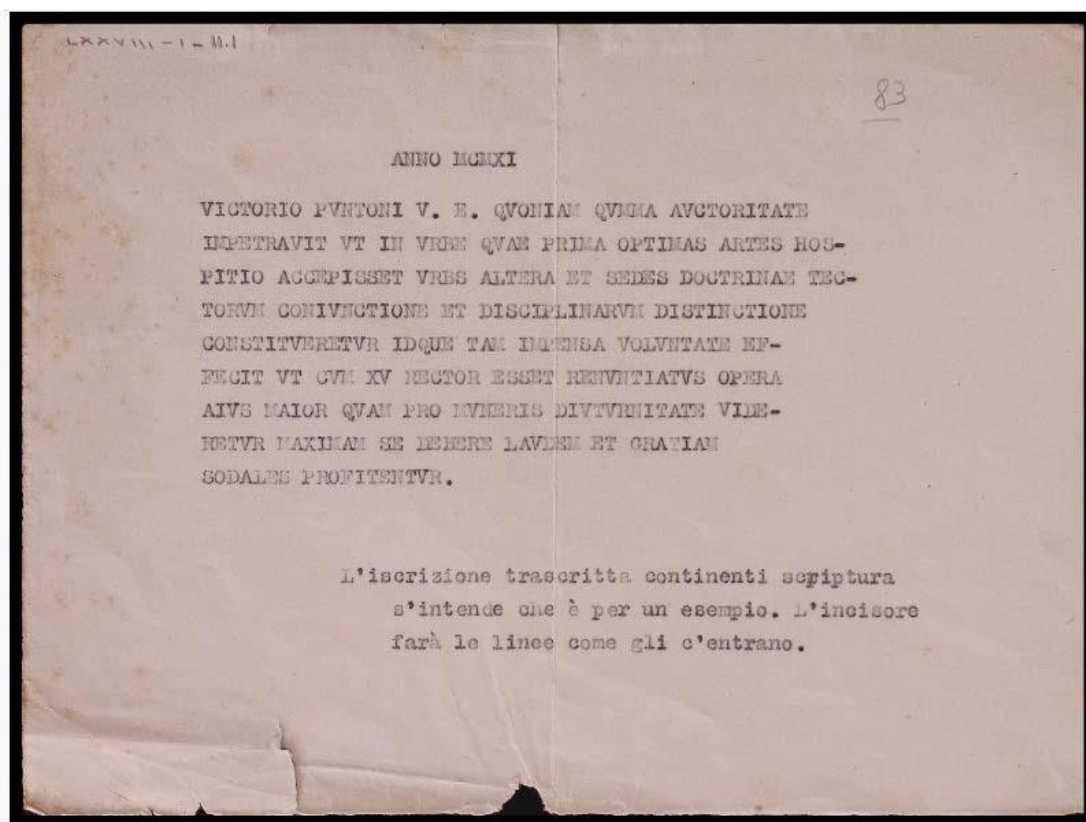


fig. 4

Quest'ultimo testimone, oltre a presentare degli errori («qumma» per «summa» e «aius» per «eius»), si differenzia dalla trascrizione di Maria e dal testo della moneta per la mancanza di «fuisse». È pertanto evidente che né l'una né l'altra possano essere l'antigrafo della lezione recepita dall'incisore.

Il carteggio si interrompe in data 11 febbraio 1912, qualche mese prima della morte del poeta, ormai fortemente provato dalla malattia¹⁶⁵. Come detto, il rapporto epistolare tra i due personaggi verte su questioni personali ed episodiche relative all'attività universitaria, senza, però, mai riguardare la sfera degli studi. Ciò,

¹⁶⁵ Le condizioni di salute del poeta erano peggiorate ed il 9 novembre 1911 Pascoli aveva scritto da Castelvecchio al Rettore Pesci di inviare al Ministro dell'Istruzione la richiesta di congedo che accludeva alla lettera (Archivio storico dell'Università di Bologna, *Professori ordinari*, pos. 4/9, fasc. 214). La richiesta venne accolta, come testimonia il telegramma del Rettore del 30 novembre 1911 contenuto in G.1.3.7.

nonostante il fatto che non mancassero aree di interesse comune. Considerando anche quanto detto nella *Premessa* sulla diversa formazione, viene da chiedersi quali fossero le considerazioni che spinsero il rettore a volere con determinazione il poco titolato collega sulla cattedra più importante d'Italia e a caldeggiarne la nomina presso chiunque potesse renderla possibile (ministro, senatori del Regno, preside di Facoltà, Carducci stesso). Dalla lettera di Bertolini succitata e dall'atteggiamento refrattario del Carducci si capisce che l'ambiente petroniano non condivideva il disegno del Puntoni. Questi, evidentemente, non guardava al *curriculum studiorum*, ma, da uomo pratico quale era, dovette ritenere che per l'ateneo fosse essenziale che al grande poeta vate succedesse un altro grande poeta, capace di dare lustro e, allo stesso tempo, richiamare studenti da tutta Italia¹⁶⁶. Tra le tante opzioni possibili, dallo stesso Pascoli elencate nella sua prelezione¹⁶⁷, c'era anche d'Annunzio¹⁶⁸. «Ma la madre ha voluto qui un suo figlio»¹⁶⁹, e Puntoni scelse il profilo di un poeta di fama internazionale e pluridecorato¹⁷⁰, allievo dell'*Alma mater* e del Carducci, e ormai riconosciuto come vate nazionale. I vari incarichi di rappresentanza svolti dal Pascoli su invito del Puntoni denunciano in maniera chiara la strategia del rettore che fa del poeta l'uomo-immagine dell'ateneo anche oltre i confini nazionali.

Interessante si è rivelato anche lo studio delle lettere che il rettore inviò a Maria dopo la morte del fratello, che danno testimonianza del forte legame di amicizia che si

¹⁶⁶ Si pensi ai casi noti di Gino Tenti e Domenico Bulferetti che da Pisa si trasferirono a Bologna al solo scopo di seguire il Pascoli (vd. G. TENTI, *Il Pascoli di Pisa e di Bologna ricordato da uno scolare (con alcune cose inedite)*, in *Studi Pascoliani*, a cura della Società Italiana Giovanni Pascoli, III, Bologna 1933, 5-15; D. BULFERETTI, *Giovanni Pascoli. L'uomo, il maestro, il poeta*, Milano 1914).

¹⁶⁷ «Altri sono della scuola carducciana i testimoni e, quasi direi i confessori dell'insegnamento del maestro. Vo ripensando ad un amico fraterno, Albinì, a Ugo Brillì, a Giovanni Federzoni, al Federzoni minore, e tanti altri. Perché chiamare me?»: vd. RUGGIO, *Pascoli sulla cattedra di Carducci*, 265.

¹⁶⁸ «Altri – uno estraneo alla scuola, ma grande maestro, un poeta che a ogni suo canto vola sempre più alto, uno scrittore che si fa ogni giorno più puro: il cui ingegno miracoloso poggia su una immensa dottrina; il quale ha saputo ricostruire intorno a Francesca i tempi di Dante, e intorno a Cola di Rienzo ha piuttosto dipinto e scolpito che descritto i tempi del Petrarca: Gabriele D'Annunzio» vd. FLORIMBII, *Giovanni Pascoli professore a Bologna*, 277.

¹⁶⁹ Vd. n. prec.

¹⁷⁰ Si ricordino le numerose medaglie ottenute al concorso internazionale di poesia latina di Amsterdam di cui i giornali nazionali davano puntuale notizia.

era instaurato tra il Puntoni e i Pascoli¹⁷¹. Particolare rilevanza rivestono, inoltre, le lettere del 1923 in cui si fa riferimento alle disposizioni testamentarie di Maria, delle quali si occupò l'avv. Marcovigi, grande amico del poeta, che si confrontò spesso con il Puntoni¹⁷². In particolare, nella lettera del 4 luglio 1923 il rettore si mostra particolarmente grato a Maria della decisione di disporre a favore dell'Università di Bologna, alla sua morte, i diritti d'autore di tutta l'opera del poeta¹⁷³. I particolari di queste disposizioni testamentarie sono contenuti in una lettera che il Marcovigi, dopo un lungo incontro con il Puntoni¹⁷⁴, invia a Maria il 18 febbraio 1923¹⁷⁵ nella quale si legge che «i diritti d'autore dovrebbero formare oggetto di un legato a favore non dell'Università di Bologna, ma della Facoltà di Lettere presso la medesima. I frutti di questo legato dovrebbero andare devoluti a scopo di istituire una borsa di studio, o sussidio a favore di alunni bisognosi iscritti regolarmente alla predetta facoltà, ovvero un premio al nome di Giovanni Pascoli per il miglior lavoro di italiano, latino o greco da potersi presentare anche pel conseguimento della laurea; con discipline analoghe a quelle in vigore pel concorso al premio Vittorio Emanuele».

Dal carteggio non emerge, invece, la stretta collaborazione che vi fu tra Maria e il Puntoni nella elaborazione di alcune opere postume del poeta, collaborazione di cui la stessa Maria parla nella prefazione del complesso volume *Traduzioni e riduzioni*¹⁷⁶ da lei curato, grazie al suo aiuto.

Le lettere del 1924-1925, infine, presentano un Puntoni ormai malato¹⁷⁷ che, di lì a breve, morirà a causa di un tumore che gli procurerà atroci sofferenze, come comunica a Maria la nuora Pina Puntoni¹⁷⁸.

¹⁷¹ Vd. *infra*, Carteggio II, in part. 1-5-6-8.

¹⁷² Vd. *infra*, Carteggio II, 9-11-12.

¹⁷³ Vd. *infra*, Carteggio II, 14.

¹⁷⁴ Del quale si ha notizia nella lettera datata 11 febbraio 1923, contenuta in M.7.3.139, in cui si legge: «Giorni fa ho avuto una lunga conferenza col Puntoni. Credo che Le scriverà in proposito e forse, andando a Pisa, si fermerà a parlarLe. Comunque Le scriverò io, finalmente!».

¹⁷⁵ Contenuta in M.7.3.141.

¹⁷⁶ G. PASCOLI, *Traduzioni e riduzioni raccolte e riordinate da Maria*, Bologna 1913.

¹⁷⁷ Vd. *infra*, Carteggio, 17, 23.

¹⁷⁸ Vd. *infra*, Carteggio, 26.

CARTEGGIO DI GIOVANNI PASCOLI CON VITTORIO PUNTONI
(1895-1912)

Si avverte che nel corso del presente lavoro, la segnatura dei testimoni manoscritti provenienti dall'Archivio di Casa Pascoli in Castelvecchio (= ACP) è indicata nella forma alfanumerica riscontrabile nel portale *online* dell'Archivio di Casa Pascoli di Castelvecchio di Barga, *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte* (<http://pascoli.archivi.beniculturali.it>; ultimo controllo effettuato in data 31 agosto 2019).

Nella riproduzione dei materiali mi sono attenuta scrupolosamente agli originali, anche per quanto riguarda l'interpunzione. La paragrafatura è stata rispettata con discrezione. Quando rintracciata, è stata trascritta anche la busta di spedizione di seguito alla missiva, della quale riprende il numero d'entrata con l'aggiunta di «bis» (p.es.: «10bis» indicherà la busta della lettera numerata «10»).

Sono state integrate in nota, ove possibile, le indicazioni topiche e croniche delle missive che ne erano prive.

Si è scelto di non sciogliere le abbreviazioni, per lo più di facile decifrazione. Si segnala soltanto che la sigla «D.S.» (o «DS»), spesso impiegata da Puntoni, è da sciogliersi «D(opo) S(critto)», forma italianizzata del più comune *post scriptum*.

Bologna 15 Nov. '95

Chmo professore,

Voglia accettare anche le mie congratulazioni per la nomina a professore in questa Università¹. Noi l'aspettiamo a braccia aperte, ben lieti che sia finalmente istituito l'insegnamento della grammatica greca e latina presso la nostra Facoltà², e più lieti ancora che la scelta della persona degna di sostenerlo sia caduta su lei. Coordineremo, se le sembrerà opportuno, i nostri insegnamenti; e non dubito che ci troveremo d'accordo sul fine da raggiungere e sui mezzi da adoperare. Di lei mi hanno parlato assai in questi giorni i proff. G. Carducci e S. Ferrari: non le parrà dunque strano che io abbia voluto, scrivendole, anticipare in certo qual modo il piacere della nostra futura personale amicizia.

Una stretta di mano dal suo

affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.3)

¹ Con decreto ministeriale del 26 ottobre 1895.

² Per la situazione dell'insegnamento e dello studio delle lingue classiche in Italia nel XIX-XX sec. si vedano: oltre ai succitati studi di Degani (n.7-14-17-27), C. DEL GRANDE, *La filologia classica*, in AA. VV., *Bologna e la cultura dopo l'unità d'Italia*, Bologna 1960, 127-85; A. ROSTAGNI, *Gli studi di letteratura greca*, in AA. VV., *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno*, Bari 1966 (1950¹), 435-57; P. FERRATINI, *Tra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, a cura di A. BATTISTINI, Milano 1992, 15-60; R. TOSI, *Appunti sull'insegnamento delle lingue classiche in Italia*. «Quaderni del CIRSIL», 2 (2002), 1-6; N. NATALUCCI, *Mondo classico e mondo moderno. Introduzione alla didattica e allo studio delle discipline classiche*, Perugia 2012, 1-60.

Bologna 30 Nov. '95
24 Via Frassinago.

Carissimo professore

Dell'orario non le posso dir nulla: bisognerà combinare quando lei sarà qui. Quanto al coordinamento dei corsi, le posso dire quello che faccio io in quest'anno, e lei vedrà se sarà possibile un accordo. Io faccio, o per meglio dire, farò, un corso di indole generale e uno più speciale. Il primo consiste in una sommaria esposizione degli studi grammaticali (ossia filologici, intendendo τέχνη ῥητορική nel suo più ampio significato) nell'antichità alessandr. rom. e bizantina; ossia da Aristotele alla caduta di Costantinopoli. L'altro verterà 'sulla composizione dell'Iliade'¹. In una conferenza accademica che tengo il venerdì, si leggono le Nubi di Aristofane. Nella Scuola di Magistero² poi tratto almeno per ora la questione 'in che limiti sia possibile, nell'insegnam. del greco nelle scuole secondarie, un accordo tra le esigenze della scuola e i risultati della glossologia (l'eterno problema!)'³.

¹ Vd. l. 3.

² Annessa alla Facoltà di Lettere e filosofia, era diretta dal Carducci il quale, nella sezione filologica, era anche professore di Letteratura italiana, mentre il Gandino era professore di Letteratura Latina e Puntoni di Letteratura Greca. Era uno speciale corso di approfondimento che costituiva titolo preferenziale, a parità di condizioni, per una futura carriera scolastica (vd. *Annuario dell'Università di Bologna 1895-96*, Bologna 1896, 3).

³ La questione relativa alla didattica delle lingue classiche fu ampiamente dibattuta a partire dal 1893, quando il ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini conferì l'incarico ad un gruppo di docenti ed intellettuali di rivedere le questioni relative all'insegnamento del latino nelle scuole italiane. Di tale commissione faceva parte anche il Pascoli che, proprio in quell'anno, aveva avviato un lavoro sulla didattica delle lingue classiche che era culminato nella pubblicazione del volume *Lyra romana ad uso delle scuole classiche* nel 1895. Il dibattito era proseguito avendo grande ribalta sulle riviste. Sulle pagine de «La Rassegna scolastica» apparvero nel 1895 e nel 1896 gli articoli del Pascoli, sull'utilità dell'insegnamento delle lingue classiche, del Martini, che proponeva una riduzione delle ore di insegnamento del greco, e del Pistelli che non era favorevole a questa indicazione. Sulla rivista «La vita italiana» del 25 settembre 1896 Pascoli intervenne in questa polemica sul greco criticando la proposta, avanzata da più parti e fatta propria dal Martini, di rendere facoltativo l'insegnamento del greco nelle scuole classiche, in base alla considerazione dell'unitarietà della cultura classica. Vd. S. VALERIO, *Le riflessioni di Pascoli sull'insegnamento letterario ne «La Rassegna Scolastica»*, in *Giovanni Pascoli a un secolo dalla sua scomparsa*, a cura di R. AYMONE,

Col prof. Gandino⁴ bisognerà che Ella s'intenda direttamente: le potrà scrivere⁵. Io da che ho ricevuto la sua lettera non ho avuto occasione di parlargli in proposito.

Del resto lei sarà pienamente libero di fare tutto quello che crede utile per la sua scuola: il suo insegnamento non è un appendice del nostro, o almeno del mio; è cosa che sta del tutto da se, sebbene un coordinamento dei corsi sia sempre desiderabile.

Tanti cordiali saluti e una stretta di mano dal suo

affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.2)

Avellino 2013, 471-83; Id. *Pascoli, l'insegnamento classico e la scuola post-unitaria, Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del convegno internazionale di studi (Messina 3-5 dicembre 2012) a cura di V. FERA, F. GALATÀ, D. GIONTA, C. MALTA, MESSINA 2017, 665-87.

⁴Nel 1861 Giovan Battista Gandino aveva ottenuto la cattedra di letteratura latina all'Università di Bologna come professore straordinario. Amico e collega di Giosue Carducci, ebbe tra i suoi allievi anche il Pascoli. Vd. G. G. FAGIOLI VERCELLONE, *Gandino, Giovanni, Battista*, in *Dizion. biogr. degli Italiani, LII*, Roma 1999, 155-56.

⁵ Pascoli, dimostrando la più completa diponibilità professionale, aveva scritto sia al Puntoni che al Gandino, per chiedere quali argomenti dovesse affrontare durante il suo corso. Si veda a tal proposito la lettera di Pascoli a Felice Barnabei del 14 novembre 1905 in GIONTA, *Pascoli e l'Antiquaria*, 86-88.

Bologna 17 Dic. '95

Carissimo professore

Più utile d'ogni altra riuscirebbe la lettura di prosatori attici. E bisognerebbe che si preparassero a tradurre gli alunni stessi, non traducesse lei; altrimenti non si arriva a nulla. In altre parole, la sua dovrebbe essere una continua scuola di magistero; e in essa si dovrebbero preferibilmente leggere gli autori, che presentano la maggiore complessità di periodo. Molto utile certamente sarebbe anche la trattazione dei dialetti (s'intende, letterari); ma allora prenderei a base i lirici, piuttosto che l'*Iliade* fickiana¹. In ogni modo, l'avverto che qua siamo in una vera ἐρημία βιβλίων e che per lo studio dei dialetti Ella non troverà in queste due biblioteche bolognesi che ben poco.

Se poi Ella ha proprio intenzione di far qualche cosa in sussidio al mio corso (e io lo gradirei moltissimo), potrebbe cominciare colla lettura dell'*Iliade*, occupandosi soltanto della lingua (quindi lasciando da parte ogni teoria sulla formazione o lo stato primitivo del poema), ed io la seguirò colle osservazioni concernenti la composizione. Dell'*Iliade* tratterò forse dopo le vacanze di carnevale; intanto lei può aver fatto leggere nella sua scuola almeno il 1° libro.

Dopo le vacanze di Pasqua poi potrebbe metter mano ad un prosatore. Io tratterò in genere della composizione dell'*Iliade*; ma non posso in quest'anno esaminare particolarmente se non due o tre libri. E due o tre libri dell'*Iliade* possono essere fatti leggere nella sua scuola prima di Pasqua.

Una stretta di mano dal suo

affmo

Vittorio Puntoni

(ACP, G.42.15.4)

¹ Negli anni 1883 - 1886 il linguista tedesco August Fick ha tentato di "restituire" l'*Iliade* e l'*Odissea* a quella che riteneva la loro forma originaria (esperimenti di "retroversione" dallo

ionico in eolico). In qualche caso questo tentativo, per quanto ipotetico, riesce formalmente ma, per lo più, non è possibile senza far violenza al testo. Per la sopravvalutazione della componente eolica alla fine dell'Ottocento, vd. *Storia delle lingue letterarie greche*, a cura di A. C. CASSIO, Firenze 2016, 147.

Caro Puntoni, ti prego di rappresentarmi (la parola è un poco ambiziosa) all'adunanza che la Facoltà terrà questa sera; e assicura che il mio pensiero e il mio voto, se occorrerà, è e sarà come il tuo.

I miei ossequi ai cari e illustri maestri.

Tuo Gio. Pascoli

Bologna, 5 giugno 1896

(Fondo Puntoni)

Addì 19 gennaio 1897¹

La Facoltà di Lettere e Filosofia in una sua adunanza delli 18 Gennaio dopo avere presa conoscenza del telegramma col quale la S. V. Chma annuncia di avere presentate le dimissioni² dall'ufficio di Professore Straordinario di Grammatica greca e latina ha approvata ad unanimità la seguente deliberazione:

“Udita la comunicazione del Preside, la Facoltà esprime vivissimo rammarico per la perdita di un collega al quale porta altissima stima; e considerando che le cause da essa conosciute, che costrinsero il Pascoli a presentare le sue dimissioni sono d'indole del tutto privata, e tali che non lo impediscono dall'adempiere lo stesso ad altro ufficio in altra città; prega S. E. il Ministro di non accettare³ le dimissioni da lui date, almeno fino a che il Pascoli non sia provveduto di altro ufficio degno di lui”. Io confido che questo unanime voto dei colleghi varrà a far recedere dalla presa deliberazione la S. V. Chma, al qual fine unisco le mie vive preghiere mentre riconfermo alla S. V. Chma i sensi della mia particolare considerazione.

Il Rettore
V Puntoni

(ACP, G. 13.2.5. Lettera su carta intestata: «Università degli studi di Bologna»)

¹ Appena l'anno prima, il 21 gennaio 1896, Pascoli aveva letto all'Università, di fronte ai maestri divenuti colleghi, la prolusione *Il Ritorno*, paragonando sé stesso a un novello Ulisse che ritorna in patria dopo lunghe peregrinazioni: vd. M. TARTARI CHERSONI, *Il Ritorno: prolusione di G. Pascoli al corso bolognese di grammatica latina e greca (1896)*, «Filologia e critica», 11, 3 (1986), 245-62; PASCOLI, *Poesie e prose scelte* I, 1071-98; PASCOLI, *Prose disperse*, 287-99.

² Datato 15 gennaio 1897 e conservato presso Archivio storico dell'Università di Bologna, Fascicoli dei docenti, Giovanni Pascoli, n° 214. Consultabile *online* al sito badigit.comune.bologna.it.

³ Il Ministro aveva già risposto il 13 gennaio con un telegramma di rifiuto (vd. *supra*, n. 52). Da Bologna si erano pure rivolti a Barnabei affinché inducesse il Ministro a respingere le dimissioni, come si legge nella lettera che l'archeologo scrive a Pascoli il 22 febbraio 1897: «Gli amici di Bologna mi telegrafarono acciò impedissi che il Ministero accettasse le vostre dimissioni. Andai dal Ministro. Non ci era bisogno di dirgli nulla. Sapeva quello che doveva fare» (GIONTA, *Pascoli e l'Antiquaria*, 98-99).

Addì 15 luglio 1897

Caro Pascoli, ti prego caldamente di rinviare alla Biblioteca della nostra Università i due libri del Bargeo¹ (mi pare) che tu avesti in prestito colla mia firma. E inviali presto!

Malgrado la lettera da te scritta al Bertolini, mi lusinga che l'anno venturo sarai dei nostri. Io ho scritto al Ministero che non accetti le tue dimissioni, se prima non trova modo di collocarti in posizione conveniente.

In fretta,

il tuo affmo

V Puntoni

(ACP, G.42.15.20. Lettera su carta intestata: «R. Università di Bologna. Il rettore»)

¹ Pietro Angeli (1517-1596), detto il Bargeo in quanto nativo di Barga, fu un umanista barghigiano, definito come un *Cellini del tardo Umanesimo* (A. ASOR ROSA, *Angeli, Pietro*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, III, Roma 1961, 180-81). Evidentemente il poeta aveva preso dei libri in prestito per preparare il discorso sull'umanista, *Il Bargeo*, che tenne presso il Teatro dei Differenti a Barga il 27 settembre 1896 in occasione del terzo centenario della morte e che gli valse molto probabilmente il conferimento della cittadinanza barghigiana. Maria fornisce poche notizie a proposito dell'elaborazione di questo testo, ricordando che la preparazione portò via al fratello «qualche giorno» e che del personaggio da commemorare, umanista che aveva intrecciato l'attività di letterato con quella di uomo d'armi, Pascoli non aveva «troppa conoscenza» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 497-98). Il discorso fu pubblicato su «La Vita Italiana» (fasc. XII, 10 novembre 1896, 465-73) e, contemporaneamente, in un fascicoletto della «Società Editrice Dante Alighieri» (Roma 1896), con l'aggiunta di una lettera-dedica e di una nota di chiusura. Stampato poi in PASCOLI, *Prose disperse*, 300-16, è disponibile oggi in edizione critica: Pascoli, *Il Bargeo*, a cura di M. Tartari Chersoni, Bologna 1994.

Calcinaia (Pisa) addì 24 agosto 1897

Caro Pascoli, mi permetto di ricordarti la restituzione di quelle due opere del Bargeo (mi pare), che tu prendesti in prestito dalla Biblioteca Universitaria di Bologna colla mia firma.

Il Bibliotecario tempesta. Mandale dunque subito, e manda anche tutte le altre; se poi ne avrai nuovamente bisogno ti si rinverranno.

Come stai? Cosa fai? Quando ti rivedremo tra noi? O hai la cattiva idea di concorrere pel posto di Roma¹? Ma non troverai nessun altro luogo dove ti vogliano tanto bene come a Bologna.

Una cordiale stretta di mano dal

tuo affmo
Vittorio Puntoni

(ACP, G.42.15.I. Biglietto su carta intestata: «R. Università di Bologna»)

¹ I primi di agosto l'amico Adolfo De Bosis comunicò al Pascoli che era stato finalmente bandito il concorso per l'Università di Roma dove il poeta, fino a qualche mese prima, aveva sperato, ma inutilmente, di potersi trasferire, come racconta nei dettagli Maria (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 553-55). Sui motivi del rifiuto subito vd. *supra*, n. 54.

Modena 1 ottobre 1897

Caro Pascoli, unico sollievo nel dispiacere che provo sapendoti non più dei nostri, è il pensare che forse tu avrai trovato, come ispettore Centrale¹, quella collocazione che più desideravi.

Quanto al resto, son sicuro che non ci penserai più: il pettegolezzo scientifico è la peggior peste che si dia. Ci son alcuni che sarebbe capaci di dire che Fr. Bopp era un animale, se ebbe coraggio di intitolare il suo celebre lessico sanscrito: ‘Lex. Sanscriticum a Francisco Boppio²’ (Punto e basta). Decisamente non sapeva il latino! – Scrivimi qualche volta, e abbimi sempre per tuo affmo

V. Puntoni

Al Chmo signore Prof. Giovanni Pascoli Barga (prov. Lucca)

—

(ACP. G.42.15.40. Cartolina postale, reindirizzata a Roma, Ministero dell’Istruzione)

¹ Il 26 settembre 1897 il Ministero dell’Istruzione conferisce a Pascoli l’incarico di Ispettore centrale a far data dal 1° ottobre (vd. *supra*, n. 53). A distanza di un mese, il 27 ottobre, il ministro lo nominerà di sua iniziativa per meriti speciali, valendosi dell’art. 69 della legge Casati, professore ordinario di Letteratura latina nell’Università di Messina (vd. *supra* n.55).

² Il riferimento è a Franz Bopp (1791-1867), celebre sanscritista, e al suo glossario sanscrito-latino (*Glossarium sanscriticum a Francisco Bopp*, Berolini 1830).

Addì 7 marzo 1901

Caro Pascoli

Il 5 maggio prossimo gli studenti di questa Università onoreranno¹ Carducci colla presentazione di un volume di memorie di letteratura italiana etc. Desidererebbero che tu, come illustre scolaro di Carducci, facessi il discorso di presentazione. Accetti²? Se sì, avvertimene e io ti farò scrivere dal Comitato; col quale si potrà trattare anche della rifusione delle spese di viaggio, se tu non intendi di sostenerle. Questa mia è privatissima; per tastar terreno, come si dice.

Tanti cordiali saluti

dal tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, G. 42.15.5. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore»)

¹ In occasione del secondo “giubileo magistrale” del poeta nel quarantesimo dell’insegnamento universitario: vd. *supra*, nn. 56-57.

² Pascoli non scrisse il discorso (vd. *supra*, p. 17).

Addì 25 dicembre 1904

Caro Pascoli

Una dimanda senza tante circonlocuzioni¹. Se tu fossi designato dallo stesso G. Carducci a succedergli nella sua cattedra di letteratura italiana a Bologna, accetteresti la nomina e il posto? Della nomina, dopo la designazione del Carducci², ti garantisco io personalmente per accordi presi in questi giorni col Ministro dell'Istruzione.

Devi rispondermi tassativamente sì o no, senza restrizioni né dubbi né altro; e nel caso affermativo, possibilmente per telegrafo con un semplice 'accetterei'.

Naturalmente io mi aspetto, e subito, un sì: con questo tu mi darai una prova di amicizia vera e di piena fiducia verso di me; con un no, invece, aspettati un sacco d'improperi dal

tuo affmo
V. Puntoni

DS. È superfluo ti aggiunga che nessuno sa nulla della cosa, e che tutto deve rimanere segreto, fra me e te, fino al pronunciamento, per così dire, ufficiale del Carducci: la nomina verrebbe fatta subito dopo, con velocità telegrafica, e (ti assicuro) un grande plauso di tutti:

Dammi il tuo preciso indirizzo.

Addio.

(ACP, G.42.15.6. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore», minuta in F.P.)

Ed.: *Lungo la vita*, 787.

¹ Con questa lettera ha inizio il lungo iter che porterà il Pascoli a succedere al Carducci nella cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna.

² Il Puntoni subordinò la proposta alla «designazione» da parte del Maestro, al quale lo indicò come possibile successore e di ciò il Carducci fu lieto (vd. lettera del 5 gennaio).

robis

Raccomandata

Illmo Sig. prof. Giovanni Pascoli
della R. Università di Pisa

Con la preghiera di far proseguire (a Barga?)
se il prof. Pascoli non si trovi in Pisa.

(ACP, G.42.15.44. Busta di spedizione, [25 dicembre 1904], reindirizzata a Barga (Lucca). Sul margine sin. si trova l'indicazione «urgentissima»)

Dopo notte angosciosa¹ non trovo ancora coraggio risponderti che ubbidirei. Conto rimanere Barga sino dieci gennaio. Giovanni Pascoli

Puntoni Rettore Università – Bologna

(Fondo Puntoni. Telegramma del 28 dicembre 1904)

¹ La lettera del Rettore sconvolge l'animo del Pascoli che viene colto da grande trepidazione: questa chiamata rappresenta per lui una grande occasione per rivalersi di tutte le ingiustizie subite, un riconoscimento del suo valore.

Deciditi¹ rispondimi affermativamente onde io possa procedere pensa alla responsabilità che incontreresti non dichiarandoti pronto e disposto.

Puntoni

(ACP, G.42.15.50. Telegramma, 30 dicembre 1904, minuta in F.P.)
Ed.: *Lungo la vita*, 788

¹ Puntoni cerca di sollecitare una risposta del Pascoli, sperando di poter concludere velocemente la questione.

Mio illustre amico, una parola, anzi una domanda affatto confidenziale. Come puoi dirmi, o potevi (nel frattempo forse tutto è mutato), che una designazione almeno ufficiosa ci sia già da parte del Maestro, o sia da aspettarsi? Capirai: un atto di tale stima e fiducia da parte di Lui vincerebbe molte esitanze, molti timori, molti dubbi, e spingerebbe nell'arena chi ama stare nell'ombra. Ma quest'atto bisognerebbe che ci fosse, e che io, con tutte le riserve, potessi valutarne la portata¹. Scrivimi due righe, ti prego. Io sono all'oscuro di tutto.

Con grande affetto tuo

Giovanni Pascoli

Barga 2 1905²

—

(Fondo Puntoni. Su questa lettera c'è una nota di ricezione del Rettore Puntoni: R° 5 gennaio 1905)

¹ Pascoli avrebbe tanto gradito che a sceglierlo come suo successore fosse lo stesso Carducci, dal quale si aspettava, finalmente, il giusto riconoscimento del suo valore. Il maestro, in realtà, non si oppose a questa nomina e, anzi, espresse sempre opinione favorevole a chiunque lo interrogasse, ma non prese mai alcuna iniziativa al riguardo fino al momento della proposta ufficiale in Facoltà quando diede il suo assenso per iscritto. Anche in questa occasione, come in tante altre riguardanti il Pascoli, ci fu il silenzio tra i due, quel silenzio che «non era altro che la conseguenza di profonde divergenze culturali e artistiche» e che negli anni aveva contribuito ad allontanarli (CENCETTI, *Sentimenti e risentimenti*, 148-54).

² In base a quanto annotato dal Rettore, la lettera dovrebbe essere datata 2 gennaio 1905.

ADDI' 5 gennaio 1905

Caro Pascoli,

E come puoi dubitare così della stima e dell'affetto che ti porta il tuo grande Maestro? Con Carducci parlai di te in sulla fine dello scorso anno; ed egli si mostrò lietissimo che io gli facessi il tuo nome e glielo indicassi come possibile successore. Ad ogni modo, quando egli ritornerà da Faenza lunedì prossimo, provocherò esplicitamente il suo assenso.

Voglio poi io stesso andare incontro a un tuo scrupolo (son certo che l'hai nell'animo). Severino t'ama come Fratello e sarà ben lieto di riaverti collega qua. Egli, così ammalato com'è, non pensa neppur per sogno alla cattedra d'Italiano, e rifiuterebbe decisamente¹.

¹ Il Rettore non esita, per ottenere l'assenso del Pascoli, ad evidenziare, da una parte, la drammatica condizione del Ferrari, destinato a succedere all'amico e maestro, ma, purtroppo, afflitto da gravi disturbi psichici (tanto che il 18 gennaio 1905 verrà ricoverato in una casa di cura di Colleggliato, dove morirà in dicembre) e dall'altra l'approvazione dello stesso.

Credo però che gli riuscirà gradita una manifestazione della Facoltà, e son sicuro che tu stesso godrai che a Severino siano usati tutti i riguardi che si debbono a chi per tanti anni fu supplente del Carducci.

Nella prossima settimana ti riscriverò: intanto tu dammi la confortante notizia che sei deciso a venire².

Ricordami alla tua buona sorella che ebbi l'onore di conoscere qui a Bologna; e abbimi sempre

amico

DS. Serba sempre il segreto in tutto questo

tuo affmo
Puntoni

(ACP, G.42.15.7. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore»)
Ed.: *Lungo la vita*, 788.

² Puntoni insiste affinché Pascoli gli dia una risposta e decide di recarsi a Pisa per convincerlo ad accettare la prestigiosa cattedra, come si legge in una lettera del 21 febbraio che Pascoli invia a Caselli: vd. *Carteggio Pascoli - Caselli*, 601, l. DCCV.

7-I-1905

Carissimo amico,
in confidenza, al solito.

Il ritorno a Bologna sarebbe stato per me un sacrificio vero e grande, che avrei fatto solamente se m'avesse invitato eccitato assicurato a farlo Giosue Carducci, il quale più d'ogni altro ne conosce l'entità e la qualità. Ora invece mi pare che il Maestro non abbia pronunziato di me se non la difficoltà e, diciamo, l'impossibilità di questo ritorno. Non parliamone, dunque, più. Lascia pure che il mio rifiuto, se la gente ne avrà sentore (il che prego non sia), sia interpretato come mancanza di preparazione: da un pezzo, se in me erano i germi dell'ambizione¹, anche di quella naturale e legittima, avrei dovuto strapparmeli dal cuore. Peraltro a te, amico, affermo che se mi si darà prima che io muoia, occasione e opportunità di fare qualche corso d'insegnamento, vivo e vero, italiano, specialmente dantesco², io la coglierò volentieri per non morire anche con questa voglia, oltre tante altre, in cuore³.

¹ Era forte in Pascoli l'orgoglio di tornare onoratamente a Bologna al posto del Carducci, dopo essersi sentito sempre trascurato dal Maestro. Credeva che fossero i suoi stessi defunti a spingerlo ad acconsentire e vendicare così la loro memoria offesa dall'ingiustizia degli uomini, come racconta Maria (M. Pascoli, *Lungo la vita*, 798-800).

² L'interesse per Dante e la Commedia, iniziato, a detta di Maria, subito dopo la laurea (1882), toccherà la sua forma definitiva durante le lezioni tenute all'Università di Bologna tra il 1905 ed il 1911 che rappresentano l'estremo approdo della sua "didattica" dantesca. Si veda, a tal proposito, il testo della prelezione che il poeta tenne all'Università di Bologna il 17 gennaio 1906 (vd. *infra* l. 36); G. CAPECCHI, *Voci dal "nido infranto"*, 110; F. FLORIMBII, *Virgilio e Dante: sulla didattica di Giovanni Pascoli*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. ALFONZETTI, G. BALDASSARRI e F. TOMASI, Roma 2014, 1; ID., *Giovanni Pascoli professore a Bologna*, 280.

³ Queste parole danno ulteriore conferma del grande desiderio di Pascoli di tornare a Bologna.

Quanto all'assentimento della Facoltà e del mio Severino, esso era per me sottinteso, e nessun alto onore attribuito a Severino avrebbe saputo dispiacere al suo fratello.

Dopo molti giorni d'angoscia, sì che le vacanze di Ceppo⁴ mi sono scorse inamene e sterili, ora sento un po' di sollievo. Lunedì prossimo riparto per Pisa⁵, a fare...la quinta ruota del carro⁶.

E non ti lascio prima di assicurarti che in ciò che hai fatto e detto io ho veduto una tal prova di amicizia, che mi sento a te obbligato per tutta la vita.

Continua ad amare il tuo

Giovanni Pascoli

Barga 7 del 1905

DS. La mia sorella ti è grata del ricordo. Essa avrebbe voluto che io rispondessi "accetterei" subito, al tuo primo telegramma. E ora è rimasta un po' male. Ma le mie ragioni sembrano anche a lei molto gravi; e si rassegna, come io mi rassegno, al solito.

Abbine un caro saluto

Tuo G. P.

(Fondo Puntoni)

⁴ Le vacanze di Natale.

⁵ Dopo aver ottenuto un periodo di congedo dall'insegnamento in Sicilia già dal novembre del 1902, Pascoli era stato nominato ordinario di Grammatica greca e latina all'Università di Pisa con decreto Regio del 28 giugno 1903, dove resterà per gli anni accademici 1903-1904 e 1904-1905, grazie all'interessamento del senatore Gaspare Finali, suo grande amico, che lo voleva a Roma (*Pascoli. Vita e letteratura*, 269), come testimoniano molti passi delle lettere del senatore al poeta fra il 1902 e il 1903 in: *Un epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli (1898-1912)*, a cura di A. CENCETTI, Bologna 2008, 205-20. Per la biografia del senatore Finali vd. *infra* l. 32.

⁶ Vd. *supra*, n. 59.

Caro amico, il Ministro non mi ha risposto¹, sicchè io vedo molto allontanata l'evenienza di un'andata a Roma.

Martedì o mercoledì tornerò a Castelvecchio. Prima di andarci credo opportuno riassumere a te il mio pensiero.

Se in te e negli altri persiste l'idea di chiamarmi a Bologna², io potrei venire o in questo anno scolastico o nel venturo. Se la cosa si rimandasse all'anno venturo, bisognerebbe - I - che si tacesse della mia futura nomina, per tutto questo anno scolastico, acciocchè io potessi continuare qui il mio ufficio senza veder bronci e udir critiche.

- II - che io potessi avere, nel tempo stesso, e nel modo che non so immaginare, l'assicurazione che la nomina si farebbe alla fine dell'anno scolastico. E questo perché i miei studi si dirigessero tranquillamente al nuovo gravissimo ufficio.

Nella prima eventualità, invece, la nomina dovrebbe avvenire in queste vacanze del carnevale, perché io vorrei cessare subito dall'insegnamento qui, per dedicare il tempo, da ora a Pasqua, alla Prolusione e al Corso (corso che ho già delineato e che, pur contenuto in una decina di lezioni, farebbe un tutto a sè). Anche i miei piccoli interessi esigerebbero (dato, sempre, che mi si voglia a Bologna quest'anno stesso) che la nomina avvenisse subito, per disdire la casa e provvedere al trasloco.

Tu, mio caro, rispondimi subito esprimendomi il tuo pensiero come io t'ho espresso il mio.

Con antico affetto tuo

Giovanni Pascoli

Rispondi a Pisa se rispondi subito o il giorno dopo ricevuta questa.

Pisa, sabato³

(Fondo Puntoni)

¹ Vd. *supra* n. 82.

² Dove, frattanto, la cattedra di Letteratura italiana era stata affidata al prof. Pasquale Papa, essendo ormai Ferrari ricoverato nella casa di cura di Collegigliato.

³ La data della lettera, che si può ricavare dal timbro impresso sulla busta, è 25 febbraio 1905.

Addì 27 febbraio 1905

Caro Pascoli

Credo quasi impossibile che la cosa possa esser trattata entro le vacanze carnevalesche: bisognerebbe, ad ogni modo, andar subito a Roma; e l'ostruzionismo ferroviario¹ rende ora imprudente il viaggio. Ma appena posso, andrò, e, attinte notizie, ti scriverò. Chiudo subito questa per farla impostare in tempo utile. Soltanto stamani, ritornando in Rettorato, ho avuto la tua di sabato.

Affettuosi saluti dal tuo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.8. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore», minuta in F.P.)

¹ Iniziato dai ferrovieri il 26 febbraio 1905 su tutte le linee d'Italia in risposta alla presentazione del disegno di legge del Ministro dei lavori pubblici Tedesco che non tutelava i loro interessi ed, anzi, comminava pene per gli organizzatori di scioperi e proteste. I ritardi enormi dei treni, le lunghissime soste nelle stazioni, la lentezza straordinaria di tutti i servizi indignarono immensamente l'opinione pubblica, Si veda, a tal proposito, D. D'ALTERIO, *La capitale dell'azione diretta: Enrico Leone, il sindacalismo puro e il movimento operaio italiano nella prima crisi del sistema giolittiano (1904/1907)*, Trento 2011, 174.

Carissimo, ho ricevuto la tua e te ne ringrazio. Capisco benissimo che sino a questione ferroviaria risolta, non c'è da arrischiarsi a viaggi. Sospendiamo, dunque.

E ti rinnovo la serie delle eventualità, che, a ogni modo, vorrei che mi si presentassero in breve tempo, acciocchè io potessi in pace attendere ai fatti miei.

1°, rinunciare a me, e indire il concorso.

2°, Chiamare me; e allora

a. annunziar subito la nomina, in modo che dopo Pasqua potessi assumere il grave ufficio, e fare la prolusione e il piccolo ma intero corso di 12 lezioni su per giù, e avessi in tanto il tempo sufficiente a prepararmi fra oggi e Pasqua.

b. rimandar la chiamata alla fine dell'anno scolastico, e intanto non parlarne ad altri, ma assicurare in qualche modo me, acciocchè dirigessi a quel fine i miei studi.

Siamo intesi.

¹ Nella lettera inviata al Ministro della Pubblica Istruzione, oltre a rivolgere una velata richiesta di aiuto per il suo trasferimento a Bologna («non voler mettere il prof. Pascoli nella non a lui gradita necessità di lasciare l'insegnamento»), Pascoli chiedeva che venissero disposte a favore dell'Università di Pisa 1500 lire di più, la somma necessaria per la promozione dei due professori straordinari Carlo Formichi e Pier Gabriele Goidanich (vd. minuta contenuta in G.21.3.92).

Formichi (1871-1943), illustre illustre sanscritista, divenuto suo caro amico durante il periodo di insegnamento a Pisa, nutrì una vera e propria devozione per il Pascoli, «che come un fratello adoperò tutto il prestigio di cui godeva perché un posto d'ordinario fosse aggiunto nel ruolo della Facoltà pisana e non restassi vita natural durante straordinario», come scrive in un ricordo pubblicato sui *Nostri Quaderni* di Lanciano nel 1924 (*Pascoli. Vita e letteratura*, 272). Goidanich (1868-1953), anch'egli buon amico del Pascoli, come attestano le lettere conservate nell'Archivio di Castelvechio (ACP, G.36.II.12; G.36.II.13; G.36.I3.2; G.36.I3.3), nel 1899 vinse il concorso per la cattedra di storia comparata delle lingue classiche e neolatine all'Università di Pisa dove insegnò fino al 1905. Nel 1906 fu chiamato presso la facoltà di lettere dell'Università di Bologna (Vd. D. PROIETTI, *Goidanich, Pier Gabriele*, in *Dizion. Biogr. degli Italiani*, LVII, Roma 2001, 558-62)

Oggi ho ricevuta lettera del Ministro il quale non parla di ciò che gli parlava io, ossia della promozione dei due straordinari¹ né di ciò che io e tu avevamo immaginato, ossia della mia chiamata². Egli dice che l'affare, per il quale mi aveva invitato, era di molto mediocre importanza...che cosa sarà? Se tu andrai a Roma, non parlare di lettere del ministro a me; perché mi pare di capire ch'egli non gradirebbe si sapesse la cosa.

Un abbraccio dal tuo

Giovanni Pascoli

Pisa 28 II 1905

Giovedì, se non ci sarà sciopero, andrò a Castelvecchio (Barga)

—
(Fondo Puntoni)

² Nella lettera, datata 26 febbraio 1905, conservata alla segnatura ACP, 40.5.1, non si trova alcun cenno specifico alla cattedra bolognese. In essa si legge: «La sua lettera, nella sua stessa cortesia, mi imbarazza alquanto. La ragione per la quale desidero vederla non ha alcuna urgenza ed ha un'importanza relativamente mediocre [...] venga quando potrà, e, di tutte le ragioni che potranno darvi causa, la principale e a me la più gradita è quella di poterla conoscere personalmente».

Bologna, 16 marzo 1905

Caro Pascoli

Non ti ho ancora scritto, perché volevo veder prima come si risolveva la presente crisi ministeriale¹. Tu capirai, che se cadesse Orlando, crollerebbe tutto il nostro edificio². Orlando aveva in animo, date certe assicurazioni, d'interpellare il Carducci: un nuovo ministro farebbe lo stesso? Qui sta il punto. Nulla da fare, quindi, per ora. Quel che è certo però è che, in ogni caso, per Pasqua non sarebbe possibile concludere: il tempo è troppo ristretto.

Lo Zanichelli mi ha mostrato la tua lettera: anche lui ti scriverà in proposito³. Ma naturalmente non può che fare delle aggiunte a quanto ti dico io con questa.

Sta di buon animo; e continua a voler bene al tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.9)

Ed.: *Lungo la vita*, 790.

¹ Il 4 marzo 1905 il presidente del Consiglio Giolitti presentò le sue dimissioni al Re cui seguirono quelle dell'intero Gabinetto. Si veda, a tal proposito, A. A. Mola, *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Milano 2003, 124-25

² Emerge qui il timore di Puntoni che l'intera strategia messa in atto per favorire la nomina del Pascoli possa fallire. In realtà, il ministro Bianchi che prese il posto di Orlando il 28 marzo 1905, «pure si curò, ma forse meno personalmente, della pratica» (M. Pascoli, *Lungo la vita*, 790).

³ La lettera, datata anch'essa 16 marzo 1905, è conservata nell'archivio di Casa Pascoli (G.49.1.57). In essa lo Zanichelli comunica al Pascoli che sarà nominato a Bologna, «coll'entusiasmo col quale è desiderato a succedere al Carducci», l'anno successivo, per via dei ritardi burocratici legati al fatto che non è ancora avvenuta la collocazione a riposo del Carducci.

19bis

Illmo Sig. prof. Giovanni Pascoli
Castelnuovo¹ di Barga
(Prov. di Lucca)

(ACP, G.42.15.46. Busta di spedizione, [16 marzo 1905])

¹ Altre volte il Rettore scrive male l'indirizzo del poeta (vd. *infra* ll. 27-42)

ADDI' 5 giugno 1905¹

Caro Pascoli,

In una prossima seduta della Facoltà il Preside farà la proposta della tua nomina a ordinario di Letteratura Italiana a Bologna. Il Preside crede, anche lui, che non ci possa esser successore di Carducci più degno di te. Aveva però degli scrupoli per ciò che riguarda la tua diligenza d'insegnante: un residuo d'impressioni da lui ricevute quando tu eri a Bologna. Son riuscito a persuaderlo, che tali scrupoli ormai non possan più ragionevolmente aver luogo, ma non sono riuscito ad impedirgli di scriverti in proposito una lettera², che tu devi interpretare per quello che vale; cioè, per una affermazione di dignità presidenziale, come la intende il nostro (ormai dirò così) collega Bertolini.

Non ti suggerisco la forma della risposta³, che tu, signore della parola, saprai trovar meglio di qualunque altro. Quel che mi preme, è che tu lo ringrazi; ossia che tu faccia capire, che non rifiuterai l'offerta. Qui sta il punto!

Saluti cordiali dal tuo affmo

VPuntoni

(ACP, G.42.15.II. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore», minuta in F. P.)

Ed.: *Lungo la vita*, 792-793.

¹ Sul margine superiore, trasversalmente: «confidenziale».

² Vd. *supra*, n. 85.

³ Per la risposta del Pascoli, vd. *supra*, n. 86.

Sono lieto annunziarti che nostra Facoltà Lettere oggi adunata propose unanime
assentendo Giosuè Carducci tua nomina ordinario letteratura Italiana Bologna¹

Saluti cordiali.

Puntoni

(ACP, G.42.15.48. Telegramma, 9 giugno 1905)

¹ Al telegramma seguirà una lettera privata del Puntoni (Vd. *supra*, n. 89).

Bologna 15 luglio 1905

Caro Pascoli, tra breve andrò a Calcinaia¹ (Pisa), dove rimarrò l'agosto e il settembre. Essendo là, se il caldo e la salute me lo permetteranno, verrò a trovarti; e discorreremo di molte cose. Intanto, via le malinconie, se ne hai per la testa.

Cordiali affettuosi saluti

dal tuo
Punton

Al chmo Prof. Giovanni Pascoli Barga (presso Lucca)

(ACP, G.42.15.39. Cartolina postale italiana, [17 luglio 1905])

¹ Residenza estiva del Puntoni, come attesta una lapide posta nel 1936 sulla facciata della casa sul Corso, che lo ebbe ospite, vd. NERI, *Un Filologo-Rettore: Vittorio Puntoni*, 387.

Caro Pascoli, tra una quindicina di giorni avrò finito di fare i bagni alle terme d'Uliveto, dove vado quasi tutti i giorni; e allora verrò a trovarti. Un abbraccio dal tuo affmo

VPuntoni

DS. La pres. cartolina illustrata è ancora inedita.

Sig. Prof. Giovanni Pascoli Castelvechio di Barga

(ACP, G.42.15.36. Cartolina illustrata, [13 agosto 1905])

Arrivato dopo ottimo viaggio in perfetta salute. Saluti affettuosi.

VPuntoni

Al prof. Giovanni Pascoli Castelvechio di Barga (Lucca)

—

(ACP, G.42.15.35. Cartolina illustrata, [10 settembre 1905])

Calcinaia (Pisa) 13 sett. 905

Quel gradito compagno¹ di viaggio giunse con me fino a Calcinaia. Mi ero proposto di star fuori tutto il giorno; ma strada facendo mi venne desiderio di rivedere al più presto il patrio lido dell'Arno; e affrettando ci arrivai in quattro ore, in sul mezzogiorno; e con che caldo! Trovai la mensa pronta; e quel tale fu aggiunto, con grande soddisfazione dei miei tre toretti², all'arrostino di famiglia.

Mi rimarranno impressi nella memoria i bei due giorni passati costassù³ con voi; il che vuol dire, che la gita annua a Castelvechio entrerà nel mio calendario (1^a metà di settembre).

Rispettosi saluti alla tua buona Maria, e un abbraccio a te dal tuo

affmo
V. Puntoni

Al chmo Prof. Giovanni Pascoli Castelvechio (Barga)

(ACP, G. 42.15.41. Cartolina postale, 13 settembre 1905)

¹ Probabilmente un pollastrello che gli era stato regalato a casa Pascoli, dove era stato qualche giorno prima (vd. l. prec.), che il Puntoni porta a Calcinaia, viaggiando, come al solito, con la sua bicicletta (vd. *infra*, Carteggio II, 8 e 23)

² I suoi tre figli: Vittorio, nato nel 1887, Paolo nel 1889 e Lino nel 1894.

³ Lettura incerta.

ADDI' 11 ottobre 1905

Caro Pascoli

Ne so quanto ne sai tu, ossia nulla. Al Rettorato niente è pervenuto. Intanto ho scritto a S.E. Rossi¹, pregandolo di affrettare la firma del decreto, perché finiscano una volta tutti questi pettegolezzi² mossi da invidia e da altro. Tu sta tranquillo e di buon animo.

Tanti affettuosi saluti a te e distinti saluti alla tua sorella dal

vostro affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.12. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore»)

¹ Puntoni, cercando di sollecitare le definitive decisioni romane, scrive al sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Due giorni dopo questi invierà al poeta un telegramma (ACP.G.44.12.22), con cui gli comunica la decisione favorevole del Ministro.

² Moltissime erano le malignità dei «critici» nei confronti di Pascoli come il poeta scrive a Federzoni, in una lettera del 28 settembre che non possediamo (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 797). Nell'affettuosa e incoraggiante risposta dell'amico del 30 settembre (ACP G.32.28.25), si legge: «il Consiglio Superiore e i critici cosa vuoi che possano? Devi venire, e mostrerai [...] che la tua grandezza è diversa da quella di lui, ma è grandezza».

Caro P., stamani ho impostato una lettera al tuo indirizzo, ma, per distrazione, ho messo Castelnuovo di Barga (invece di Castelvecchio). La riceverai¹?

Tuo
V. Puntoni

Al prof. Giovanni Pascoli Castelvecchio di Barga (Lucca)

—
(ACP, G.42.15.37. Cartolina illustrata, [11 ottobre] 1905)

¹ Dovrebbe trattarsi della lettera precedente.

ADDI' 13 ottobre 1905

Caro Pascoli

S.E. Rossi mi telegrafa: “Dopo mio colloquio con Ministro e con Comm. Coppola, ieri Ministro firmò lettera¹ deferentissima verso prof. Pascoli, mostrandosi lieto invitarlo cattedra Bologna e domandandogli sua accettazione”. Quella lettera del Ministro ormai devi averla ricevuta. E prestissimo, dopo la tua accettazione, sarà firmato il Decreto. Nuovi rallegramenti dal

tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.13. Lettera su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore»)

¹ Vd. *supra*, n. 95.

Caro amico e magnifico rector: il Ministro mi ha chiesto per lettera l'assenso (lettera annunciata per telegramma da S. E. Rossi) e io per lettera¹ l'assenso ho dato, rispondendo al telegramma con telegramma.

Dunque consumatum est. Ma poiché le cose erano così facili, perché tenermi tanto sulla corda? e alla berlina?

Non brontoliamo. Lo Zanichelli cerca per me l'alloggio².

Avanti!

E il mio tramonto sarà rosso, un crepuscolo di fiamme.

Un abbraccio dal tuo suddito

Giovanni Pascoli

Castelvecchio 15 ottobre 1905

(Fondo Puntoni)

Ed.: *Lungo la vita*, 804 (anche se in forma piuttosto diversa).

¹ Per la tormentata minuta di questa lettera vd. *supra*, nn. 99-103. Sulla vicenda vd. M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 803-4; CENCETTI, *Sentimenti e risentimenti*, 156-57.

² Il poeta diede l'incarico a Ida Ferrari e Cesare Zanichelli di trovare per lui una casa a Bologna.

Roma (Albergo Santa Chiara)

5 nov 1905

Caro Pascoli, già saprai da altra fonte che il decreto della tua nomina a Bologna è stato firmato dal Re¹. Ora è alla Corte dei Conti²: non ci saranno difficoltà; ad ogni modo io solleciterò.

Tanti complimenti alla tua sorella e un abbraccio a te dal

vostro affmo

V. Puntoni

(ACP, G. 42.15.14. Biglietto su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione. Consiglio Superiore»)

¹ Il 2 novembre il decreto era stato firmato, ma nessuno avvertì Pascoli. Solo il 14 il Sottosegretario gliene diede comunicazione ufficiale (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 806) e nella lettera al Caselli del 21 novembre (*Carteggio Pascoli - Caselli*, 651, l. DCCLXXXI) il poeta riferisce tale data.

² In realtà non era ancora arrivato, come Puntoni preciserà il 20 novembre (vd. *infra*, l. 32).

Carissimo, siamo al 15. La nomina non viene. Che il decreto fosse firmato, mi scrisse lo Zanichelli¹, mi negò S. E. Rossi². Da altre fonti, fuor che da te, non so nulla. Ora avverti. Io ho preso casa a Bologna³; ho fatto spedire colà i mobili ed i libri che avevo a Pisa. Devo ancora spedire i libri, tutti di filologia italiana, che ho qui. Ebbene: quando avrò la nomina, almeno ho bisogno di avere 10 giorni avanti me per i miei ultimi preparativi. Sicchè se avessi la nomina con la posta d'oggi, tutto al più potrei essere a Bologna il 25, e fare tre o quattro giorni dopo la prolusione. Dunque tu, che sei stato tanto buono, regolati in conseguenza. Se vuoi che la prolusione e le prime lezioni le faccia prima delle vacanze di Natale, sollecita la cosa. Se ciò non t'importa o magari non ti garba, fammene un cenno. Perché ti dico in verità che la sospensione in cui vivo da qualche mese, fa proprio male alla mia intelligenza e debilita la mia volontà.

Credo che tu sia sempre costà al Consiglio Superiore. Non credo che il mio povero nome si sia trovato bene, costà, al Consiglio Superiore.

Salutami S. E. il nostro buon amico Rossi, salutami l'On. Fogazzaro⁴, se c'è, e quanti non trattano troppo male il tuo aff. mo

Giovanni Pascoli

(Fondo Puntoni. Su questa lettera c'è la nota di ricezione: R° 20 nov. da Bologna)

¹ Nella lettera del 29 ottobre 1905 (ACP, G.49.1.70).

² Il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione comunica che il decreto non è stato ancora firmato nella lettera del 30 ottobre 1905 (ACP, G.44.12.21).

³ Cesare Zanichelli l'11 novembre aveva inviato una lettera al poeta, contenuta in G.49.1.71, con cui comunicava di aver preso in affitto una casa per lui. Il 2 gennaio 1906 Pascoli lascerà Castelvecchio per trasferirsi a Bologna in Via dell'Osservanza, 4, dove abiterà, nei soggiorni bolognesi, fino alla morte.

⁴ L'on. Antonio Fogazzaro fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1° luglio 1904 al 30 giugno 1908 (Vd. L. STRAPPINI, *Fogazzaro, Antonio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, 420-29)

ADDI' 20 nov. 1905

Caro Pascoli

Ti assicuro che il decreto è firmato, e che ormai è alla Corte dei Conti. – Non era, invece, vero che fosse alla Corte dei Conti, quando te ne scrissi da Roma¹: me lo avevano assicurato alla Divisione: feci premure e sollecitazioni alla Corte dei Conti; e là seppi che il decreto non era ancora arrivato. Rifrugai² allora nel Ministero, e alla fine, cooperando S.E. Rossi, trovammo il tuo decreto in non so quale antro per non so quale ulteriore formalità. Ma questa volta non mi fidai, e lo volli veder proprio partire.

Ora spetta a Finali³ di farlo registrare; se pur già non è registrato. Scrivigli.

Cordiali affettuosi saluti

dal tuo affmo

V. Puntoni

DS. Non occorre, per la tua nomina, interpellare il Consiglio Superiore.

(ACP, G. 42.15.15. Lettera scritta su carta intestata: «Regia Università di Bologna. Il rettore») Ed.: *Lungo la vita*, 806.

¹ Il 5 novembre; vd. *supra*, l. 30.

² «Rifongai» in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 805.

³ Gaspare Finali (1829-1914), oltre che letterato, fu deputato, senatore, ministro, presidente della Corte dei Conti. Era molto amico di Pascoli e «rappresentava per il poeta la *longa manus* tramite cui accedere alla burocrazia ministeriale, e non solo, della capitale, l'elemento di collegamento e di supporto nella risoluzione di svariate questioni pratiche, anche prosaiche, della quotidianità, in cui, nella sua scarsa pragmaticità, si muoveva in modo non agevole» (vd. *Un epistolario dell'Ottocento*, 10-13). Vd. *infra*, l. 15

Sottosegretario stato annunzia¹ registrazione tuo decreto quod erat in votis².

Puntoni

—

(ACP, G.15. 49.I. Telegramma, 22 novembre 1905)

¹ Il giorno prima il Sottosegretario aveva inviato al Pascoli un telegramma: vd. n.108.

² In Orazio, *Satire*, II, 6, 1 (dove il poeta ringrazia Mecenate del dono di una villa in Sabina): *hoc erat in votis*. Con queste parole Pascoli apre la prolusione pisana *La mia scuola di grammatica* pronunciata il 19 novembre 1903 (vd. PASCOLI, *Prose*, I, 243).

Bologna 21 dicembre 1905

Caro Pascoli

Sarebbe opportuno che tu facessi la tua prolusione il 9 gennaio¹, a ore 10 ant., in occasione della distribuzione dei soliti premi annuali². Ciò per molte ragioni; ma principalmente perché così si desidera e dalla Facoltà e dalla città. Alla tua prolusione accorrerà molta gente: il Rettore sarebbe in impiccio a trovarti altra aula capace che non sia quella appunto che pel 9 gennaio è allestita per la distribuzione dei premi: dopo gli sarebbe impossibile di prepararla (occorrono 3 giorni per sgombrarla, arreararla e riscaldarla). Dammi di quanto ti chiedo, affidamento; e insieme dimmi quando ti troverai a Bologna (suppongo che tu venga almeno un giorno prima). Il giorno stesso 9 gennaio, alla sera, io debbo partire per Roma, per una seduta straord. del Consiglio Superiore, che durerà qualche giorno: se tu non facessi la prolusione il 9 gennaio, avrei anche questo dispiacere, di non potervi assistere.

La cerimonia della distribuzione sarebbe dunque così: poche parole del Rettore, la tua prolusione, infine l'assegnazione dei premi.

Hai una toga? S'intende, una toga accademica bolognese. Nel caso che no, ti si potrà procurare. Ma ti è permesso anche di fare la tua prolusione senza toga, se tu lo preferisci: libertas!

Auguri e saluti a te e a tua sorella dal vostro

affmo
V. Puntoni

(ACP, 42.15.16)

¹ Vd. *supra*, n. 112.

² Cerimonia prevista per il premio Vittorio Emanuele che si teneva ogni anno il 9 di gennaio. Tale premio fu istituito su proposta al Rettore del prof. Emilio Giusti, dopo che per alcuni anni il Circolo Universitario aveva promosso la commemorazione della morte di Vittorio Emanuele avvenuta il 9 gennaio 1878, con l'intento di favorire gli studi e di fissare al nove di gennaio di ogni anno la patriottica cerimonia (Archivio Storico dell'Università di Bologna, *Fondazione dei premi Vittorio Emanuele*, Bologna 1886, 5-6).

Carissimo, ecco sciolto l'enigma che m'era proposto da una lettera di Cesarino¹: far la prolusione il 9 gennaio, in vacanza. E io la farò. Ma avverto: mi tocca mutare, se non la sostanza, almeno il tono e la forma del tutto. Inoltre non devo più metterci di me nemmeno quel poco che ci avrei messo parlando in un'aula scolastica. Tali mie dichiarazioni personali andranno, se mai, in una prelezione² che farò poi qualche giorno dopo.

Io non sono più pratico di Bologna; non ho mai assistito a quella distribuzione di premi V. E³.; non so chi a tale solennità assista. Tu, se di qualche cosa ti par necessario avvertirmi, scrivimi subito.

Tutt'insieme, mi pare che io debba piuttosto esser breve che lungo, e vivo piuttosto che dotto (uhm! non saprei forse nemmeno). Il soggetto si capisce è Giosue Carducci. Il sottotitolo – che però non voglio si comunichi al pubblico prima di quel giorno – è il maestro e poeta della III Italia.

Il Picciola⁴ ha detto a lungo o in breve del Carducci? Ne hai un sunto abbastanza lungo? Mandamelo.

¹ Nella lettera del 23 novembre 1905 (ACP, G.49.I.72), così scrive lo Zanichelli: «È consuetudine qui che i professori nuovi cominciano le lezioni col gennaio quindi il mio avviso è che Ella possa liberamente senza che alcuno possa avere a ridire aspettare a venire prima del 9 gennaio perché in tal giorno si fa l'assegnazione dei premi Vittorio Emanuele alla quale io credo sia bene Ella assista ed il giorno successivo cominciano regolarmente le lezioni».

² Vd. *supra*, n. 119.

³ C'è del risentimento nelle parole del poeta che, avendo partecipato al premio nel 1882 con la sua tesi di laurea, aveva ottenuto solo la «menzione onorevole avente valore di premio». Il vincitore era stato Leandro Biadene anch'egli allievo di Carducci, cui era andato il voto del Maestro, che faceva parte della commissione insieme a Pelliccioni. Grande fu la delusione di Pascoli, come racconta nei dettagli Maria (*Lungo la vita*, 165).

⁴ Giuseppe Picciola (1859-1912), esule istriano, letterato e redattore del giornale triestino a forte vocazione irredentista «L'eco del popolo», fu grande estimatore ed amico di Carducci. L'allusione è al discorso letto il 13 maggio 1901 nella sala del Liceo musicale di Bologna (G. PICCIOLA, *Giosue Carducci: discorso letto da Giuseppe Picciola nella Sala del Liceo musicale di Bologna, il di XIII di Maggio 1901; auspici gli studenti della Università*, Bologna 1901): vd. G. PASCOLI, *Per Giosue Carducci lezioni disperse*, a cura di F. FLORIMBII, «Rivista pascoliana», 7 (2013), 43. Su Giuseppe Picciola e la sua versatile attività vd. A. STUSSI,

Io incasso i libri italiani, e vengo. Non avrai a patire il batticuore del giorno avanti:
verrà? Non verrà? E poi via! Morire piuttosto!

Un abbraccio dal tuo suddito

Giovanni Pascoli

P.S. Non ho toga, nè la voglio. Ho un abito chiuso molto bello ampio e decoroso.
Credo che basti. Se mai no, scrivi.

Tanti auguri per Ceppo e Capodanno.

Barga 23 dicembre 1905

(Fondo Puntoni)

Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezie, in *Le identità delle Venezie (1866-1918): confini storici, culturali, linguistici*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 8-10 febbraio 2001), a cura T. AGOSTINI, Roma-Padova 2002, 3-32; A. BRAMBILLA, *Parole come bandiere, Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine 2003, 130-31; N. CECINI, *Giuseppe Picciola. Una biografia intellettuale*, Ancona 2016; F. GALATÀ, *Fermenti d'irredentismo nel milieu carducciano: Pascoli e Guglielmo Oberdank*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 194 (2° trimestre 2017), fasc. 646, 246-47.

ADDI' 25 dicembre 1905¹

Caro Pascoli

Grazie vivissime! – La cerimonia della distribuzione dei premi, il 9 gennaio, si fa con una certa solennità. Intervengono le autorità, cospicui cittadini e molte signore! Tu fa' il discorso come ti pare e piace: qualunque cosa tu dica sarà sempre bella, e gradita. Sei desideratissimo.

Appena trovato un sunto del discorso di Picciola te lo manderò.

Ti scrivo sotto la dolorosa impressione dell'annuncio della morte del povero Severino², e son appunto qui in Rettorato per provvedere, coll'animo pieno di tristezza, ai suoi funerali.

Un abbraccio dal tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.17. Lettera su carta intestata: "Regia Università di Bologna. Il rettore")

¹ È già passato un anno dalla lettera con cui aveva avuto inizio l'*iter* per la successione del Carducci (vd. *infra*, l. 10).

² Avvenuta il giorno prima, come comunica con grande dolore a Pascoli Stella Cillario, allieva del Ferrari, nella lettera del 24 dicembre 1905, conservata in G.33.1.78 in cui si legge: «L'amico diletteissimo Severino Ferrari non è più. La disgrazia è avvenuta stamane: da Pistoia Egli sarà trasportato a Bologna forse martedì. È un dolore ineffabile. Le dò il tristissimo annuncio a nome di queste povere donne desolate che conoscono il cuore e l'affezione sua e di Maria», edita in: *Pascoli. Vita e letteratura*, 337.

Carissimo, t'avevo mandato un telegramma a Roma. Ti dico per lettera ciò che dicevo nel tel. Ciò che ti dirò meglio a voce. Se l'Albini¹ non è nominato alla catt. di latino, io sono direttamente colpito dal voto del Consiglio superiore: io! E me ne vado. Ti dico di più. Io non potrei essere collega del Pascal². In nessun modo.

Scusa la fretta. Ma è cosa che brucia.

Con affetto

Giova Pascoli

21 I 1906

(Fondo Puntoni)

¹ Giuseppe Albini (1863-1933), filologo, latinista e politico, anch'egli discepolo di Carducci, assunse la cattedra di grammatica greca e latina lasciata vacante dal Pascoli a Bologna nel 1896-97. Nel 1902 scrisse al poeta per chiedergli di raccomandarlo al sen. Finali per la sua promozione a ordinario (Si veda la risposta che Finali diede al Pascoli in *Un epistolario dell'Ottocento*, I, 214). Succedette a Gandino nella cattedra di filologia latina che mantenne fino alla morte (1933). Vd. N. TERZAGHI, *Albini, Giuseppe*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, II, Roma 1960, 9; A. TRAINA, *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici IV*, Bologna 1994, 281-88; X. VAN BINNEBEKE, *I ritrovamenti olandesi*, [seconda parte di V. FERA, X. VAN BINNEBEKE, D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*], in *Pascoli e le vie della tradizione*, 288-91.

² Tra i due non c'erano affatto buoni rapporti. Carlo Pascal (1866- 1926), nel 1898, mentre era professore nel R. Liceo Manzoni di Milano, aveva recensito negativamente *Epos* («Rivista di filologia classica», 26, 1898, 174-76) e, alla reazione di Pascoli (*Una risposta*) sulla «Gazzetta di Messina» del 14 febbraio dello stesso anno, contenuta in P.7.2.II (G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina 1955, 98; PASCOLI, *Prose disperse*, 160-63), scrisse: *A proposito di una mia recensione al volume del sig. prof. Giovanni Pascoli intitolato Epos*, Milano, 1898. La risposta del Pascoli, vero e proprio sfogo forse destinato ad essere pubblicato su qualche rivista e conservato in una minuta a Castelvechio (ACP, G.41.6.3), non tardò ad arrivare (GIONTA, *Pascoli e l'Antiquaria*, 108).

Addì 7 Giugno 1906

A norma dell'Art. 81 par. 3 del Regolamento generale universitario 21 Agosto 1905 n. 638, prego V. S. Chma di volere intervenire alla Assemblea Generale dei Professori il giorno di Sabato 23 Giugno a ore 10 per fare la proposta della terna per la nomina del Rettore per l'anno scolastico 1906-07.

Il Rettore
V. Puntoni

(ACP, G.13.2.12. Lettera manoscritta su carta intestata: "R. Università degli studi di Bologna")

21 dicembre 1906

Caro Pascoli

Aspetto il tuo sì per la commemorazione di Gandino¹ da farsi il 9 gennaio. Ti prego quanto più so e posso (frase classica!) che tu mi tolga da quest'aspettativa. - Se tu mi venissi a mancare, non saprei davvero a chi rivolgermi.

Cordiali saluti e buone feste.

Tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.18. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Spentosi il 15 novembre 1905. Per la biografia di Gandino, vd. *supra*, l. 2.

24 dicembre 1906

Caro Pascoli

Le nostre lettere si sono incrociate. Non mi convinci. La commemorazione di Gandino deve essere fatta, e non può esser fatta che da te¹, e questo è il desiderio dell'Albini² stesso, come ricorderai. Aspetto dunque una tua che risolva.

Intanto auguri a te e alla tua sorella.

Vostro affmo
V Puntoni

(ACP, G.42.15.19. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Pascoli, che aveva già tenuto la prima lezione dell'anno il 27 novembre, commemorando il Carducci e dando così inizio alla lunga serie dei discorsi carducciani, non volle accettare l'invito insistente del rettore (vd. M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 831).

² Successore di Gandino (vd. *supra*, l. 37).

ADDI' 27 Agosto 1907

Comunico alla S. V. Chma. che Ministro della P. I. ha già disposto perchè sia provveduto al pagamento di L. 2047, 50 a favore della S. V. Chma. per le lezioni date agli allievi della Scuola S. Pedagogica¹ nel biennio 1905 – 06 e 1906 – 07.

Il relativo mandato sarà fra breve esigibile presso la locale Delegazione del Tesoro.

IL RETTORE

V. Puntoni

Chmo. Sig. Prof. Giovanni Pascoli – Barga

—

(ACP, G.10.2.21. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Segreteria»)

¹ Per l'intenso impegno universitario di Pascoli vd. *supra*, n. 121.

Caro Pascoli

Non mi è stato possibile venire¹: troppe cose ho dovuto fare nel settembre. Da Camerino fra 4 giorni andrò a Roma, dove mi tratterò brevemente: poi di nuovo a Bologna. Gli esami andranno alla fin del mese. I miei saluti alla tua buona Maria.

Tuo affmo
V. Puntoni

Al prof. Giovanni Pascoli Castelnuovo di Barga (prov. Lucca)

—
(ACP, G. 42.15.38. Cartolina illustrata [3 ottobre 1907])

¹Vd. *supra*, l. 25.

Roma 8 no. 907

Caro Pascoli

Gli Atti del concorso alla Cattedra di Storia Comparata delle lingue classiche e neolatine a Pisa¹ erano perfettamente regolari. In merito il Consiglio Sup. non può in nessuna maniera entrare, sotto pena di vedere annullate dal M.^o le sue stesse deliberazioni. Non c'era niente da fare.

Ritournerò a Bologna il 12.

Intanto cordiali saluti

Tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, 42.15.21. Lettera su carta intestata: «Ministero dell'Istruzione. Gabinetto del sottosegretario di Stato»)

¹Si fa qui riferimento al concorso sostenuto nel 1907 da Silvio Pieri (1856-1936), glottologo, amico del Pascoli, per ottenere la cattedra di letterature neolatine, mentre era incaricato a Pisa. Pieri, non essendo entrato nella terna, si rivolse al Pascoli, per via della sua amicizia con il ministro dell'istruzione Rava, affinché il Consiglio Superiore annullasse il concorso. Nella lettera del Fogazzaro a Pascoli del 2 novembre 1907, conservata in G.34.9.4, l'onorevole si mostra dispiaciuto di non poter accontentare il poeta che gli aveva chiesto aiuto per l'amico, in quanto non vi erano difetti di procedimento nel concorso (vd. M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 859, 881).

Bologna 18 dic. 1907

Caro Pascoli

Ho trasmesso al Preside Bertolini la tua lettera ufficiale perché si prenda atto di quanto tu vi dichiari nella prossima adunanza di Facoltà che avrà luogo il 19 cm.

Spero di rivederti quel giorno

Tuo affmo

V Puntoni

—
(ACP, G.42.15.22)

ADDI' 20 Dicembre 1907

Il Consiglio Accademico nella sua ultima adunanza deliberava all'unanimità che nel giorno anniversario della morte di Giosuè Carducci fosse tenuta nell'Università la commemorazione di Lui¹.

Incaricato dallo stesso Consiglio di scegliere io stesso l'oratore, penso che tale scelta non su altri potrebbe meglio cadere che su di Lei, Chmo. Sig. Professore, che fu fra i migliori allievi del Maestro e che ora degnamente a Lui è successo nella cattedra.

Nella fiducia che V. S. Chma. sarà per accettare l'onorifico ufficio², mi pregio di confermarLe i sensi della più distinta considerazione.

IL RETTORE

V Puntoni

Chmo. Sig. Prof. Giovanni Pascoli Bologna

(ACP, G.42.15.23. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Segreteria»)

¹ Il 16 febbraio 1908

² Pascoli accettò l'incarico, come Puntoni comunica nell'adunanza del Consiglio Accademico del 21 gennaio 1908 (Archivio Storico dell'Università di Bologna, *Verbali Consiglio Accademico 1900-1911*, consultabile online al sito archiviostoricounibo.it).

Bologna
15 febr. 1908

Caro Pascoli

Dimmi a che ora domandi debbo farti prendere a casa per portarti all'Università. Ti mando una carrozza. Alle 9? È troppo presto? Bada che alle 10 precise io vorrei che la cerimonia¹ incominciasse. Non posso lasciar per troppo tempo in aspettativa il numeroso pubblico².

Tuo affmo
V Puntoni
(avevo firmato Pascoli!)

—
(ACP, 42.15.24. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Il 16 febbraio 1908 Pascoli lesse nell'Aula Magna dell'Università il discorso *Il poeta del secondo Risorgimento*.

Già nel 1907 il poeta, divenuto commemoratore ufficiale di Carducci (vd. *supra*, n. 123), aveva scritto e letto tre commemorazioni: *In morte di Giosue Carducci*, pubblicata sul «Resto del Carlino» del 17-18 febbraio 1907; la *Commemorazione di Giosue Carducci nella nativa Pietrasanta*, letta il 7 aprile 1907 e riportata sul «Corriere della Sera» dell'8 e sul «Resto del Carlino» dell'8-9 e *Alla gloria di Giosue Carducci e di Giuseppe Garibaldi*, discorso pronunciato a San Marino il 30 settembre, pubblicato sul «Corriere della sera» del 2 ottobre. A queste si aggiunga, il breve ricordo *L'ultima lezione* raccolto da Maria in *Limpido Rivo* (158-60) datato «20 febbraio 1907» e pubblicato sul «Marzocco» del 24 febbraio 1907, che rappresenta lo scritto su Carducci meno noto. Per queste commemorazioni e questo discorso vd. PASCOLI, *Prose*, I, 407-78; PASCOLI, *Prose disperse*, 335-36.

² «Presente il Sindaco, il magnifico Rettore, cittadini, colleghi, studenti e signore – tra queste le figlie del maestro – lesse il discorso: *Il poeta del secondo Risorgimento*» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 869).

ADDI' 17 Febbraio 1908

Mi pregio di trascrivere un telegramma che in occasione della commemorazione di Giosuè Carducci mi è pervenuto dal Governo della Repubblica di S. Marino:

Comm. Puntoni – Rettore Università BOLOGNA

Presenti spirito commemorazione Giosuè Carducci preghiamo vossignoria rinnovare anche nome colleghi sentite condoglianze famiglia illustre Estinto porgere congratulazioni degnissimo oratore nostro cittadino d'onore¹ Giovanni Pascoli.

FATTORI FRANCIOSI

BELLONI²

Con distinta considerazione

IL RETTORE

VPuntoni

Chmo. Sig. Prof. Giovanni Pascoli

(ACP, G. 10.2.22. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Segreteria»)

¹ Alla morte del Carducci San Marino volle onorarne la memoria con un'erma di bronzo da collocare nell'atrio di Palazzo Pubblico. A tenere il discorso ufficiale fu invitato il Pascoli che il 30 settembre 1907 nella Sala del Consiglio pronunciò con grande emozione l'acclamato discorso *Alla gloria di Giosuè Carducci e di Giuseppe Garibaldi* (PASCOLI, *Prose*, I, 443-57). Ne donò il manoscritto alla Repubblica che il 5 novembre 1907, come in precedenza avvenuto con Carducci, gli conferì la cittadinanza onoraria (vd. telegramma del 5/11/1907 inviato da Franciosi, Belloni e Fattori conservato in G.I.2.33).

² Pietro Franciosi, Gaetano Belloni e Onofrio Fattori, allievi di Carducci, furono membri del Comitato della Repubblica di San Marino: vd. C. RAVARA, *Diplomatici e personalità ebraiche a San Marino (XIX-prima metà XX sec.)*, Rimini 2019.

Bologna 17 febr. 1908

Caro Pascoli

Una lettera ufficiale te la scriverò poi: ora ti porgo i miei più vivi ringraziamenti, per l'opera efficace da te prestata; e ti faccio le più sincere congratulazioni per il tuo nobile ed elevato discorso¹.

Con affetto

Tuo

VPuntoni

(ACP, G.42.15.25. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ È la reazione personale di Puntoni per la commemorazione di Carducci.

5 dic. 1908

Caro Pascoli

Ti restituisco la lettera del Barbi¹, che mi dette lo Zanichelli. Avrei voluto portartela io stesso; ma non ho avuto tempo. Del contenuto potremo parlare martedì prossimo (8 cm), perché spero che tu verrai con me a Nonantola.

Tanti saluti

Affmo

V. Puntoni

—

(ACP, G.42.15.26. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna»)

¹ Si fa qui riferimento alla lettera, contenuta in G.23.70.16, del 1908, con cui Michele Barbi (1867 - 1941), filologo e dantista, all'epoca ordinario di letteratura italiana a Messina, da dove sperava di andar via presto, chiede al Pascoli di sollecitare il suo tanto atteso trasferimento alla cattedra di Stilistica di Bologna, grazie alla sua amicizia con il Ministro Rava (vd. *supra*, n. 129). Per la biografia del Barbi vd. F. MAZZONI, *Barbi, Michele*, in *Dizion. Biogr. degli Italiani*, VI, Roma 1964, 190-93.

Addì 2 Gennaio 1909

Chiarissimo Collega,

Per contribuire alle offerte pel recente disastro nazionale¹, propongo che i professori di ogni grado della nostra Università rilascino ciascuno una giornata del loro onorario mensile. I versamenti si fanno presso l'Economato. Chi ha delega presso il Sig. Economo può semplicemente in segno di adesione restituire al Rettorato la presente munita della firma.

Si raccomanda la maggiore sollecitudine.

Il Rettore
V. Puntoni

(ACP, G.42.15.27. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Si tratta del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908. La notizia della distruzione di Messina, «città che pur gli era stata cara e dove aveva tanti amici» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 890) colpì molto il poeta che il 12 gennaio 1909, nella prima delle lezioni bolognesi del nuovo anno, tenne una breve commemorazione di fronte agli studenti, *XV giorni dopo la sciagura di Messina* pubblicata in PASCOLI, *Prose*, I, 488-95.

Caro Pascoli

Ti presento il Sig. Dr. Carlo Parenti, membro del Comitato pel monumento di Carducci a Parigi¹: ha bisogno di conferire con te

7 maggio 1909

Cordiali saluti

Tuo affmo

V Puntoni

(ACP, G.42.15.43. Biglietto da visita del Rettore)

¹ Nella «Nuova Antologia», 141 (maggio-giugno 1909), 762, si dà notizia che «Il Comitato francese pel monumento a Giosuè Carducci, costituitosi sotto l'alto patronato del Re d'Italia e del Presidente della Repubblica, organizza per il 20 giugno p.v., nel grande anfiteatro della Sorbonne a Parigi, una festa letteraria in onore del poeta italiano. Fra poco si innalzerà il monumento»; *ibid.*, 144 (novembre-dicembre 1909), 343-344, in risposta a polemiche suscitate da tale progetto, si trova il discorso di Guido Mazzoni che racconta come nacque l'idea di un monumento al poeta nel Bois de Boulogne.

Magnifico Rettore,

Applaudo alla felice iniziativa¹. Verrà tempo che si dovrà riconoscere da tutti, come già si sa, ma non si dice ancora, da molti, quanto abbia benemeritato e della scuola elementare e della scuola media e delle arti l'on. nostro collega ministro Luigi Rava². Ora, che i meriti di lui verso l'Università noi li riconosciamo sin d'ora e li consacriamo con devoto affetto, mi sembra cosa molto bella, della quale noi tutti dobbiamo ringraziar lei, magnifico rettore³.

Castelvecchio di Barga, 5 agosto 1909

Suo affezionatissimo
Giovanni Pascoli

(ACP, P.5.1.85, lettera pubblicata su «La Tribuna» del 21/08/1909)

¹ Il riferimento è alla sottoscrizione proposta dal Rettore dell'Università di Bologna per offrire una medaglia d'oro a Luigi Rava.

² Luigi Rava (1860-1938), grande amico di Pascoli, illustre giurista e professore universitario, fu Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Giolitti dal 2 agosto 1906 al 10 dicembre 1909. La cerimonia di consegna avvenne il 5 giugno 1910 (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 928).

³ Il Pascoli condivise pienamente l'iniziativa (vd. *supra*, n. 130).

Calcinaia (Pisa) 11 agosto 1909

Caro Pascoli

Potrebbe darsi (non ne sono però ancora sicuro) che fosse opportuno comunicare a qualche giornale la lettera colla quale aderisci alla sottoscrizione per la medaglia a Rava¹.

Nel caso che questa opportunità si dia, mi concedi il permesso della pubblicazione?

Tanti cordiali saluti dal tuo

affmo

V Puntoni

(ACP, G.42.15.28. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Vd. *supra*, l. 52.

Calcinaia (Pisa) 17 agosto 1909

Caro Pascoli

Grazie della concessione. - Debbo però scusarmi presso di te di una indiscrezione che ho commessa prima che tu mi rispondessi: ho chiesto consiglio, sulla opportunità o meno di pubblicarla, a persona che sta molto vicina al Ministro. Mi è stato risposto: "La lettera del Pascoli è bellissima e sarebbe a mio avviso ottima cosa pubblicarla ma senza cappello, senza appendice: così com'è e null'altro. Sarebbe bene che il Ministro la vedesse soltanto sul giornale che eventualmente la pubblicherà. Si potrebbe mandare alla Tribuna¹ e me ne potrei incaricare io etc." - Sarà dunque mandata tra breve alla Tribuna, oltre che al Resto del Carlino e, se occorre, anche a qualche altro giornale.

L'idea di una medaglia a Rava è naturalmente combattuta dal Giornale d'Italia, dal Pungolo, dall'Avvenire d'Italia². C'è un articolaccio anche nella Minerva³. Guerra aperta! E chi sa come s'inasprirà dopo la pubblicazione della tua lettera. Io non farò polemica; per quanto bussino, non risponderò, e tirerò avanti. Quasi tutti i Rettori hanno aderito: alcuni però nicchiano: hanno paura.

Inutile dirti che nel fare questo passo, ho agito in piena consapevolezza e non senza aver prima chiesto consiglio a persone autorevolissime.

Se crederò opportuno conferire con te a voce, verrò un giorno a Barga a incontrarti: per ora non c'è necessità.

Tanti cordiali e affettuosi saluti

da tuo
V. Puntoni

(ACP, G.42.15.29. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Vd. *supra*, l. 52.

² Giornali contrari allo schieramento di Giolitti.

³ «Minerva» («rivista delle riviste» che pubblicava sintesi di articoli apparsi sulla stampa periodica soprattutto italiana) fondata a Roma nel 1891 e diretta da Federico Garlanda.

Bologna 2 ott. 1909

Caro Pascoli

Ieri sera ritornato a Bologna trovai giacente presso il mio neghittoso portiere di casa la tua carissima del 19 settembre. Ti rimetto il biglietto del Pieri¹, il quale esagera forse, ma in sostanza dice la verità: tu hai, com'è naturale, molti nemici². Dico 'com'è naturale', perché tu ora subisci nelle menti dei tuoi ammiratori quello che più psicologi chiamano processo di idealizzazione. Ora figurati se i tanti cervelli di passero, rinchiusi in altrettanti crani di malevoli, vogliono lasciare indisturbato codesto processo. Faranno di tutto per farlo abortire. Ma l'esperienza c'insegna che simili tentativi non son mai riusciti. Dunque infischiatene! E va avanti!

Io, che non son te, non potrei fare altrettanto; ma arrivo anch'io per altre vie e per altra ragione allo stesso risultato. Io non son nulla e neppure voglio esser qualche cosa: chi mi attacca lavora dunque sulla rena.

Abituato a sentirne di tutte non mi meraviglierei neppure se qualche calunniatore, profittando della bontà d'animo del candido Pieri, riuscisse a persuaderlo che fra i tuoi nemici ci sono anch'io.

¹ Si tratta di un biglietto del 18 settembre 1909 conservato nell'Archivio di Castelvechio (ACP, G.41.24.11) nel quale Silvio Pieri sosteneva, tra l'altro, di combattere strenuamente per difendere il Pascoli dalla diffamazione generale. Questa comunicazione crea un forte stato di apprensione nel poeta che, avendo «lo smisurato carico d'essere *il degno successore di Carducci*», ha avuto finora solo delusioni e critiche mentre vorrebbe almeno «un po' di riconoscimento e di riconoscenza», come scrive al Caselli il 13 maggio del 1908 (*Carteggio Pascoli - Caselli*, 754-55, l. CMIII). Ecco allora che «il povero Giovanni si affretta a mandare da Castelvechio questa testimonianza... del delitto al rettore Puntoni» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 885).

² Pascoli nella lettera al Caselli datata 11 marzo 1909 affermava di avere nemici tutti i filologi e professori oltre a tutti i filosofi, gli esteti ed i giornalisti di tutta Italia: vd. *Carteggio Pascoli - Caselli*, 801-3 (l. CMLVII) e 748-49 (l. DCCCXCVIII).

Sarebbe grossa; ma bada che c'è chi è capace di tentare anche questo, perché già ha fatto qualche cosa di simile.

Io parto stasera per Camerino (Commissario agli esami di licenza nel liceo – ginnasio A. Varano), e mi tratterò là fino a tutto il 12 cm.

Tanti affettuosi saluti dal tuo

V. Puntoni

—

(ACP, G.42.15.30. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)
Ed.: parzialmente in *Lungo la vita*, 885-86.

Grazie e cordialissimi saluti¹

Affmo
Puntoni

Al Sig. prof. Giovanni Pascoli Castelvechio di Barga (Prov. di Lucca)

—

(ACP, G.42.15.34. Cartolina illustrata [25 ? 1910])

¹ Impossibile contestualizzare il contenuto della cartolina.

Addì 10 Marzo 1910

Il Consiglio Accademico nella sua ultima adunanza¹ avuta comunicazione dall'Università di Berlino² di partecipare alle feste per il suo centenario ha deliberato di inviare per quella circostanza alla Consorella un indirizzo di felicitazione e mi ha unanimemente incaricato di pregare V. S. Chma di assumere l'incarico di dettare il testo del medesimo.

Io prego V. S. Chma di volerlo assumere e confido che Ella vorrà, accogliendo la mia preghiera, significarmi al più presto la sua adesione³.

IL RETTORE

V Puntoni

—

(ACP, G.10.2.38. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Segreteria»)

¹ Adunanza del 4 marzo 1910 (*Verbali Consiglio Accademico 1901-1911*, Archivio storico dell'Università di Bologna, consultabile online al sito archiviodistorico.unibo.it).

² Si tratta dell'Università Humboldt, la più antica delle quattro università di Berlino, fondata nel 1810 per iniziativa di Wilhelm von Humboldt, linguista, diplomatico e filosofo tedesco.

³ Pascoli accettò l'incarico: vd. *supra*, n. 134.

Bologna 14 Marzo 1910

Caro Pascoli

Il testo della pergamena per Berlino deve essere in italiano, ed è per questo che il Consiglio Accademico si è rivolto a te e non al professore di latino¹.

Dunque puoi accettare senza scrupolo.

Affmo tuo

V Puntoni

—

(ACP. G.42.15.31. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Evidentemente Pascoli aveva tentato di sottrarsi al compito per ragioni di delicatezza nei confronti dell'Albini, professore di latino.

Pensa non ad altro che alla tua salute¹ che ci è preziosa auguri

Vittorio Puntoni

(ACP, G.1.5.29. Telegramma del 7 aprile 1910)

¹ Il poeta non era tornato a Bologna dopo Pasqua per problemi di salute, come testimonia una lettera di Finali del 15 aprile 1910 in cui il Senatore, che era andato a far visita all'amico, racconta il suo dispiacere per non averlo trovato nemmeno in Facoltà «perché malato», vd. *Un epistolario dell'Ottocento*, 282, l. 351.

Addì 18 Giugno 1910

S.E. il Ministro della P. I. con lettera in data 16 corr. N. 11884 mi significa che ha disposto il pagamento della somma di L. 600 a favore di V. S. Chma quale retribuzione per le conferenze tenute nell'anno scolastico 1909-1910 nella Scuola di Magistero¹ annessa a codesta di Lettere e Filosofia.

IL RETTORE

V Puntoni

(ACP, G.10.2.43. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Segreteria»)

¹ Vd. *supra*, n. 121. Il Pascoli vi svolgeva lezioni il giovedì. Nell'Archivio di Casa Pascoli si conservano alcuni fogli sparsi che sembrano riferirsi ad esse, contenuti in G.80.1.1 (Florimbii, *Giovanni Pascoli professore a Bologna*, 278).

ADDI' 28 Giugno 1910

Mi onoro di significare a V. S. Chma che il Consiglio Accademico nella sua adunanza delli 23 Giugno confermando la sua deliberazione di inviare alla Università di Berlino un indirizzo trascritto su artistica pergamena per felicitare la consorella nostra in occasione delle sue feste centenarie, deliberava che l'indirizzo stesso fosse dettato in Italiano e che a V. S. Chma fosse affidato l'incarico di dettarlo.

Io spero e raccomando che la domanda del Consiglio Accademico venga da Lei accolta, ed anticipandone i ringraziamenti Le confermo i sensi della mia alta considerazione¹.

IL RETTORE

V Puntoni

Signor Prof. Giovanni Pascoli Bologna

(ACP, G.42.15.33. Lettera dattiloscritta su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Segreteria». Con firma autografa)

¹ Si tratta della lettera ufficiale con la quale il Rettore conferisce a Pascoli l'incarico di scrivere la pergamena.

Calcinaia (Pisa) 4 settembre 1910

Caro Pascoli. Se hai pronto il testo della pergamena per Berlino, mandalo direttamente a Bologna al Dr. Bassini¹: il tempo stringe, e ne occorre per fare il lavoro artistico. – Per il testo del diploma di laurea ad Andrea Carnegie², ti mando (e forse ti potrà giovare) copia del decreto reale³ che autorizza il Rettore dell'Università di Bologna a rilasciarlo.

Verrei volentieri a trovarti, ma non mi trovo bene in gambe; e poi (almeno qui) la stagione è incerta.

Cordialissimi saluti dal tuo

affmo
V Puntoni

(ACP, G.42.15.59. Biglietto su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Segretario - Capo della R. Università di Bologna.

² Andrea Carnegie (1835-1919) è stato un imprenditore britannico naturalizzato statunitense. È ricordato per avere costruito una delle più potenti e influenti aziende della storia degli Stati Uniti e in seguito, negli ultimi anni della sua vita, si è reso celebre per la sua attività filantropica che ha permesso di fondare università, biblioteche e musei negli Stati Uniti, in Scozia e in altri Paesi (vd. G. GAZA, *Andrew Carnegie: an economic biography*, «Quarterly Journal of Austrian Economics», 3, 19 Fall 2016, 302-6). Il 15 giugno 1911 l'Università di Bologna gli conferì la laurea honoris causa in Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (Vd. Archivio Storico di Bologna, *Lauree honoris causa*, consultabile online al sito archiviosistoricounibo.it).

³ R. Decreto 23 giugno 1910, contenuto in G.13.3.1, 4-5 (vd. *Annuario della Regia Università di Bologna 1912-13*, 245).

Calcinaia (Pisa) 21 settembre 1910

Caro Pascoli – Ricevesti la mia del 4 corr.? E hai spedito a Bologna il testo per l'indirizzo a Berlino? Se non l'hai ancora fatto, permetti che te ne faccia premura: verso la metà d'ottobre la pergamena dovrà esser postata.

Verrei volentieri a trovarti, ma il tempo continuamente burrascoso non me lo permette.

Cordialissimi saluti dal tuo

Affmo

V Puntoni

DS.

Mi trattengo a Calcinaia fino a tutto il 27.

(ACP, G.42.15.32. Biglietto su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

Urge avere testo pergamena Berlino dovendo questo essere pronto pel tre ottobre
pregoti vivamente inviarlo subito Dott. Bassini. Saluti

Puntoni

—

(ACP, G.42.15.47. Telegramma del 24 settembre 1910)

3 gennaio 1911

Caro Pascoli

Il premio V. E./ C. fu assegnato alla sig.^{na} Nella Vichi¹ per la sua tesi sui Miti di Bacchilide². Le lire 290 furono assegnate al Dr. Arnaldo³ per i suoi lavori sul Lippi; al solito titolo di contributo alle spese per le sue ricerche, unico titolo possibile se non si vuole andare incontro a spese (Ricchezza mobile etc.), ad autorizzazione (di Ministero e forse anche Consiglio di Stato) e simili.

La toga è pronta.

E il titolo del tuo discorso⁴?

Sarebbe bene che tu me lo potessi mandare entro oggi (indirizza pure al Dr. Bassini), perché abbia tempo di fare stampare e diramare gli inviti.

Buon anno a te e a tua sorella dal vostro

affmo

V. Puntoni

Il Reichenbach⁵ ebbe un Diploma avente valore morale di premio.

(ACP, G.42.15.51. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ N. Santovito Vichi (1887 - 1979). Laureata in lettere classiche, insegnante nelle scuole secondarie a Cento dal 1910, da aprile 1913 bibliotecaria di prima categoria. G. DE GREGORI - S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999, 160; A. ANGELINI, *Ritratti [Nella Vichi Santovito]*, «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1952, 194.

² Divenuta una monografia: N. SANTOVITO VICHI, *Di alcuni miti di Bacchilide: saggio*, Bologna 1911.

³ Si laureò a Bologna il 10/11/1909 discutendo la tesi dal titolo *La vita e l'opera di Lorenzo Lippi, poeta e pittore. Con nuove copiose indagini e con appendice di Rime*. Fu docente di italiano nei licei. Di lui ci restano oltre a *La vita e l'opera di Lorenzo Lippi, poeta e pittore. Con nuove copiose indagini e con appendice di rime inedite*, Catania 1914, anche *La letteratura italiana. Disegno storico estetico*, Bologna 1930.

⁴ *Nel cinquantenario della Patria* fu il titolo del commosso discorso cui il Pascoli lavorò a lungo, «preso dall'impeto» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 948), edito da Zanichelli in un opuscolo il 20 marzo 1911 (*ibid.*), poi pubblicato in PASCOLI, *Prose*, I, 339-352.

⁵ Hans Reichenbach (1891-1953) fu un filosofo della scienza tedesco.

27 febbraio 1911

Caro Pascoli

Il Touring Club italiano¹, in questo 50° anno dell'unità italiana, raggiunge i centomila soci; e celebrerà quest'avvenimento col conio di una medaglia. Quale ne potrebbe essere l'epigrafe²? Io non ho nessuna veste (come si dice) per pregarti di farla; e nessuno mi ha pregato di ufficiarti in questo senso. Ma per mia personale curiosità vorrei vedere come volerebbe, in questa occasione, la tua alata parola. (Che linguaggio! Ma perdonami: sono in ufficio a firmare dei conti da trasmettere al Ministero).

Tanti cordiali saluti dal

tuo affmo

V Puntoni

DS. Non più di 11 o 12 parole.

(ACP, G.42.15.52. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Fondato a Milano nel novembre 1894 con il nome di *Touring Club Ciclistico Italiano* (TCCI). Vd. D. BARDELLI, *L'Italia viaggia: il Touring club, la nazione e la modernità, 1894-1927*, Roma 2004; *In bicicletta. Memorie sull'Italia a due ruote*, a cura di S. PIVATO, L. VERI e N. CANGI, Bologna 2009.

² Sul rovescio della medaglia, coniata in bronzo dorato dallo stabilimento Stefano Johnson di Milano, si legge «MCMXI IL TOURING CLUB ITALIANO CONTA I SUOI CENTOMILA NELL'ANNO A TE SACRO O PATRIA.... AVANTI!», vd. «Rivista mensile del TCI» a. 17, n. 5 (maggio 1911). «Avanti» allude probabilmente al ritornello dell'inno del Touring scritto da Olindo Guerrini nel 1900: vd. F. GALATÀ, *La canzone del ciclista. Una ignota redazione de La bicicletta* (Canti di Castelveccchio), «Studi di Erudizione e Filologia italiana», 5 (2016), 257-60; ID., *Olindo Guerrini e la storia di due concorsi poetici del Touring Club*, «Peloro», II, 2 (2017), 38-42.

Caro Rettore,

scrissi subito anche al Senatore Eccellenza. L'amico Cesare ha scritto al Rava.

La cosa¹ deve avvenire a ogni modo.

Augurii del tuo

GiovPascoli

(Fondo Puntoni G. B. Su questa lettera c'è un'annotazione del Rettore: Ricev. 10 marzo 1911)

¹ Pare si faccia qui riferimento all'approvazione della seconda convenzione per l'edilizia universitaria (vd. *infra*, l. 71 e *supra*, n. 163).

Mio caro, questa lettera me la rimanderai¹. A crisi risolta², riprenderò a battere il ferro.

Ma non dubito, nemmeno per ombra, del successo!

Non sto tanto bene, caro Rettore e amico!

Tuo Gio Pascoli

—

(Fondo Puntoni. Su questa lettera c'è un'annotazione del Rettore: «R.^a 27 marzo 1911»)

¹ Pascoli invia una lettera che aveva ricevuto dal Finali (vd. l. succ.).

² La crisi ministeriale che porterà al quarto ministero Giolitti rimasto al potere dal marzo 1911 al marzo 1914.

Bologna, 28 marzo 1911

Caro Pascoli,

ti rimando la lettera del F¹. Di tutto ti sono gratissimo, e serberò sempre memoria.

Uno di questi giorni, se non ti disturbo, verrò a trovarti per la stampa del discorso che tu pronunciasti all'Archiginnasio in occasione della consegna della medaglia a Rava²: debbo pubblicare un piccolo resoconto, e insieme con questo vorrei mandare ai sottoscrittori (se tu non hai nulla in contrario) il tuo discorso.

Abbi cura della tua salute: ne hai l'obbligo verso di noi e verso l'Italia.

I più cordiali saluti dal tuo affmo

VPuntoni

(ACP, G.42.15.10. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore», minuta in Fondo Puntoni)

¹ Sen. Finali.

² Vd. *supra*, n. 131.

Bologna 31 marzo 1911

Caro Pascoli – Ambasciator non porta pena. Leggi, medita, decidi e fa che io possa rispondere al Segretario¹.

Cordiali saluti.

Affmo
VPuntoni

(ACP, G.42.15.55. Biglietto su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Come si legge nella lettera successiva, si tratta del Segretario del Comune di Castelvecchio. Non abbiamo traccia di questa missiva inviata al Pascoli.

8 aprile 1911

Caro Pascoli

La Convenzione Universitaria è stata approvata anche dal Senatore nell'ultima seduta. Ho telegrafato a S. E. Finali relatore della legge¹, ringraziandolo a nome dell'Università.

Ricevesti una mia con cui ti accompagnavo una lettera del Segretario del Comune di Castelnuovo (Barga)?

Affettuosi saluti e buon viaggio²

Tuo affmo

V Puntoni

(ACP, G.42.15.53. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Come si legge nella lettera di Finali a Pascoli del 25 marzo 1911 (*Un epistolario dell'Ottocento*, 293, n. 368). La convenzione per l'incremento della R. Università di Bologna fu approvata con la Legge del 9 aprile 1911 n. 335 (G. U. n. 95 del 22 aprile 1911).

² Pascoli è in viaggio verso Livorno dove il giorno seguente, nella sala di studio dell'Accademia Navale, tenne il solenne discorso, «bene intitolato *Italia*» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 961), rivolto ai giovani ufficiali nel cinquantenario del Regno (PASCOLI, *Prose*, I, 542-56). Di esso diede notizia «Il Resto del Carlino» del 10 aprile e l'introduzione riportata dal giornale è sensibilmente diversa da quella che precede il discorso nelle *Prose*, e che dovette essere rielaborata a tavolino (vd. TARTARI CHERSONI, *Pascoli e «Il Resto del Carlino»*, 109).

10 maggio 1911

Caro Pascoli,

Le onoranze al sen. Capellini¹ sono state fissate pel 12 giugno. Ti sarei grato se più presto che puoi mi facessi avere il testo dell'epigrafe² da mettere al Museo Geologico, la quale deve essere incisa in marmo, il che richiede un po' di tempo, e poi deve esser murata.

Tanti affettuosi saluti

dal tuo affmo

V. Puntoni

(ACP, G.42.15.56. Biglietto, con presenza di disegno, su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Per la biografia di Capellini, vd. C. LIPPI BONCAMPI, *Capellini, Giovanni*, in *Dizion Biogr. degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, 489-91.

² Vd. *supra*, n. 161.

26 maggio 1911

Caro Pascoli - ho avuto la tua iscrizione soltanto ieri sera di ritorno da Bassano. Per me va benissimo. Ma te la rimando, dattilografata, secondo il desiderio da te espressomi, se tu volessi modificarla. Ad ogni modo ti sarei grato se entro oggi o al più tardi domattina me la rimandassi definitivamente composta, per farla subito incidere.

Tanti affettuosi saluti dal

tuo V Puntoni

(ACP, G.42.15.57. Biglietto su carta intestata «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

17 luglio 1911 Bologna

Caro Pascoli - Il sen. Finali ti mandò poi copia della sua relazione in Senato sul progetto di legge della nuova Convenzione? Vorrei stamparla nell'Annuario; né posso cavarla dagli Atti del Senato, perché questi giungono alla Biblioteca nostra non mano a mano che si stampano, ma in volumi.

Cordialissimi saluti dal tuo

affmo
V Puntoni

DS. Mi tratterò a Bologna ancora una settimana

(ACP, G.42.15.58. Biglietto su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

23 dicembre 1911

Caro Pascoli. Ritornato oggi in ufficio (ero a Roma per una Commissione) ho trovato le tue lettere.

Quanto al discorso del IX gennaio resta inteso che lo farai tu.

Trattengo le £ 290 che mi mandi per un premio da conferire in quel giorno per la Facoltà di Lettere; ma vuoi proprio che la cosa resti segreta? - Ti scriverò d'ufficio ringraziandoti.

Per la toga non ti dar pensiero: la troverai qui pronta.

Son dolente per le notizie che ho della tua salute¹: abbiti riguardo. Tu lavori troppo e ti movi poco.

Tanti auguri a te e a tua sorella e abbimi per tuo affmo

V Puntoni

(ACP, 42.15.54. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Le condizioni di salute del poeta erano peggiorate (vd. *supra*, n. 165).

Caro amico,

non importa la lettera. Il segreto mi è necessario. Sta bene tutto il resto. Forse la toga me la farò, a Dio piacendo¹.

Auguri tanti a te e ai tuoi cari anche di Mariù.

Tuo GioPascoli

(Fondo Puntoni)

¹ Pascoli vuole mantenere il segreto riguardo al premio (vd. l prec.) e rinuncia ad avere la lettera ufficiale di ringraziamento.

Classe scienze morali accademia oggi riunita ti esprime fervidissimi auguri pronta guarigione¹ affettuosi saluti

Puntoni Presidente

(ACP, G.1.7.25. Telegramma, 11 febbraio 1912, manoscritto)

¹ La notizia della malattia di Pascoli si era rapidamente diffusa e moltissime furono le attestazioni di affetto che arrivarono al poeta. Il 10 febbraio anche Francesco Acri aveva inviato un telegramma, contenuto in G.22.2.7 in cui, tra l'altro, si legge: «Possa la tua salute, non altrimenti che la tua poesia, rifiorire di perpetua giovinezza» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 990).

LETTERE DI VITTORIO PUNTONI A MARIA PASCOLI
(1912-1926)

I

Bologna, 15 giugno 1912

Gent. ^{ma} Signorina,

Ebbi il libro¹; e l'ho letto; subito, tutto. E leggendolo, mi è parso rivivere con Lui. La ringrazio del dono prezioso; La ringrazio della dedica, che me lo rende anche più caro. È vero: Egli in Lei.... non dimentica!

Gradisca i rispettosì saluti del suo

devmo
V. Puntoni

(ACP, M.I.4.96)

¹ Si tratta del volume G. PASCOLI, *Poesie varie*, raccolte da MARIA, Bologna 1912, prima raccolta postuma curata da Maria e messa in commercio intorno all'8 giugno.

Domenica non ci sarò¹ ma dove se non con voi potrebbe essere tutto il mio pensiero?
bacio il grande estinto più che amico fratello.

Puntoni

(ACP, M.42.7.17. Telegramma, 4 ottobre 1912)

¹ Il Rettore si giustifica con Maria che in quel periodo di frequente si recava a Bologna per assolvere agli impegni della pubblicazione dei volumi postumi pascoliani (vd. p.es. l'incontro avvenuto ai primi di novembre tra Maria, Zanichelli e Pistelli per l'edizione dei *Carmina* di cui riferisce V. FERA, *Per una nuova edizione dei Carmina. Le nuove prospettive editoriali, Pascoli e le vie della tradizione*, 312).

3

1 gennaio '16

Vivissimi auguri pel nuovo anno.

V. Puntoni

—

(ACP, G.42.15.42. Cartolina postale, senza destinatario, senza luogo. Presenza di disegno)

Vivissimi auguri e saluti dal memore

V. Puntoni

Gent. ma Signorina Maria Pascoli Castelvechio – Pascoli (Barga) Prov. di Lucca

—

(ACP, M.4.3.9. Cartolina illustrata, [27 dicembre 1916])

Bologna 27 genn. '17

Gent.^{ma} Sig^{na} – Lo Zanichelli mi ha dato in dono anche da parte di lei lo splendido volume delle poesie latine¹ di Giovanni. È un dono per me preziosissimo e caro; e mi fa rivivere con lui; e mi è prova al tempo stesso della sua grande gentilezza. Grazie infinite.

Gradisca i più distinti saluti dal suo devmo

V. Puntoni

Alla Sig. na Maria Pascoli Castelvechio Pascoli (presso Barga Lucca)

—
(ACP, M.5.1.8. Cartolina postale)

¹ Si tratta del volume G. Pascoli, *Carmina*, collegit MARIA soror, edidit H. PISTELLI, exornavit A. DE KAROLIS, Bononiae 1914 [ma 1917]; l'edizione, che reca nel frontespizio la data del 1914, fu, in realtà, distribuita nel 1917 (vd., a tal proposito, M. G. TAVONI, *Un divertissement bibliografico: di una princeps, uno, due*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 57, 2, 1999, 5-12).

Bologna, 1 giugno '17

Gentilissima Signorina,

Il suo gentile biglietto (che ricevei ieri sera al mio ritorno da Roma) mi è di grande conforto ed incitamento. Ha ragione: quanti soavi ricordi! La figura di Giovanni si ripresenta a me, in questo momento, anche più viva, più luminosa di prima. Accettando (e ciò per dovere), riassumerò l'ufficio¹ con grande malinconia: della vecchia Facoltà io son rimasto il più anziano: sento intorno a me il vuoto.

Dei miei figli ho buone notizie: uno è sul Pasubio, l'altro a Edolo, il terzo a Villa Vicentina²; e poi ho una nuora, nella Croce Rossa, a Cervignano. Mia moglie le manda i più distinti saluti. E voglia gradire anche i miei, affettuosi e rispettosi.

Suo devmo

V. Puntoni

(ACP, M.5.1.60)

¹ Puntoni viene eletto Rettore dopo sei anni dall'ultimo mandato, vd. *supra*, n.16.

² Località che furono scenari di guerra del primo conflitto mondiale.

fervidi auguri e rispettosi saluti

(ACP, M.5.2.4, biglietto¹ da visita senza data)

¹ Il biglietto si trova nel plico M.5.2 che contiene la corrispondenza di Maria del 1918 e si può tranquillamente attribuire a tale periodo.

Bologna, 25 ottobre 1922

Gent. ma Maria

Non può credere con quanta commozione leggo le sue parole. Grazie, grazie di cuore! E non tanto per le congratulazioni quanto per la buona memoria, che Ella serba di me. Né io ho mai dimenticato la cara sorella del mio più vero e stimato e amato e sempre pianto amico. Le dirò, anzi, che il giorno 18 settembre u. s. mi partii in bicicletta da Calcinaia tra le 5 e le 6 del mattino per venire a Castelvechio. Il caso volle, che, di passaggio a Piano della Rocca verso le 10, incontrassi miei lontani parenti, che si trovavano là presso una famiglia del luogo. Volevo continuare, ma non mi fu possibile staccarmi da loro. Nel pomeriggio feci tardi, e dovetti ritornare indietro. Ma verrò, verrò, e voglio credere tra non molto, sebbene, principiato l'anno scolastico e con tanti impegni, io non sia molto libero di disporre di me. Ho di vantaggio la libera circolazione sulle Ferrovie inerente alla mia nuova condizione.

Nella quale poi non son tanto lieto quanto altri potrebbe credere. Non so perché (non essendovi particolari motivi), ma troppo spesso ho l'immaginazione scompigliata e l'animo in tumulto, proprio (pare incredibile) come nell'età giovanile. E come persona del mondo ufficiale bisogna che tutto soffochi o dissimuli. Chi capirebbe? Mi trovo proprio solo. E se questo dico a Lei, è perché Lei è per me la stessa persona di Colui, al quale tutto avrei potuto confidare e sarebbe stato capace di capire. Il suo affetto è per me di conforto; voglia sempre bene al suo

affmo

V. Puntoni

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvechio Pascoli (Barga) (Prov. di Lucca)

(ACP, M.6.5.64. Lettera su carta intestata: «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

Roma, 9 febbraio 1923

Gent.^{ma} Maria. Il giorno 5 u. s. mi mossi da Lucca, dove mi era recato apposta, per venire a Castelvecchio. Poco dopo Bagni di Lucca ebbi un forte disturbo, che mi costrinse a proseguire fino a Castelnuovo per ritornare indietro col treno successivo per Lucca, di dove ripresi la via di Bologna. Ciò con grande mio dispiacere. Sarei venuto per conferire con Lei di cose accennatemi dall'avv. Marcovigi¹. Voglio sperare di potere essere in grado di farlo dopo terminate le sedute del Senato, o poco dopo, passando per Pisa, dove pure dovrò trattenermi. Ad ogni modo non correrà molto tempo prima di una mia visita. Intanto Le invio di qua i miei più affettuosi saluti.

Suo affmo e devmo

V. Puntoni

Gent.ma Maria Pascoli Castelvecchio – Pascoli (Barga) (Lucca)

—

(ACP, M.7.1.79. Cartolina postale, 9 febbraio 1923. Su carta intestata: «Senato del Regno»)

¹ Raffaello Marcovigi, che il Pascoli aveva conosciuto a Rimini da ragazzo e chiamava il Biondino e anche l'«avvocato tirchino», era tra gli amici più cari del poeta. A lui il poeta si rivolse, subito prima di morire, affinché lo aiutasse a fare testamento in favore dell'amata sorella Maria (vd. M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 1011).

Bologna 29 marzo 1923

Gent.^{ma} Maria,

ora che sono in vacanza, mi sarà finalmente concesso di venire a Castelvechio. E, salvo imprevedute e contrarie circostanze, potrò esser costà la mattina del giorno 4 aprile (mercoledì) partendo da Bologna alle 2. 30 e arrivando alla stazione di Castelvechio col treno che parte da Lucca alle 8. 10.- Intanto gradisca i miei più affettuosi auguri

Suo devmo

VPuntoni

Gent.^{ma} Sig.na Maria Pascoli Castelvechio – Pascoli (Lucca)

(ACP, M.7.1.84. Cartolina postale, 29 marzo 1923. Su carta intestata personale)

Bologna, 9 aprile 1923

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria

Ho adempiuto presso il prof. G. M. Ferrari al gradito incarico da Lei ricevuto, e il prof. F. ringrazia¹: presto si costituirà il Comitato, e mi si annuncia che naturalmente dovrà farne parte, e parte principale, il Rettore di questa Università. Ho parlato anche coll'avv. R. Marcovigi: si sarebbe combinato con lui di venir costà la mattina del giorno 23² c. m.; prima, non possiamo, perché egli è impegnato. La ringrazio della gentile accoglienza fattami mercoledì scorso, e La prego di gradire i miei più devoti e rispettosi saluti.

Suo devmo

V. Puntoni

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvecchio – Pascoli (Lucca)

(ACP, M. 7.1.24. Cartolina postale, su carta intestata: «Senato del Regno»)

¹ Il prof. Ferrari, direttore del Corso di Perfezionamento per maestri elementari, in cui il Pascoli e l'Acri avevano insegnato con grande dedizione, si fece promotore della nascita di un Comitato Esecutivo per le onoranze nazionali che si intendevano preparare per il poeta a Bologna a dieci anni dalla morte (vd. telegramma del 3 aprile a Maria in ACP, M.7.3.169) e ne fu Presidente, come si legge su «L'Avvenire d'Italia» del 26 maggio 1923 (ACP, P.10.2.3,4).

² Come si legge nella lettera che Marcovigi, che già da qualche mese si stava occupando delle disposizioni testamentarie di Maria, le invia il 19 aprile (ACP, M.7.3.107).

Bologna, 3 maggio 1923

Gent.^{ma} Maria

La visita a Giovannino verrebbe fatta il giorno 10 (giovedì) c.m. Sarebbero con me poche persone degne di accostarsi alla tomba di Lui. - Coll'avv. M.¹ fisseremo la formula che esprima tutto il suo desiderio².

Gradisca i miei più riverenti saluti.

Suo devmo e affmo

V Puntoni

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvechio Pascoli (Barga)

(ACP, M.7.1.21. Cartolina postale su carta intestata personale)

¹ Raffaello Marcovigi.

² Il riferimento è alle disposizioni testamentarie (vd. *infra*, l.14)

Bologna 8 maggio 1923

Gent.^{ma} Maria,

per disgrazia da cui è stata colpita la famiglia di una delle persone che dovevano intervenire, non è più possibile la nostra visita giovedì 10 c.m. Me ne dispiace. Speriamo che questa visita sia semplicemente rimandata, e non vada a monte; ad ogni modo prima che si chiuda l'anno scolastico verrò io.

Tanti rispettosì e insieme affettuosi saluti dal suo devmo

V. Puntoni

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvecchio Pascoli (Lucca)

(ACP, M.7.1.20. Cartolina illustrata)

Bologna, 4 luglio 1923

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria,

L'avv. Marcovigi mi ha mostrato la formula per cui si disporrebbero a favore della nostra Università, a suo tempo (che speriamo molto lontano), i diritti d'autore di tutta l'opera di Giovanni¹. Tale formula è di mia piena soddisfazione, e mi pare assai felice, perché lascia al Collegio Filologico nostro una certa latitudine di termini nella compilazione del relativo Statuto di fondazione. Come potrà l'Università nostra esprimere a Lei tutta la sua gratitudine? In anticipo mi faccio interprete del sentimento dei Colleghi, dicendoLe che Ella così disponendo compie un'opera santa e buona.

Quasi tutto il mese scorso sono stato a Roma per le sedute del senato, e non ho potuto quindi venire a farle una visita a Castelvechio. Ora ho esami, e ne avrò, fra speciali e lauree, fino al 15. Dopo sarò un po' libero; ad ogni modo del tutto libero quando finito il mese, mi prenderò a Calcinaia un po' di riposto.

Gradisca i più rispettosi e affettuosi saluti dal suo

devmo V. Puntoni

(ACP, M.7.3.153. Biglietto su carta intestata «R. Università degli studi di Bologna. Il rettore»)

¹ Vd. *supra*, n. 175.

S. Mauro di R. 23 dic. 1923

Gent.^{ma} Maria - da questo luogo di sacre memorie Le invio rispettosi saluti ed auguri, colla speranza che mi sia permesso di venire a Castelvecchio in sui primi del prossimo gennaio.

Devmo

Puntoni

A Maria Pascoli Castelvecchio Pascoli (Lucca)

(ACP, M.7.1.60. Cartolina illustrata)

Bologna 1 genn. 1924

Gent.^{ma} M. – Salvo impreveduti ostacoli, io sarò a Castelvechio lunedì prossimo,
7 del corr. mese, arrivando alla Stazione alle ore 9. 29.

Buon anno.

devmo
Vpunti

Alla Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvechio Pascoli (Lucca)

(ACP, M.8.3.46. Cartolina postale)

Bologna 18 febr. 1924

Gent.^{ma} Maria

Ho scritto subito pel sig^r Francesco Salvi¹ al Ministro Gentile², e quando abbia una risposta mi darò premura di trasmetterla a Lei. Dubito molto, che si possa ottenere la pensione; anzi, a termini di legge, mi pare che non si possa in nessun modo. Ma io ho pregato il Ministro di vedere anche, se non sia possibile qualche altra forma per venire in aiuto. - Se ero in buone condizioni di salute, andavo appositamente a Roma; ma sono stato ammalato. Nel gennaio scorso mi colse malore, mentre facevo lezione e rimasi per assai tempo privo di sensi: fui trasportato a casa in automobile. La causa di tale malore (assicurano i medici) fu occasionale: il cuore è a posto ecc. Mi bisogna però molto riguardo e riposo: si tratta soprattutto di esaurimento dovuto alle molte fatiche durate nel passato. Da ora in poi...metterò giudizio!

Le sono immensamente grato per quanto Ella mi scrive circa S. Mauro. Vorrei recarmi là per avere chiarimenti sopra alcuni punti; ma esito a farlo non conoscendovi persona, a cui mi possa rivolgere con confidenza. Riguardo a quel Pullè di Riccione, non credo che sia figlio del senatore; il quale ha bensì un figlio, ma si occupa di geografia.

Le invio una fotografia di mia moglie³, la quale La ringrazia e La saluta caramente. E colla speranza di non star molto tempo senza venire a trovarla, mi confermo

suo devmo e affmo

V. Puntoni

(ACP, M.8.I.3. Lettera su carta intestata «Senato del Regno»)

¹ Fratello di Giuseppe Salvi, amico di Pascoli (vd. M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 573), come si apprende dalla lettera che questi invia a Maria in data 1° agosto 1915 (M. 3.6.67). Era insegnante di francese alle scuole superiori e spesso, durante la sua carriera scolastica, si era rivolto sia al poeta che a Maria per ottenere dei benefici (ACP, G.44.19.10; M.3.6.79).

² Giovanni Gentile fu Ministro della Pubblica Istruzione durante il governo Mussolini (30 ottobre 1922 – 1 luglio 1924).

³ Conservata nell'archivio di Casa Pascoli (F.2.2.8).

Bologna 18 aprile 1924

Buona Pasqua

V. Puntoni

Gent. ^{ma} Maria Pascoli Castelvechio - Pascoli

—
(ACP, M.8.3.69. Cartolina illustrata)

Roma 23 maggio 1924

Gent. ^{ma} Maria,

Finalmente ho potuto avere una risposta dal M.^o Gentile per il prof. Salvi. Come vede dalla lettera che Le compiego¹, la risposta è negativa, e c'era da aspettarselo. Rimarrò a Roma finché dureranno le sedute del Senato (cominciano il 27); poi andrò in Toscana a riprendere mia moglie che ora è a Calcinaia.

Rispettosi saluti dal suo

affmo
V. Puntoni

(ACP, M.7.4.8. Lettera su carta intestata: «Senato del Regno»)

¹ La lettera non è conservata in Archivio.

Bologna, 29 dic. 1924

Gent. ^{ma} Maria,

Ricordandola sempre con immutabile devozione, La prego di gradire i miei più fervidi auguri pel nuovo anno.

Devmo
V. Puntoni

Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvechio – Pascoli (Lucca)

(ACP, M. 8.3.III. Cartolina illustrata)

Roma, 6 gennaio 1925

Gent.^{ma} Maria,

Grazie dei suoi auguri e delle sue parole, che mi sono sempre tanto care. Non può credere, quanto mi riesca gradita la buona memoria che Ella serba di me.

Verrò certo entro l'anno scolastico a Castelvechio, come ne ho vivissimo desiderio; ma quando precisamente? Non posso dirlo. Per tante cose che ho da fare a Roma e a Bologna. Mia moglie Le ricambia con me i più vivi auguri e saluti.

Col più devoto e riverente affetto

Suo
V. Puntoni

Gent.^{ma} Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvechio – Pascoli (Lucca)

(ACP, M.17.3.10. Cartolina postale intestata «Senato del Regno»)

Buona Pasqua

V Puntoni

Sig.^{na} Maria Pascoli Castelvechio Pascoli (Lucca)

(ACP, M.17.3.16. Cartolina illustrata, [10 aprile 1925])

Roma (27)
Via Nomentana 44
Natale del 1925

Gent.^{ma} Maria,

Gradisca i miei più fervidi e cordiali auguri. È proprio un destino, che io non riesca a farle una visita. Nell'estate scorsa, essendo a Calcinaia, mi partii per due volte in bicicletta, per venire a Castelvecchio; e tutte e due le volte fui costretto a tornare indietro per un forte acquazzone, che mi sorprese prima di arrivare a Lucca. Nell'ottobre scorso mi partii appositamente da Bologna una domenica; pernottai a Lucca, e la mattina mi recai alla stazione per prendere il treno per Castelvecchio; ma là fui colto da brividi, mi accorsi che avevo la febbre¹, e ritornai a Bologna, dove dovetti mettermi in letto: niente di grave però; un po' (come si dice) d'influenza.

Ora mi trovo a Roma con mia moglie per passare queste Feste coi miei figli Vittorio e Paolo: ci tratterremo qui fino al 9 gennaio. E al mio ritorno a Bologna, non potrò (credo) muovermi per un po' di tempo, dovendo far lezioni ed anche rimetterne delle perdute.

¹ Si stanno palesando i primi sintomi del male che in pochi mesi lo condurrà alla morte, avvenuta il 21 marzo del 1926 (vd. *infra* l. 24, 25, 26).

Non potendo farlo a voce (come sarebbe stato mio vivo desiderio), Le do per lettera la notizia, che la nostra Facoltà, in una delle sue ultime sedute, ha espresso il voto, che nell'aula, dove si trova il ricordo marmoreo a Giosuè Carducci², ne sorga pure uno³ a Giovanni Pascoli. Il voto dovrà essere approvato dal senato accademico, e passar poi al Consiglio di Amministrazione. Era tempo!

Tante affettuose cose, anche da mia moglie, che con me ricorda in Lei sempre la buona e cara sorella di Giovannino.

Suo affmo
V. Puntoni

(ACP, M.9.I.61. Lettera su carta intestata: «Senato del Regno»)

² Il busto del Carducci, opera dello scultore Golfarelli, era stato inaugurato da Pascoli con il *Discorso agli studenti per lo scoprimento di un busto del Carducci* pronunciato all'Università di Bologna il 27 novembre 1906, pubblicato sul «Resto del Carlino» del 28-29 novembre 1906 e sul primo numero de «Lo scrittore in marmo» apparso a Milano il 31 dicembre dello stesso anno. Vd. *Prose disperse*, 328-334; TARTARI CHERSONI, *Pascoli e «Il Resto del Carlino»*, 58-62.

³ Le ricerche in merito a questo busto non hanno dato alcun esito. Non è escluso che non sia stato mai realizzato.

Gent. Sig.

Ho scritto la lettera qui unita secondo il desiderio di mio suocero devo però aggiungere, a sua insaputa, che Egli si trova in condizioni molto gravi tanto da dover quasi perdere la speranza che ci sia conservato.

Trascorriamo dei giorni di vera angoscia come si può immaginare.

Gradisca i miei ossequi

Dev. Pina Puntoni

Roma 13-3-1926

Via Nomentana 44

Gent.^e Sig. Maria Pascoli –

Le scrivo per incarico di mio suocero Sen. Vittorio Puntoni. Egli si trova in letto ammalato fino dal 1° giorno dell'anno in corso con un ittero infettivo che lo ha fatto tanto soffrire e che ora, dopo due mesi e mezzo lo tiene ancora con febbre alta e molte sofferenze – né la malattia accenna per adesso a volgere al miglioramento.

Mi incarica di darle queste notizie e di farle sapere che era sua intenzione venirla a trovare in una delle gite che avrebbe fatto a Roma pel Senato, ma venuto qui il 23 dicembre per passare le feste insieme a noi vi si è ammalato.

Le invia molti affettuosi saluti.

Riceva i miei ossequi

Sua Dev.

Pina Puntoni

(ACP, M.9.2.61)

Roma 19 Marzo 1926

Gent. Sig. Maria Pascoli.

Rispondo alla Sua gentile ed affettuosa lettera che avrebbe certamente procurato una gioia a babbo se avesse potuto leggerla.

Purtroppo il nostro caro ammalato è in uno stato tale da non ascoltarci e spesso neppure vederci. In questi ultimi giorni le Sue condizioni sono talmente peggiorate da dargli un'astenia completa ed un assopimento continuo. Qualche volta apre gli occhi e li volge ma senza espressione, quei suoi occhi che erano così vivi! Quando ci dice qualche cosa poi è tanto difficile capirlo! Credo è tale uno strazio per tutti noi che a volte par di perdere la testa. La diagnosi, che dicono sicurissima è quella di un carcinoma al pancreas. Non Le dico di più; Lei può facilmente comprendere il nostro strazio.

So con questo di dare un dolore anche a Lei che Gli è¹ affezionata. È qui anche l'altro figlio che sta vicino a Brescia – lo chiamammo telegraficamente domenica perchè le condizioni di babbo erano tali da far prevedere una fine imminente – poi si è un poco riavuto, ma in queste stato² di cose non so se un miglioramento sia più di dolore che di gioia. La mamma si fa molta forza ma può comprendere in che dolore si trovi.

Se Babbo dovesse migliorare un poco ed essere capace di ascoltare le Sue parole gliere leggerei subito, perchè sarei certa di fargli piacere. La ringrazio a nome della Mamma e dei Suoi figli delle Sue gentili parole e ricambio i Suoi saluti.

Riceva i miei rispettosì saluti

Dev. Pina Puntoni

(ACP, M.9.2.58)

¹ Prima scrive *era* e poi corregge.

² Inizialmente scrive *c* e poi corregge. Probabilmente voleva scrivere *condizioni* come potrebbe avvalorare *queste* che non corregge.

Roma 24-3-1926

Gent. Sig. Maria Pascoli.

Grazie delle Sue affettuose parole. Purtroppo la grande sventura è avvenuta: il nostro pensiero era stato quello di comunicargliela subito sapendo da quale amicizia era congiunta al nostro caro perduto – non potemmo farlo perché a Castelvecchio non c'è telegrafo. Il povero Babbo chiuse gli occhi alle ore 4 del giorno 21 – il 1° di primavera! Tutta la sua malattia è stata un martirio per noi perché sempre fummo tormentati dal dubbio atroce che si trattasse di un tumore maligno. Poi il dubbio si cambiò in certezza e non Le dico del nostro spasimo! È morto di un carcinoma al pancreas! In tre mesi di malattia noi abbiamo assistito al suo sviluppo che ogni giorno ci distruggeva una parte del nostro caro. Così col disfarsi del corpo abbiamo seguito l'affievolirsi della Sua bella intelligenza, e del suo occhio così vivo ed espressivo fino a che l'una e l'altro erano perduti del tutto.

Che strazio! Ed ha tanto sofferto!

Bologna ci chiede la Sua salma e domani Questa partirà a quella volta e noi La seguiremo fino alla Sua ultima dimora.

Lei che so così buona preghi per Lui che sempre La ricordava con viva simpatia.

Gradisca i saluti di mia suocera dei suoi figli e della Sua dev.

Pina Puntoni

(ACP, M.9.2.54)

INDICE DELLE FONTI ARCHIVISTICHE

| | |
|--|----------|
| BOLOGNA, Archivio Storico dell'Università di Bologna | |
| <i>Fondazione dei premi Vittorio Emanuele</i> | 83 |
| <i>Lauree honoris causa</i> | 113 |
| <i>Professori ordinari, pos. 4/9, fasc. 214</i> | 23-27-38 |
| <i>Verbali Consiglio Accademico 1900-1911</i> | 95-108 |

BOLOGNA, Biblioteca d'Arte e di Storia San Giorgio in Poggiale

| | |
|---|------------|
| <i>Le carte di Vittorio Puntoni (1859-1926)</i> | 48-56-58 |
| | 61-63-65 |
| | 78-80-84 |
| | 87-118-119 |
| | 127 |

CASTELVECCHIO PASCOLI, Archivio della Casa-Museo Pascoli

| | |
|-------------|----|
| G.27.8.22 | 13 |
| G.27.8.2 | 13 |
| G.36.3.1 | 16 |
| G.15.4.48,1 | 16 |
| G.2.1.5 | 16 |
| G.40.5.2 | 21 |
| G.21.3.92 | 21 |
| G.25.3.2 | 22 |
| G.21.5.39 | 22 |
| G.31.14.37 | 23 |
| G.1.5.12 | 23 |
| G.29.1.9 | 23 |
| G.49.2.57 | 23 |
| G.25.15.5 | 23 |
| G.21.3. 84 | 24 |
| G.44.12.19 | 27 |
| G.49.1.71 | 29 |
| G.71.4.4 | 29 |
| G.11.2.1 | 30 |
| G.11.5.1 | 30 |
| G.11.3.1 | 30 |

| | |
|-----------------|----|
| G.9.2.1 | 30 |
| G.9.3.1 | 30 |
| G.9.4.1 | 30 |
| G.II.5.4 | 30 |
| G.23.70.5 | 31 |
| G.23.70.12 | 31 |
| G.78.2.4, 20-25 | 32 |
| G.77.1.12 | 32 |
| G.42.14.13 | 32 |
| G.77.1.5.7 | 35 |
| G.77.1.5.14 | 35 |
| G.78.1.11,1 | 37 |
| G.1.3.7 | 38 |
| G.42.15.3 | 43 |
| G.42.15.2 | 44 |
| G.42.15.4 | 46 |
| G.13.2.5 | 49 |
| G.42.15.20 | 50 |
| G.42.15.1 | 51 |
| G.42.15.40 | 52 |
| G.42.15.5 | 53 |
| G.42.15.6 | 54 |
| G.42.15.44 | 55 |
| G.42.15.50 | 57 |
| G.42.15.7 | 59 |
| G.42.15.8 | 64 |
| G.42.15.9 | 67 |
| G.42.15.46 | 68 |
| G.42.15.11 | 69 |
| G.42.15.48 | 70 |
| G.42.15.39 | 71 |
| G.42.15.36 | 72 |
| G.42.15.35 | 73 |
| G.42.15.41 | 74 |
| G.42.15.12 | 75 |
| G.42.15.37 | 76 |
| G.42.15.13 | 77 |
| G.42.15.14 | 79 |
| G.42.15.15 | 81 |
| G.15.49.1 | 82 |
| G.42.15.16 | 83 |
| G.42.15.17 | 86 |
| G.13.2.12 | 88 |
| G.42.15.18 | 89 |
| G.42.15.19 | 90 |
| G.10.2.21 | 91 |

| | |
|------------|-----|
| G.42.15.38 | 92 |
| G.42.15.21 | 93 |
| G.42.15.22 | 94 |
| G.42.15.23 | 95 |
| G.42.15.24 | 96 |
| G.10.2.22 | 97 |
| G.42.15.25 | 98 |
| G.42.15.26 | 99 |
| G.42.15.27 | 100 |
| G.42.15.43 | 101 |
| G.42.15.28 | 103 |
| G.42.15.29 | 104 |
| G.42.15.30 | 105 |
| G.42.15.34 | 107 |
| G.10.2.38 | 108 |
| G.42.15.31 | 109 |
| G.1.5.29 | 110 |
| G.10.2.43 | 111 |
| G.42.15.33 | 112 |
| G.42.15.59 | 113 |
| G.49.15.32 | 114 |
| G.42.15.47 | 115 |
| G.42.15.51 | 116 |
| G.42.15.52 | 117 |
| G.42.15.10 | 120 |
| G.42.15.55 | 121 |
| G.42.15.53 | 122 |
| G.42.15.56 | 123 |
| G.42.15.57 | 124 |
| G.42.15.58 | 125 |
| G.42.15.54 | 126 |
| G.1.7.25 | 128 |
| G.42.15.42 | 132 |
| M.7.3.139 | 40 |
| M.7.3.141 | 40 |
| M.1.4.96 | 130 |
| M.42.7.17 | 131 |
| M.4.3.9 | 133 |
| M.5.1.8 | 134 |
| M.5.1.60 | 135 |
| M.5.2.4 | 136 |
| M.6.5.64 | 137 |
| M.7.1.79 | 138 |
| M.7.1.84 | 139 |
| M.7.1.24 | 140 |
| M.7.1.21 | 141 |

| | |
|------------|-----|
| M.7.1.20 | 142 |
| M-7.3.153 | 143 |
| M.7.1.60 | 144 |
| M.8.3.46 | 145 |
| M.8.1.3 | 146 |
| M.8.3.69 | 147 |
| M.7.4.8 | 148 |
| M.8.3.III | 149 |
| M.17.3.10 | 150 |
| M.17.3.16 | 151 |
| M.9.1.61 | 152 |
| M.9.2.61 | 154 |
| M.9.2.58 | 155 |
| M.9.2.54 | 156 |
| P.5.2.12 | 23 |
| P.5.2.13 | 23 |
| P.5.2.14 | 23 |
| P.5.2.15 | 23 |
| P.8.2.40 | 28 |
| P.9.1.5 | 32 |
| P.9.1.13,3 | 32 |
| P.5.1.85 | 102 |

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTAZZI A., *Il Carducci in professione d'uomo*, Lanciano 2008
- ALGARDI DE AMICIS T., *La scuola di Giovanni Pascoli a Bologna*, «Il Ponte», XI, II (1955), 1850-56.
- ANGELINI A., *Ritratti [Nella Vichi Santovito]*, «Almanacco dei bibliotecari italiani», 1952, 194
- Annuario accademico 1905-1906*, Bologna 1906
- Annuario dell'Università di Bologna 1895-96*, Bologna 1896
- Annuario della Regia Università di Bologna 1912-13*, Bologna 1913
- BALDI BEVILACQUA E., *Carducci mio nonno*, Milano 1977
- BALDI G. D., *Enea Piccolomini. La filologia, il metodo, la scuola*, Firenze 2012
- BARDELLI D., *L'Italia viaggia: il Touring club, la nazione e la modernità, 1894-1927*, Roma 2004
- BIAGINI M., *Il poeta solitario*, Milano 1963
- BIANCHI A. G., *La prolusione di Giovanni Pascoli. Giosue Carducci poeta della terza Italia*, «Il Corriere della Sera», XXXI, n. 10, 10 gennaio 1906
- BIONDI M., *La tradizione della patria*, I, Roma 2010
- BRAMBILLA A., *Parole come bandiere, Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine 2003
- BULFERETTI D., *Giovanni Pascoli. L'uomo, il maestro, il poeta*, Milano 1914
- CAPECCHI G., *Voci dal "nido" infranto, Studi e documenti pascoliani*, Firenze 2011
- CARDUCCI G., *Per la convenzione universitaria, alla Deputazione provinciale [discorso pronunciato l'11.12.1897 davanti ai rappresentanti del Consiglio Provinciale di Bologna]*, in *Annuario della Regia Università di Bologna. Anno Scolastico 1898/99*, Bologna 1899, 75-79 (*Ceneri e faville. Serie terza e ultima*, Bologna 1902 [19152, 19233], 213-218.
- CARLINI A., *La scuola filologica pisana*, «Annali di storia delle università italiane», 14 (2010), 151-58.
- Carteggio Carducci - Pascoli - D'Annunzio*, a cura di A. VICINELLI, in *Omaggio a G. Pascoli nel centenario della nascita*, Milano 1955
- Carteggio Pascoli-Caselli (1898-1910)*, a cura di F. FLORIMBII, Bologna 2010
- Carteggio Pascoli-De Bosis*, a cura di M.L. GHELLI, Bologna 2007
- CASELLI A., *L'avvento di G. Pascoli alla cattedra di Bologna*, in *Giovanni Pascoli, Lettere ad Alfredo Caselli (1898-1910)*, a cura di F. DEL BECCARO, Milano 1968, 872-79

- CASSIO A. C., *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze 2016
- CECINI N., *Giuseppe Picciola. Una biografia intellettuale*, Ancona 2016
- CENCETTI A., *L'ombra del Maestro poeta: occulte rivalità nelle biografie parallele di Carducci e Pascoli*, in *Giornate carducciane nel primo centenario della morte*, a cura di E.M. Turci, Cesena 2009, 71-96
- CENCETTI A., *Sentimenti e risentimenti alla scuola di Carducci*, in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. GRAZIOSI, Modena 2011, 131-66
- CHIARINI G., *Due lettere di Terenzio Mamiani a Giosue Carducci*, «Rivista d'Italia», IV, 5 (maggio 1901), 5-11
- D'ALTERIO D., *La capitale dell'azione diretta: Enrico Leone, il sindacalismo puro e il movimento operaio italiano nella prima crisi del sistema giolittiano (1904/1907)*, Trento 2011
- DEGANI E., *Da Gaetano Pelliccioni a Goffredo Coppola: la letteratura greca a Bologna dall'Unità d'Italia alla Liberazione*, Bologna 1989, 1046-1120
- DEGANI E., *Da Gaetano Pelliccioni a Vittorio Puntoni: un capitolo di storia della filologia classica nel nostro ateneo*, in AA. VV., *Profili Accademici e culturali di '800 ed oltre*, Bologna 1988, 117-37
- DEGANI E., *La filologia greca nel secolo XX (Italia)*, in AA.VV., *La filologia greca e latina nel secolo XX*, Atti del Congresso Internazionale (Roma 17-21 settembre 1984), I-II, Pisa 1989, II, 1065-1140
- DEGANI E., *Filologia e storia*. Scritti di ENZO DEGANI, Zurich - New York 2004
- DE GREGORI G., BUTTÒ S., *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma 1999, 160
- DEL GRANDE C., *La filologia classica*, in AA. VV., *Bologna e la cultura dopo l'unità d'Italia*, Bologna 1960, 127-85
- DEL GRANDE C., *Ricordo di V. Puntoni*, in *Filologia minore. Studi di poesia e storia nella Grecia antica: da Omero a Bisanzio*, Milano - Napoli 1967² (1956¹), 395-403 [= *Vittorio Puntoni. Commemorazione tenuta nell'Aula Magna [...]*, in *Annuario dell'Università di Bologna, 1959/60*, Bologna 1960 = «Vichiana», I, 1964, 309-17)
- DENICOTTI D., «Rivista Bolognese di Scienze e Lettere», 2 (1868), 1052-59
- DURANTE M., *Pascoli insofferente interprete di Dante*, Messina 2014
- FATINI G., *Il D'Annunzio e il Pascoli e altri amici*, Pisa 1963
- FELCINI F., *Pascoli tra Carducci e D'Annunzio*, in *Giovanni Pascoli poesia e poetica*. Atti del Convegno di studi pascoliani, San Mauro 1-2-3 aprile 1982, Santarcangelo di Romagna 1984, 199-245,
- FERA V., *Per una nuova edizione dei Carmina. Le nuove prospettive editoriali, Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del convegno internazionale di studi (Messina, 3-5 dicembre 2012) a cura di V. FERA, F. GALATÀ, D. GIONTA, C. MALTA, MESSINA 2017, 305-73

- FERRATINI P., *Tra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il ventennio*, in *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, a cura di A. BATTISTINI, Milano 1992, 15-60
- FLORIMBII F., *Giovanni Pascoli professore a Bologna: prime ricognizioni*, «Rivista di letteratura italiana», 30 (2012), 2-3, 2 [«Memorie, ombre di sogni»: Pascoli un secolo dopo, a cura di P. PONTI], 273-90.
- FLORIMBII F., *Virgilio e Dante: sulla didattica di Giovanni Pascoli*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. ALFONZETTI, G. BALDASSARRI e F. TOMASI, Roma 2014, 1-9
- GALATÀ F., *Fermenti d'irredentismo nel milieu carducciano: Pascoli e Guglielmo Oberdank*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 194 fasc. 646 (2° trimestre 2017), 242-78
- GALATÀ F., *La canzone del ciclista. Una ignota redazione de La bicicletta* (Canti di Castelvecchio), «Studi di Erudizione e Filologia italiana», 5 (2016), 249-74
- GALATÀ F., *Olindo Guerrini e la storia di due concorsi poetici del Touring Club*, «Peloro», II, 2 (2017), 15-45
- GAZA G., *Andrew Carnegie: an economic biography*, «Quarterly Journal of Austrian Economics», 3, 19 (Fall 2016), 302-6
- GIONTA, D., *Pascoli e l'antiquaria. Carteggio con Felice Barnabei (1895-1912)*, Messina 2014
- IMBRIANI M. T., «*Io cavaliere errante dell'insegnamento*»: nuovi documenti di Pascoli a Matera, «Rivista pascoliana», 12 (2000), 205-26
- In bicicletta. Memorie sull'Italia a due ruote*, a cura di S. PIVATO, L. VERI e N. CANGI, Bologna 2009
- LAMA L., *Le "convenzioni" strumento di crescita per l'Università*, in *Lo Studio e la città: Bologna 1888-1988*, a cura di W. TEGA, Bologna 1987
- MAIOLI G., *Giovanni Pascoli a Fulvio Cantoni e ad altri*, a cura di, «Studi Romagnoli», 7 (1956), 105-23
- MANZI L., *Aspetti del magistero bolognese del Pascoli*, «Strenna storica bolognese», (1980), 173-92
- MERCI A., *Giosue Carducci nella cultura primonovecentesca* (Tesi di dottorato; Università di Bologna), 2015
- MORELLI P., *Contro la "pedanteria grammaticale". La relazione di Giovanni Pascoli sull'insegnamento del latino nei ginnasi-licei al Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini (1893)*, «History of Education & Children's Literature», II, 2 (2007), 1-40
- NASSI F., *Pascoli e il Maestro: ritratti di Giosue Carducci*, «Rivista Pascoliana», 7 (1995), 89-III

- NATALUCCI N., *Mondo classico e mondo moderno. Introduzione alla didattica e allo studio delle discipline classiche*, Perugia 2012
- NAVA G., «Non ci potrò fare il mio verso». *Lettere del Pascoli a Guido Biagi*, «Rivista pascoliana», 5 (1983), 231-57
- NAVA G., *Carducci e Pascoli*, in *Carducci Poeta*. Atti del Convegno Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985, a cura di U. CARPI, Pisa 1987, 189-214
- NAVA G., *Una lezione inedita del Pascoli su Leopardi*, «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», 31 (1987), 679-88
- NERI C., *Un Filologo-Rettore: Vittorio Puntoni (Pisa 24.6.1859 - Roma 21.3.1926)*, «EIKASMOS», 27 (2016), 385-97
- Novati Francesco (1859-1915): protagonista dimenticato della Milano tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 17 marzo - 28 maggio 2016)
- Omaggio della Rivista d'Italia a Giosuè Carducci*, «Rivista d'Italia», IV, 5 (maggio 1901)
- PARADISI P., *Pascoli professore. Trent'anni di magistero*, in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. Graziosi, Modena 2011, 259-327
- PASCOLI G., *Alceo*, Tesi per la laurea, a cura di G. CAPUTO, Bologna 1988
- PASCOLI G., *Carmina*, collegit MARIA soror, edidit H. PISTELLI, exornavit A. DE KAROLIS, Bononiae 1914 [ma 1917]
- PASCOLI G., *Il Bargeo*, «La Vita Italiana», fasc. XII, 10 novembre 1896, 465-73
- PASCOLI G., *Il Bargeo*, a cura di M. Tartari Chersoni, Bologna 1994
- PASCOLI G., *Patria e umanità*, Bologna 1914
- PASCOLI G., *Per Giosue Carducci lezioni disperse*, a cura di F. FLORIMBII, «Rivista pascoliana», 7 (2013)
- PASCOLI G., *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di Cesare Garboli I-II, Bologna 2003
- PASCOLI G., *Poesie varie*, raccolte da MARIA, Bologna 1912
- PASCOLI G., *Prose*, a cura di A. VICINELLI, I-II, Milano 1971
- PASCOLI G., *Prose disperse*, a cura di G. CAPECCHI, Lanciano 2004
- PASCOLI G., *Saggi e lezioni leopardiane*, Edizione critica a cura di M. CASTOLDI, La Spezia 1999
- PASCOLI G., *Traduzioni e riduzioni raccolte e riordinate da Maria*, Bologna 1913
- PASCOLI G., *Vita e letteratura*, a cura di M. VEGLIA, Lanciano 2012
- PASCOLI M., *Lungo la vita di G. Pascoli*, Memorie curate e integrate da A. VICINELLI, Milano 1961
- PASQUALI G., *Storia della tradizione e critica del testo*, Premessa di D. PIERACCIONI, Firenze 2010.

- PAZZAGLIA M., *Gli ultimi anni di Pascoli docente nell'ateneo bolognese*, «Il carrobbio», 35 (2009), 239-44
- PAZZAGLIA M., *Pascoli professore all'Università di Bologna*, in *Lo Studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di C. GRIGGIO, R. RABONI, Verona 2010, 651-66
- PELLICCIONI G., «Rivista Bolognese di Scienze e Lettere», 3, I (1869), 17
- PERUGI M. *Fra Dante e Sully: elementi di estetica pascoliana*, in *Giovanni Pascoli. Poesia e poetica*, Atti del convegno di studi pascoliani (San Mauro, 1-3 aprile 1982), Rimini 1984, 383-410
- PERUGI M., *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, «Studi di filologia italiana», 42 (1984), 225-309
- PICCIÒLA G., *Giosue Carducci: discorso letto da Giuseppe Picciola nella Sala del Liceo musicale di Bologna, il dì XIII di Maggio 1901; auspici gli studenti della Università*, Bologna 1901
- PICCOLOMINI E., *Sulla essenza e sul metodo della filologia classica*, «Rivista Europea» 6, 3 (1875), 432-441 e 6, 4 (1875), 101-109
- PIRONI T., *La Pedagogia: insegnamento universitario a Bologna, dal 1860 alla Seconda Guerra Mondiale*, Budrio 1994
- RAVARA C., *Diplomatici e personalità ebraiche a San Marino (XIX-prima metà XX sec.)*, Rimini 2019
- RESTA G., *Pascoli a Messina*, Messina 1955
- ROSTAGNI A., *Gli studi di letteratura greca*, in AA. VV., *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo compleanno*, Bari 1966 (1950¹)
- RUGGIO G. L., *Giovanni Pascoli. Tutto il racconto della vita tormentata di un grande poeta*, Milano 1998
- RUGGIO G. L., *Pascoli sulla cattedra di Carducci: la «prelezione»*, «Rivista Pascoliana», 5 (1993), 259-68
- SANTOVITO VICHI N., *Di alcuni miti di Bacchilide: saggio*, Bologna 1911
- SFINGE [scil. Eugenia Codronchi Argeli], *Giovanni Pascoli e un Ministro Romagnolo*, «La Romagna», dicembre 1923, 634-37
- STUSSI A., *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezie*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918): confini storici, culturali, linguistici*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 8-10 febbraio 2001), a cura T. AGOSTINI, Roma - Padova 2002, 3-32
- TARTARI CHERSONI M., *Il Ritorno: prolusione di G. Pascoli al corso bolognese di grammatica latina e greca (1896)*, «Filologia e critica», II, 3 (1986), 245-62
- TARTARI CHERSONI M., *Pascoli e «Il Resto del Carlino»*, Firenze 2011
- TAVONI M. G., *Un divertissement bibliografico: di una princeps, uno, due*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 57, 2, (1999), 5-12

- TENTI G., *Il Pascoli di Pisa e di Bologna ricordato da uno scolare (con alcune cose inedite)*, in *Studi Pascoliani*, a cura della Società Italiana Giovanni Pascoli, III, Bologna 1933, 5-15
- TIMPANARO S., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980
- TIMPANARO S., *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari 2008²
- TOSI R., *Appunti sull'insegnamento delle lingue classiche in Italia*. «Quaderni del CIRSIL», 2 (2002), 1-6
- TRAINA A., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici IV*, Bologna 1994, 281-88
- Un epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli (1898-1912)*, a cura di A. CENCETTI, Bologna 2008
- VALERIO S., *Le riflessioni di Pascoli sull'insegnamento letterario ne «La Rassegna Scolastica»*, in *Giovanni Pascoli a un secolo dalla sua scomparsa*, a cura di R. AYMONE, Avellino 2013, 471-83
- VALERIO S., *Pascoli, l'insegnamento classico e la scuola post-unitaria, Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del convegno internazionale di studi (Messina 3-5 dicembre 2012) a cura di V. FERA, F. GALATÀ, D. GIONTA, C. MALTA, Messina 2017, 665-687
- VALGIMIGLI M., *Minerva Oscura*, «Il Resto del Carlino», 28 gennaio 1956
- VAN BINNEBEKE X., *I ritrovamenti olandesi*, [seconda parte di V. FERA, X. VAN BINNEBEKE, D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*], in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del convegno internazionale di studi (Messina, 3-5 dicembre 2012) a cura di V. FERA, F. GALATÀ, D. GIONTA, C. MALTA, Messina 2017, 266-305
- VITELLI G., *Ricordi di un vecchio normalista*, Bologna 1931